LA VALLE
DEI GIGLI
DI
TOMMASO DA KEMPIS
TRADOTTA

DALLA LATINA IN LINGUA ITALIANA

DA EMIDIO CESARINI

TERZA EDIZIONE

COLL' AGGIUNTA DEL TESTO.

ROMA 1834

PRESSO GLI EREDI RAGGI
In Via del Caravita N.° 189.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

DI

SAINT AULAIRE

Pari di Francia

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

E

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. IL RE DE' FRANCESI
PRESSO LA SANTA SEDE
ECC. ECC. ECC.

ECCELLENZA

La Francia coll' Italia gareggia e fra le colte nazioni si distingue nell' onorare e favorire le scienze e nell' avvanzamen-

to dell' umana civilizzazione. Siccome però la religione il primo fondamento costituisce, su cui gli uomini civilizzati erigono la loro esistenza morale; così dalle generose genti di questo regno la purità della cristiana religione si è sempre tanto cercata, che i loro re sono dalla Santa Sede distinti col titolo di Cristianissimi.

Ora, che in questa dominante del mondo cattolico Vostra Eccellenza *è il rappresentante ed il ministro straordinario e plenipotenziario dell' augusto Re dei francesi, a* Vostra Eccellenza *si addice il patrocinio di un' opera di religione, che io fo nuovamente imprimere, e che io ho posto nel volgare idioma. È questa un'opera che (senza entrare in controversie religiose), nel cuore umano s'insinua, e le massime con efficacia ivi stampa di quella religione, che in se racchiude la* pura *e* vera *dottrina di* Gesu' Cristo.

Quest' opera è scritta da un autore alla Francia straniero; ma così egli è conforme al genio francese, che alcuni de' suoi libri scritti con somma eleganza e con profondo sapere comparvero stampati per la prima volta in francese: ed in francese si dubitò perfino che fossero stati originalmente composti. I letterati di questa

dottissima nazione si occuparono in numero a tradurre le opere dello stesso venerabile autore, ch'è Tommaso Malleolo da Kempen, che poi con corruzione di vocabolo fu detto da Kempis. Fra le altre, comparve la traduzione del celebre abate di Bellegarde, che si reputa generalmente per classica ed insuperabile. L'Italia ha varie buone traduzioni del trattato sulla imitazione di Cristo; ma manca delle altre operette, che pure divinamente sono scritte. Io mi sono accinto a questo lavoro. Col mio tentativo ne darò almeno ad altri più valenti l'impulso, se io stesso non riesco di arricchirne anche la bellissima italiana favella.

In mezzo all' esercizio del Foro ed all' altra mia propria fatica, che attualmente pubblico sui Principii del Diritto Commerciale, *mi piace pure di studiare qualche opera di religione e specialmente di tradurre gli scritti del Kempis. Quindi è, che io penso non potervi,* Eccellenza, *spiacere il mio libro. Se anche* voi *siete in fatti occupato nell' esercizio diplomatico ed in opere di alta nazionale politica, avete pure,* Eccellentissimo Signor Conte, *a cuore tanto la religione, che appunto* voi *foste prescelto a venire con amplo potere*

a rappresentare il serenissimo VOSTRO *Monarca presso il Sommo Pontefice.*

Se pertanto nel porre le opere sotto la protezione di un Mecenate si riguarda o il corredo delle virtù o la dignità del grado, ora che io pubblico il mio presente lavoro sotto i VOSTRI *auspicii*, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, *credo di esser ben soddisfatto ; giacchè ambidue questi motivi mi ci hanno determinato. Imperciocchè ripeto che* VOI, ECCELLENZA, *dopo avervi attirato l' ammirazione di tutta la Francia (dove appartenete ad uno de' più illustri lignaggi) foste qua con applauso della stessa Francia spedito da quell' invitto Monarca, che ora con tanta sapienza presiede alla poderosissima* VOSTRA *nazione.*

A VOI *dunque*, ECCELLENTISSIMO SIGNOR CONTE, *conviene qui di proteggere per ogni titolo col* VOSTRO *nome questo mio libretto. Con dotta esposizione nel suo originale l'insegnamento delle virtù morali comprende: ma forse dalla mia traduzione si saranno disperse tutte le migliori letterarie bellezze. Il mio fine principale è però di rendere più comuni le celesti massime che sono indicate nel libro. Se poi non ho conservato la dotta esposizione dell' originale*, VOI *col* VOSTRO *nome*, EC-

CELLENTISSIMO SIGNORE, *compensate i miei difetti, e col* VOSTRO *esempio eccitate i divoti alla pratica delle virtù, che nella presente operetta s'insegnano, e che* VOI *possedete. Degnatevi in ultimo di concedermi quel gradimento, che conosco colla propria esperienza rinvenirsi nelle anime solamente grandi e gentili, per la* tenue *offerta e dedicatoria che io* VI *fo di questo mio libro in pubblica e perpetua testimonianza di quella venerazione, che mi pregio subito esternarvi, e che sul momento in miglior modo palesare non posso.* VI *bacio in fine la mano, e mi protesto.*

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Roma 9 Aprile 1831.

Umo Dmo Obblmo Servitore
EMIDIO CESARINI

GLI EDITORI

Due sono state l'edizioni di questo libretto: una nel 1829, e l'altra nel 1831. Ambedue sono esaurite. Ciò è, che l'eccellenza dello stesso libretto meglio dimostra. Vari giornali di letteratura ne hanno lodato il volgarizzamento, che ora nuovamente s'imprime. Tali lodi si estendono anche agli altri opuscoli del Kempis, che sono stati egualmente tradotti. Siccome però la Minerva Ticinese nel num. XLV del quarto trimestre ha propriamente parlato di quest' operetta; così abbiam creduto di trascriverne qui le parole.

,, Ben fece l'egregio Emidio Cesarini a volgarizzare l'opuscolo di quell' elettissimo spirito di Tommaso da Kempis, intitolato la Valle dei Gigli. Chè certo opere sì come quelle di un tanto autore non possono tornare se non che utilissime. Questo Tommaso da Kempis, di cui il mondo tutto co-

nosce quel celestiale e divino libro della imitazione di Cristo, fiorì nel secolo quintodecimo, e fu canonico regolare dell' ordine di S. Agostino nell' arcivescovato di Colonia. Egli si morì in odore di santità il millequattrocento settantuno di anni novantadue. Io non dirò nulla della quistione insorta già ed ora sciolta sul vero autore di questo libro incomparabile, imperocchè tutti i critici oggimai lo attribuiscono con tutta certezza al prelodato Tommaso da Kempis: intendo dir solo, che in tanto pregio egli è salito in ogni tempo, che se ne sono fatte innumerevoli edizioni, ed è stato voltato in tutte le colte lingue. Fra noi il dottissimo Ab. Cesari da Verona ne fece già il volgarizzamento, di cui poi ne diede egli stesso una seconda edizione nel 15, ventinove anni dopo averci data la prima; e come egli dice appresso averla riveduta e corretta e migliorata in più luoghi. E quantunque sia bellissima cosa e degna di un tanto scrittore, pure dobbiamo dire liberamente non ritrarre essa affatto tutta quella semplicità e candore, che altri gusta e ammira nell' originale. Cesari fecela già in età assai giovanile, e avvegnachè elli abbiavi in età più provetta usata sopra studiosamente la

lima, tuttavia non ha potuto far sì che egli non vi si traveda ancora a luogo a luogo e tanto a quanto il soverchio studio dell' eleganza.

Emidio Cesarini ha tradotto con maggior franchezza, e più tiene alla schiettezza ed ingenuità del testo. Non vezzi, non ricercate svenevolezze dell' Arno, non leziosaggini di lingua, ma piano, fluido, corrente è il suo stile; buona generalmente la dizione. Il Kempis dettò in lingua quasi barbara, ma il suo stile è mirabilmente succoso e pieno di sentenze e di cose.

Io fo tra me stesso sovente le meraviglie come qualcuno non siasi in tanto lasso di tempo data la cura di volgarizzare già prima d'ora tutte le graziose ed utilissime operette di questo angelico scrittore, per darle poi al pubblico tutte riunite in uno o più volumi. Invitiamo pertanto l'ottimo Cesarini (al quale dobbiamo pure il Soliloquio dell'anima dello stesso) a darci tradotto alcun altro opuscolo, e spezialmente il giardino delle rose (hortulus rosarum) e qualche altro ancora come quello intorno al silenzio e alla vita solitaria ed altro che possa convenire ad ogni classe di persone. Noi però innanzi di por fine, vogliamo aprire il nostro animo e dire fran-

camente al signor Cesarini; che egli avrebbe fatto opera vie più commendevole se avesse mandata fuori più corretta la edizione di questo libricino. Ma convien pur dire essere questa peste comune d'Italia dove a grand' infamia rarissime si veggono le stampe che siano esenti e scevre di questa macchia. Ora per tornare al nostro discorso diciamo, che questo libretto la valle dei gigli è prezioso per più rispetti. Vi si coglie il verace spirito della pietà, purissima anzi celeste ne è la morale e buona la lingua. E ben diversamente da tanti libri di questo genere superstiziosi o insulsi, questi del gran Tommaso da Kempis dovrebbono a preferenza andar per le mani delle donne, e delle donzelle, ed essere la loro delizia nelle ore, che elle usano consacrare agli atti della religione e della pietà. ,,

Noi per la correzione adesso ci siamo dato cura di non aver l'accusa nel citato giornale registrata. Dopo anche la seconda edizione il traduttore ha rifuso il suo lavoro. Quindi è, che la presente sarà sicuramente più bene accolta dal Pubblico.

Abbiamo voluto finalmente aggiungere il testo a pie' di pagina; perchè il libro da chi ama od ostenta di amare il solo latino idio-

ma non si sprezzi per l'unico motivo di non averlo che in nostra lingua. Può essere ancora che fuori dell' Italia alcuno conosca il latino e non l'italiano linguaggio. Quindi è, che per spanderne maggiormente la lettura, in questa forma migliore noi offriamo al Pubblico la presente operetta.

IL TRADUTTORE

Nel pubblicare la mia traduzione del Soliloquio dell' anima di Tommaso da Kempis mi determinai di non occuparmi a tradurre alcun' altra delle spirituali operette scritte dal medesimo venerabile autore. Molti altri bisogni confermavano questa mia determinazione. Ma siccome in mezzo a qualunque urgenza non deggiono lasciarsi gli atti di divozione; così, nel praticar questi, ho spesso continuato a preferire la lettura e la traduzione del Kempis. In tal modo ancora sul principio mi accinsi a tradurre il Soliloquio dell' anima. Ciò, che da me si era cominciato per mio bene spirituale, procurai che gli altri ancora ne ricavassero qualche profitto. In fatti la prima edizione del Soliloquio dell' Anima è stata subito quasi totalmente esaurita. Sebbene la mia traduzione non conservi le bellezze e la efficàcia originale; tuttavìa conserva la integrità delle sante massime. Ho

voluto dunque che per opera mia queste massime fra noi maggiormente si diffondino anche collo spirituale libretto della Valle dei gigli. I fiori di questa valle, se saranno di grato odore per gli altri, e produrranno la salute e la fraganza dello spirito, questi certamente mi saranno pur grati, o lettore, se con essi anche in salute dell'anima mia tu ti poni a pregare Iddio la Beatissima Vergine e tutta la Corte del cielo. Così sia.

PROEMIUM

JUSTUS GERMINABIT SICUT LILIUM, ET FLOREBIT IN AETERNUM ANTE DOMINUM.

Iste libellus potest nominari VALLIS LILIORUM. Loquitur enim de multis virtutibus, tanquam de candidis Liliis in valle humilitatis a Domino Jesu plantatis, et Spiritus Sancti intima aspersione dulciter irrigatis. Nam, teste beato Gregorio, qui sine humilitate virtutes congregat, in ventum pulverem portat. De his quoque liliis loquitur Sponsa Christi, humilis et devota anima, ad Jesum sponsum suum in Canticis Canticorum, ore cantans et corde jubilans, de visitatione sui et donis ejus. Dilectus meus *(inquit)* mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia. *Et iterum*: dilectus meus candidus et rubicundus, inter ubera mea commorabitur. *Cui laus, honor, et gloria, in secula seculorum. Amen.*

L' AUTORE

IL GIUSTO SPUNTERA' COME IL GIGLIO, E SARA' SEMPRE FLORIDO INNANZI AL SIGNORE.

Questo libretto si può chiamare Valle di Gigli; poichè parla di molte virtù, come candidi gigli piantati da Gesù nella valle dell' umiltà, e dolcemente irrigati dell' intima aspersione dello Spirito Santo. S. Gregorio infatti ci assicura che se alcuno acquista le virtù senza l'umiltà, porta la polvere al vento. Di questi gigli, o anima umile e divota, parla anche la sposa di Cristo al suo sposo Gesù nel Cantico dei Cantici cantando colle parole e giubilando col cuore della sua visita e de' suoi doni. *Il mio Diletto*, dice, *che si pasce tra i gigli è per me, ed io son per lui.* Di nuovo ancora: *candido e vermiglio è il mio Diletto, che riposa nel mio seno.* A questo si dia lode onore e gloria in tutti i secoli. Così sia.

VALLIS
LILIORUM
CAPUT I.

DE TRIPLICI STATU VITAE HUMANAE

Ego flos campi, et lilium convallium.
(Cant. 2.)

Haec est vox Christi, ad sanctam Ecclesiam in generali, et ad quamlibet animam devotam in speciali. Christus enim est speciosus Sponsus sanctae Ecclesiae, et caput omnium fidelium: flos omnium virtutum, et lilium convallium: amator humilitatis et castitatis.

Qui ergo vult Christo servire et coelesti Sponso placere, studeat vitia sua vincere, lilia virtutum colligere, otium vitare, libenter studere, libros scribere, manibus operari quod utile est; frequenter orare, et Deo intime vacare, tumultus fugere, secretum diligere, et de alienis rebus et sibi nocivis tacere.

VALLE
DEI GIGLI
CAPO I.
DEI TRE STATI DI NOSTRA VITA

Io sono il fior del campo,
ed il giglio delle valli.

Così Cristo parla in generale alla santa Chiesa, e così parla specialmente ad ogni anima divota. Imperciocchè Cristo è il bellissimo sposo di santa Chiesa, ed il capo di tutti i fedeli: è il fiore di tutte le virtù: è il giglio delle valli: è l'amante dell'umiltà e della castità.

Chi dunque ama di servir Cristo e di piacere allo sposo celeste, cerchi di vincere i propri vizi, di raccogliere i gigli delle virtù, di evitar l'ozio, di studiar volontieri, di scrivere opere, di agire con fatica utile, di far spesso orazione, di solazzarsi intimamente con Dio, di fuggire i tumulti, di amare il ritiro, e di tacere sulle cose altrui e su quelle di se stesso quando sieno dannose.

2. *Habitus namque exterior parum valet, sine interiore virtute coram Deo. Vas est foris ornatum, sed intus vacuum. Sicut ex bono vaso vini bonus odor procedit; sic ex bono corde religiosi bona verba et sancta opera procedunt, ad laudem Dei et utilitatem proximi.*

Attende ergo, frater, et quivis christiane, statum tuum, in quo stas, et coram hominibus ambulas; ut Deo digne placere studeas, et alios factis et moribus sanctis aedifices. Totum enim in te redundabit, quicquid boni feceris, et quicquid mali coram Deo commiseris.

Quando ergo comedis et bibis, dormis et quiescis et quocumque volueris pro libitu tuo transis; tunc facis opera carnis, et assimilaris bestiis terrenis, quae discurrunt, comedunt, et bibunt, et replent ventrem suum, donec saturentur. Et si quis eis resistit, illum stimulant cornibus et ungulis, terrent vultibus, et mordent dentibus, et clamant vocibus horrendis.

Tales sunt carnales homines, gulosi, avari, superbi, iracundi, et litigiosi; spi-

2. Innanzi a Dio chi è senza interna virtù, coll' abito esterno poco conta. È un vaso ornato di fuori; ma è vuoto di dentro. Siccome dal vaso di buon vino un buon odore deriva; così dal cuore del buon cristiano derivano le parole buone e le opere sante a lode di Dio ed a vantaggio del prossimo.

Nel condurti cogli uomini osserva dunque, o fratello, e chiunque tu sia, o cristiano, lo stato che hai; e per cercare di piacer molto a Dio, edifica gli altri colla santità delle opere e dei costumi. Tutto per te ridonderà ciò, che avrai fatto di buono, e ciò, che avrai commesso di male innanzi a Dio.

Quando dunque attendi a mangiare e bere, a dormire e riposare, e ad operare a tuo modo, operi allora secondo la carne, e ti assimigli a quelle bestie terrene, che nel lor linguaggio discorrono mangiano bevono ed empiono il ventre finchè non son sazie. Se mai alcuno ad esse fa ostacolo, il respingono colle corna e coll' unghie, lo spaventano col muso, il mordon co' denti, e lo stordiscono con orribili voci. Sono appunto così gli uomini dedicati alla carne i ghiotti gli avari i superbi gl'iracondi i litigiosi e quelli, che sono senza lo

ritum Dei non habentes, sed passiones suas sequentes.

3. *Sed quando vigilas et oras, legis et cantas psalmos et hymnos, de Deo et sanctis ejus: vel quando jejunas et abstines a vitiis, et proximo servis; aut pro peccatis tuis doles, gemis et ploras, confiteris et veniam petis; tunc facis opera Spiritus Sancti, et secundum Spiritum ambulas, et religiosae vitae ordinem servas.*

Tunc enim sanctis angelis assimilaris in coelis, qui semper Deum laudant, et cantant, et benedicunt, et nunquam faciem suam ab eo avertunt.

Quando vero superbis, irasceris, detrahis, murmuras, fallis, mentiris, alios perturbas, et de malis eorum gaudes, et de bonis tristaris; aut quando proximum despicis, et commodum tuum in omnibus quaeris; tunc diabolum sequeris, et daemonibus assimilaris per malitiam et vitia, quae committis.

Nam ipsi passiones suas et nequitias sequuntur, quantum possunt et audent facere, et in malis delectantur, quia boni non sunt, et alios seducere et pervertere nituntur.

Vita ergo justorum angelis similis, vita carnalium bestiis aequalis, vita super-

spirito di Dio, e che seguono le proprie passioni.

3. Quando però vegli e fai orazione, leggi e canti i salmi e gl' inni di Dio e de' suoi Beati, o pur quando digiuni, ti astieni da vizi, e fai bene al prossimo, ovvero quando hai dolore piangi e gridi pe' tuoi peccati, li confessi e ne chiedi il perdono; allora operi veramente collo Spirito Santo, e secondo il Santo Spirito cammini, e mantieni l'ordine di una vita cristiana. Allora divieni simile agli angeli, che nel cielo sempre lodano cantano e benedicono Iddio, e giammai da esso allontanano il volto.

Quando poi t'insuperbisci, t'inquieti, sparli, mormori, inganni, mentisci, turbi gli altri, godi dei loro mali, e dei loro beni ti attristi; o quando non badi al prossimo, e cerchi in ogni cosa il tuo commodo: allora il demonio tu segui, e simile al demonio divieni colla tua malizia e coi peccati che commetti. Imperciocchè i demonii seguono quanto possono le proprie passioni e scelleraggini, sono arditi in farle, e si dilettano nel male: e perchè son maligni, si sforzano di sedurre e di render gli altri perversi.

È perciò la vita dei giusti simile a quella degli angeli, la vita dei carnali è simile

borum daemonibus comparatur. Cave serve Dei, ne laqueis eorum involvaris, et in judicio ab eis accuseris, et confundaris.

CAPUT II.

DE LAUDE DEI IN PAUPERTATE DEVOTIONIS

Pauper et inops laudabunt nomen tuum, Domine. (Psal. 47.)

Quando sentis te aridum, frigidum, et tristem in orando et meditando bona de Deo, non debes propterea desperare, nec desistere Jesum humiliter invocare; sed in paupertate spiritus tui Deum lauda et gratias age, et istum versiculum pro consolatione libenter lege: pauper et inops laudabunt nomen tuum, Domine.

Multi enim sancti et devoti fuerunt etiam quandoque, et per longum tempus a Deo derelicti: ut discerent patientiam et aliis compati, per doloris et inopiae experientiam, et non praesumerent nimis de seipsis, in tempore devotionis et jubilationis.

a quella delle bestie, e la vita dei superbi è simile a quella de' demonii. Guardati, o servo di Dio, di non esser preso nei lacci di costoro, e di non essere accusato e confuso con essi nel finale giudizio.

CAPO II

DELLA LODE DI DIO NELLA POVERTA' DELLA DIVOZIONE.

O Dio, il povero ed il mendìco loderanno il tuo nome.

Quando sei arido freddo ed afflitto nell' orazione, o nel meditare i doni di Dio; non devi disperarti, nè desistere dall'invocare umilmente Gesù: ma loda il Signore nella povertà del tuo spirito, e ringrazialo. Per consolarti, ripeti spesso anche il suddetto versetto: *o Dio, il povero ed il mendìco loderanno il tuo nome.*

Anche molti divoti e molti santi furono spesso aridi, ed abbandonati per lungo tempo da Dio; affinchè coll' esperienza del dolore e della miseria imparassero la pazienza ed a compatir gli altri, ed affinchè non presumessero troppo di se stessi in tempo di divozione e di giubilo. Leggi nei salmi anche quest' altro versetto del Pro-

Lege etiam versum istum sequentem, cum propheta in psalmo: ego autem mendicus sum et pauper, et Dominus solicitus est mei. (Psal. 69.) *In Domino confido, quia ipse virtus et salus mea. Verum est, nam omne bonum a Deo.*

2. *Noli ergo praesumere cum laetus fueris, nec te dejicere tristitia gravatus; sed sicut Domino placuerit in oculis suis, sic esto contentus in omnibus. Nil enim boni habes a teipso, sed totum est a Deo.*

Cum gratia devotionis datur, sol de coelo lucet, et anima illuminatur, et quasi in divitiis exultat. Sed miser deciperis, si praesumis et inflaris.

Cum vero occulte subtrahitur gratia, et ab ingrato tollitur; tunc vere pauper es et infirmus, et parum potes sustinere, et taedet orare

Sed hoc pro beneficio accipe, quod Deus te pauperem facit et humiliat cum electis suis; et percutit dorsum tuum filiorum virga; pro excessibus tuis occultis et negligentiis multis quotidianis; ut tibi ipsi vilescas, et nunquam alte de te sapias; sicut consulit sanctus Paulus ad romanos: noli, (inquit) altum sapere, sed time. (Rom. 12.) *Magnum lucrum animae, de se viliter sentire, et Deo omne bonum funditus adscribere.*

feta che dice: *io sono povero e mendico: ma mi ajuta il Signore.* In Dio confido, perchè esso è la mïa virtù e la mia salute. Egli è la verità; giacchè da Dio deriva ogni bene.

2. Non esser dunque presuntuoso, quando godi il bene: nè ti abbandonare alla tristezza, quando sei oppresso dal male. Contentati di ciò che a Dio è piaciuto di concederti; giacchè alcun bene tu non hai da te stesso, e tutto da Dio tu ricevi.

Quando uno ha la grazia della divozione, il sole risplende ed illumina lo spirito, ch' esulta quasi in delizia; ma misero tu divieni, se presumi e ti gonfi. Se però tu sei ingrato, e da te fugge occultamente la grazia; allora tu divieni povero ed infermo, poco ti potrai reggere, e ti annojerà l'orazione.

Ricevi dunque in beneficio, se Dio ti fa povero, se cogli eletti ti umilia, e se percuote il tuo dorso con verga paterna pe' tuoi nascosti peccati, e per le molte e quotidiane tue negligenze. Così avrai te stesso a vile, e di te altamente non sentirai. Così S. Paolo consiglia nella lettera ai romani, e dice: *di te non sentir troppo; ma temi.* L'anima acquista moltissimo, quando di se sente basso, ed intieramente a Dio attribuisce ogni bene.

CAPUT III.

DE PROBATIONE DEVOTORUM PER CONTRARIA

Gaudete justi in Domino. (Psal. 32.)

In coelo semper est gaudium, in inferno semper est luctus, in mundo utrumque ad tempus, ad probandum homines bonos et malos.

In aestate sunt dies clariores, et in hyeme obscuriores; sic est etiam cum anima devota. Quando gratia Dei venit, et eam illuminat; tunc multa abscondita cognoscit et intelligit, cantat et jubilat cum magna devotione, quam sentit.

Sed in tempore tentationis, cum subtrahitur gratia devotionis, tunc est in hyeme et frigore, in obscuritate intellectus, et in pavore mentis. Tunc patientia est necessaria, et Deo magis accepta, crescunt virtutes per adversa, et augentur per patientiam aeterna praemia.

Humiliatur anima et purgatur per flagella, confunditur superbia, et evanescit vana gloria.

2. *Quamdiu vivit anima in corpore, exercetur in utroque, pro profectu ampliore in Christi amore.*

CAPO III.

DEI DIVOTI COLLE AVVERSITA' PROVATI

O Giusti, godete in Dio.

Nel cielo vi è sempre l'allegrezza, nell' inferno vi è sempre il pianto, nel mondo vi è transitoriamente l'una e l'altro; perchè gli uomini provino il bene ed il male.

I giorni della state son più chiari e dell' inverno più oscuri. Così pure accade all' anima divota. Quando la grazia di Dio viene e la illumina: allora conosce ed intende molte cose occulte; e, per quel che sente, con gran divozione giubila e canta. In tempo però di tentazione, quando alla divozione manca la grazia, allora è sbigottita la mente, e l'intelletto si trova nella oscurità e nel freddo d'inverno. Allora è necessaria la pazienza, ed allora questa piace maggiormente a Dio. Le virtù s'ingrandiscono nelle avversità, e per la pazienza gli eterni premii si accrescono. Nei flagelli l'anima si umilia e si purga, la superbia si confonde, e la vana gloria si perde.

2. Finchè vive nel corpo, l'anima prova l'allegrezza ed il pianto per meglio avanzarsi nell' amor di Gesù. La grande arte dunque e la gran virtù consiste nell' usar rettamente dei beni e dei mali.

Magna ergo ars, magna virtus est, bene uti bonis et malis.

Benedic ergo anima mea Domino in omni tempore; lauda Deum tuum Sion die ac nocte; et erit merces tua magna utrobique coram Deo in coelo et in terra, et omnia servient tibi prospera et adversa, bona et mala, laeta et tristia.

Unde apostolus Paulus ait: diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.(Rom.8) *et nihil deerit timentibus eum. Beati, qui in omnibus sequuntur voluntatem Dei.*

CAPUT IV.

DE VERO AMATORE DEI.

Diligite Dominum omnes sancti ejus (Psal. 30.)

Pusilli et magni; quia pusillum et magnum ipse fecit. Verus amator Dei amat pure Deum, scilicet Deum propter Deum, et propter eum solum fruendum; et non propter lucrum ab ipso habendum; nec propter aliquod proprium commodum, nec solatium aut praemium inde promerendum; sed totaliter et finaliter propter suam infinitam bonitatem, et super excellentem dignitatem.

Ideo in laudem Dei Psalmista frequenter

Anima mia, benedici dunque sempre il Signore. Loda il tuo Dio, o Sion, di giorno e dì notte. Allora da Dio avrai grande mercede tanto in cielo che in terra. Allora da tutte le cose avrai profitto; sieno prospere o contrarie, buone o cattive, liete o dolorose. Quindi è, che l'apostolo S. Paolo dice: *tutte le cose recano vantaggio a chi ama Dio.* Nulla manca a chi teme il Signore. Son beati quelli, che in ogni cosa seguono la volontà di Dio.

CAPO IV.

DEL VERO AMANTE DI DIO

Voi tutti avete santo lo spirito; e perciò tutti dovete amare il Signore.

Amatelo, o piccoli e grandi; giacchè egli il piccolo ed il grande ha formato.

Chi ama veramente il Signore, lo ama con purità, vale a dire, ama Iddio a motivo di Dio, e soltanto per goderlo. Non lo ama per avere un guadagno; nè per qualche proprio commodo o piacere, e neppure per conseguire un premio futuro, ma totalmente e per solo fine della sua infinita bontà e per la sua dignità incomparabile. Quindi è, che in lode di Dio il Salmista spesso dice e ripete: *lodiamo il Si-*

dicit, *et repetit*: confitemini Domino, quoniam bonus; (Psal. 105. 117. 135) *et hoc dicere dulce est amanti.*

Sed dicere, quoniam in aeternum misericordia ejus, *dulcius sapit poenitenti et dolenti de peccatis suis. Ne ergo desperet homo fragilis in malis suis, additur: quoniam in aeternum misericordia ejus.*

2. *Ille autem amplius placet Deo, qui profundius se humiliat, et ferventius ipsum amat.*

Beatus, qui se viliorem omnibus reputat; et cavet omne, quod Deo displicere cognoscit.

Beatus, qui propter Deum et beneplacitum ejus, totum opus suum facit ex charitate, cum pura intentione; et quidquid boni cogitat, hoc ad Dei honorem et laudem et gloriam integre refert.

Beatus, qui nil sibi retinet, sed totum Deo libere reddit, quod a Deo accepit.

CAPUT V.

DE GRATITUDINE ANIMAE PRO OMNI BONO

Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen ejus in idipsum. (Psal. 53.)

Ille magnifice Deum laudat, qui de minimis etiam beneficiis gratias maximas

gnare; perchè è buono. È dolce a chi lo ama questa espressione; ma aggiungere: *perchè è eterna la sua misericordia*, è più dolce a chi dei propri peccati si pente e si duole. L'uomo dunque, ch' è fragile nel peccato, per non disperarsi ci aggiunga: perchè è eterna la sua misericordia.

2. A Dio maggiormente piace chi maggiormente se stesso umilia, ed amà lui con fervido affetto. È beato chi si reputa il più vile di tutti, e fugge tuttociò che conosce essere di dispiacere a Dio. È beato chi, per causa di Dio e per piacere a Dio, agisce in ogni cosa con carità e con pura intenzione; e ciò, che pure pensa di buono, lo attribuisce intieramente a onore lode e gloria di Dio. È beato chi niente tiene per se; ma tutto liberamente restituisce a Dio, da cui il tutto egli ha ricevuto.

CAPO V.

DELL' ANIMA GRATA A TUTTI I BENEFICII

Meco lodate il Signore, ed esaltiamo insieme il suo nome.

Quegli sommamente loda Iddio, che grandemente lo ringrazia anche dei più piccoli

agit; quia ille dat, qui super omnia maximus est.

Nil tibi parvum nec vile esse debet, quod Altissimus tibi ex gratia libere praestat. Non quaerit Deus aliquid magis, quam ut gratis ametur, et omnis offensa caveatur, atque gratitudo semper et ubique ei reddatur.

Magnus coram Deo est, qui se ex vera humilitate spernit et substernit; et omnibus bonis et beneficiis indignum se judicat; nec in aliquo bono vane exultat, nec laudem concupiscit.

Major tamen ille, qui sicut Job percussus, contemptus, conviciatus, depauperatus, neglectus, tentatus, afflictus, derisus, et confusus gratias agit, laetatur et benedicit: et omnia gravamina et exilia sibi contingentia pro maximis lucris computat, et propter Deum sustinet, et conqueri cessat.

2. *Beatus qui virgam doloris, sicut Job, de manu Dei pie accipit, et totaliter voluntati divinae se offert et committit.*

Beatus, qui hoc semper quaerit et eligit, quod Deo magis placet; et pro deliciis vilia capit: et laesus laetior manet, et damnum temporale animae lucrum reputat.

benefizi; poichè sono conceduti da chi è il massimo sopra tutte le cose. Non dev' esserti piccola e di poco conto alcuna cosa che per grazia l'Altissimo liberamente ti dona. Iddio altro da te non vuole, se non che lo ami di cuore, che ti guardi dall'offenderlo, e che in ogni tempo ed in ogni luogo tu gli sia grato.

É grande innanzi a Dio chi con vera umiltà se stesso disprezza, si sottomette, si crede indegno di ogni bene e di ogni beneficio, e nel bene con vanità non esulta, nè immoderatamente brama la lode.

É però maggiore chi, come Giobbe, sebbene sia percosso disprezzato ingiuriato depauperato abbandonato tentato afflitto deriso e turbato; pure è lieto, ringrazia, benedice il Signore, tutti i mali che lo gravano e gli stenti che soffre egli annovera per massimo lucro, a motivo di Dio il tutto sopporta, e lascia di lamentarsi.

2. È beato chi divotamente, come Giobbe, riceve le percosse del dolore dalla mano di Dio, ed alla volontà di Dio intieramente offre ed uniforma se stesso. É beato chi continuamente cerca e fa ciò che piace più a Dio: chi delle cose umili si diletta: chi rimane lieto, quando è offeso: e chi giudica un guadagno per l'anima il danno temporale.

CAPUT VI.

DE CONFORMITATE ANIMAE DEVOTAE CUM CRUCIFIXO.

Cum ipso sum in tribulatione. (Psal. 90.)

Quid est hoc, Domine? Expone mihi verbum istud, quod dixisti; aperi sensum hujus versiculi pro solatio servi tui.

D. Audi fili. Quando es in tribulatione et cordis moerore, tunc es cum Jesu in cruce.

Et quando iterum consolaris in devotione, et delectaris in hymnis et canticis divinis, tunc resurgis cum Jesu in novitate spiritus, et quasi a mortuis suscitaris de sepulchro, alleluja laete canendo.

2. *Cum autem flexis genibus oras pro peccatis tuis, et intime doles et ploras, tunc duris ictibus ante portam coeli pulsas.*

Cum vero omnia terrena jam negligis, et sola coelestia intus meditaris, tunc cum Jesu ad coelum pergis, et angelis sociaris.

Esto ergo mitis, humilis, et patiens, in omni eventu et infirmitate irruente super te propter Deum; et porta crucem tuam

CAPO VI.

DELL' ANIMA DIVOTA CHE SI UNIFORMA AL CROCIFISSO.

Io sono con lui, quando egli è tribolato.

Cosa è questo, o Signore? Spiegami questa parola che tu hai detto. Mostra il senso di tal versetto per consolazione del tuo servo.

Il Signore. Ascolta, o figlio. Quando sei tribolato, ed hai nel cuor la mestizia, allora con Gesù tu sei crocifisso. Quando nuovamente ti consolerai nella divozione, e ti diletterai negl'inni e nei cantici di Dio, allora con Gesù tu torni nella novità dello spirito, esci come dal sepolcro, da morte risorgi, e canti lietamente le lodi di Dio.

2. Quando poi pieghi le ginocchia, e pe' tuoi peccati ti raccomandi piangi e ti duoli, allora con forti percosse tu picchi nella porta del cielo.

Quando trascuri tutte le cose terrene, e le celesti soltanto internamente mediti, allora con Gesù tu entri nel cielo, e ti accompagni cogli angeli.

A motivo di Dio, tu devi esser dunque buono umile e rassegnato in ogni disgra-

patienter cum Jesu, moriendo quotidie in cruce, pro aeterna salute tua; quia omnis afflictio carnis patienter tolerata, medicina est animae et satisfactio pro peccatis, et spes futurae beatitudinis et gloriae. Amen.

CAPUT VII.

DE AMBULATIONE ANIMAE PURAE CUM DEO.

Ambulate dum lucem habetis.

Ille ambulat cum Deo in luce, qui nil cupit de hoc mundo habere, sed habet cor suum fixum ad Deum in coelo. Nam ibi est thaesaurus animae absconditus, Dominus Jesus Christus, in quo omnia bona continentur.

Semper miser est et eget, quicquid habeat, qui Deum amicum non habet. Ille Deum habet, qui eum amat, et sermonem ejus servat.

2. Ille verbum Dei bene servat, qui otiosum verbum nunquam profert; qui opere ostendit, quod ore praedicat; qui propriam gloriam non quaerit, sed omnia bona quae facit, et in aliis videt, pure ad gloriam Dei refert.

zia ed in ogni malattia che ti sopravvenga: porta pazientemente la tua croce con Gesù, che in croce muore ogni giorno per la tua salute; poichè ogni afflizione della carne, sopportata con pazienza, è una medicina dell' anima, è una soddisfazione pei peccati, è una speranza della futura beatitudine e della gloria. Così sia.

CAPO VII.

DELL' ANIMA PURA CHE CAMMINA CON DIO.

Camminate quando vi è la luce.

Cammina con Dio nella luce chi non desidera aver cos' alcuna di questo mondo, ed ha rivolto a Dio il suo cuore nel cielo. Ivi è Gesù Cristo Signore e tesoro dell' anima, in cui si contiene ogni bene. Qualunque cosa uno abbia, è sempre povero e bisognoso, se non è amico di Dio. È amico di Dio chi lo ama e chi osserva la sua legge.

2. Osserva bene la legge di Dio chi non profferisce alcun detto ozioso, chi conferma colle opere ciò che dice colla lingua, chi non cerca la propria gloria, e tutto quel di buono, ch' egli stesso fa e che vede negli altri, lo riferisce puramente alla gloria di Dio.

Qui autem sibi placet, stulto placet, et Deo displicet. Ideo in omnibus bonis, quae agis et dicis, Deo placere studeas, ut ampliora bona ab eo recipias.

De bonis naturae quid gloriaris, cum sis mortalis a vermibus mox rodendus? Audi senem juvenis: recipe te a rebus te distrahentibus: quia requiem non invenies, nisi ad cor tuum redeas, et Deum super omnia bona quaeras, et intime diligas.

CAPUT VIII.

DE PACE CORDIS ET QUIETE IN DEO.

In pace factus est locus ejus.
(Psal. 75.)

Quis est in bona pace? Qui mitis est et humilis corde. Quare vis scire de statu aliorum, qualiter sit cum eis, et teipsum negligis in multis?

Ecce, qui melius scit se humiliare et pati propter Deum, hic melius est in pace. Huic omne onus fit leve, propter Deum quem habet in corde.

Beatus, qui loquitur cum Deo orando,

Chi piace a se stesso, piace ad uno stolto e dispiace a Dio. Perciò in ogni cosa buona, che fai e che dici, cerca di piacere a Dio; affinchè da lui tu più grandi beni riceva.

Come ti glori dei beni di natura, se tu sei mortale, e se presto sarai roso dai vermi? O giovane, ascolta un vecchio. Allontanati dalle cose che distraggono; poichè non troverai riposo, se non ritorni in te stesso, se tu non cerchi Iddio, e se intimamente sopra ogni altra cosa non l'ami.

CAPO VIII.

DELLA PACE DEL CUORE E DEL RIPOSO IN DIO.

Il di lui soggiorno è dolce asilo di pace.

Chi è in perfetta pace? Quello che ha il cuor buono ed umile. Perchè tu vuoi sapere lo stato degli altri, e come sia con essi la pace, quando in molte cose te stesso trascuri?

Ha pace migliore chi per amor di Dio sa meglio umiliarsi e soffrire. A questi sarà leggiero qualunque peso che abbia nel cuore quando derivi da Dio.

È beato chi parla a Dio col fare orazione col meditare col cantare e col leggere.

meditando, cantando, legendo; et de alienis tacet, quae fiunt in mundo.

Ubicumque es et transis, vel fugis, cogitatio tua tecum transit. Bona meditatio laetificat, mala contristat. Ira perturbat, invidia excaecat, odium necat. Devota lectio instruit, oratio accendit, operatio verbum implet.

2. *Sermo sanctus corda mundat, vanus maculat, otiosus scandalizat, durus gravat, pius placat, moralis aedificat, historialis fidem confirmat, coelestis ad aethera levat.*

Munda ergo cor tuum ab omni malitia, et eris in bona pace. Non est pax bona, nisi in Deo, et cum virtuoso, qui omnia bene agit propter Deum, quem diligit.

Mane in silentio, et sustine modicum propter Deum, et ipse liberabit te ab omni onere et inquietudine.

Beata vita et bona conscientia dant fiduciam ad Deum in tribulatione et in morte; mala autem conscientia semper est in timore et in lite.

Iracundus cito cadit de uno malo in aliud pejus. Patiens et mitis de hoste facit amicum, et Deum inveniet sibi semper propitium, propter pietatem erga peccantem.

e chi non parla di ciò che gli altri operano in questo mondo.

Dovunque tu vai passi e fuggi, con te viene il pensiero. La buona meditazione rallegra, e la cattiva rattrista. L'ira turba, l'invidia accieca, e l'odio ammazza. La divota lettura istruisce, l'orazione accende, e le opere buone danno vigore al discorso.

2. S'è buono, il discorso netta il cuore; s'è vano, lo macchia; s'è ozioso, scandelizza; s'è aspro, opprime; s'è pietoso, addolcisce; s'è costumato, edifica; s'è istorico, conferma nella fede; e s'è spirituale, solleva nel cielo.

Netta dunque il tuo cuore da ogni malizia, ed avrai una pace perfetta. Non si ha perfetta pace, fuorchè in Dio, e da chi è virtuoso, da chi ama Iddio, e da chi per amor di Dio sempre opera bene. Taci e soffri un poco per amor di Dio; ed egli ti libererà da ogni oppressione ed inquietezza.

La buona vita e la buona coscienza fanno confidare in Dio, quando si soffre la tribolazione e la morte; ma la cattiva coscienza fa sempre star timoroso ed inquieto.

L'iracondo cade facilmente da uno in altro male peggiore. Chi è buono e paziente converte l'inimico in amico, e trova Iddio sempre propizio e pietoso nei suoi peccati.

CAPUT IX.

DE RECOLLECTIONE CORDIS CUM DEO.

Qui non colligit mecum, dispergit
(Luc. 12.)

Ait Dominus noster Jesus Christus.
Cum fueris multum dispersus et indevotus propter multiplices diaboli phantasias, et amaras passiones cordis, et hominum displicentias te inquietantes; stude te recolligere in secreto, per Orationem Dominicam et Angelicam Salutationem: et prosterne te solo tenus ante sanctam Crucem, vel beatae Virginis Mariae imaginem, aut alicujus sancti devotam picturam, ad Dei honorem sanctorumque memoriam factam. Invoca praecipue Jesum et Mariam, cum omnibus angelis et coeli civibus, pro misericordia et gratia divinae consolationis tibi iterum reddenda: et dic cum sancto David in psalmo: Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus. *Domine spes mea a juventute, ad te confugio in tribulatione mea. (Psal. 37.)*

2. *O Domine, doce me semper sequi et facere voluntatem tuam, et relinquere meam*

CAPO IX.

DELLO RACCOGLIMENTO DEL CUORE CON DIO

Chi meco non raccoglie, inutilmente semina.

Questo è ciò che dice il nostro Signor Gesù Cristo.

Se tu sei troppo divagato e senza divozione: e se ti agitano i troppi pensieri diabolicì, le triste passioni del cuore, e gli umani dispiaceri; cerca di raccoglierti in secreto colla preghiera domenicale, e coll' angelica salutazione. Ti prostra con tutto raccoglimento innanzi al Crocifisso, o all' immagine della beata Vergine Maria, od innanzi a qualche altra divota pittura fatta in memoria ed in onore di Dio e dei santi. Invoca principalmente Gesù e Maria con tutti gli angeli ed i cittadini del cielo; perchè ti si usi misericordia, e ti si restituisca la consolazione della divina grazia. Ripeti col santo David ciò ch' egli dice nei salmi: *A te, o Signore, sono noti tutti i miei desiderii e tutti i miei pianti.* O Signore, speranza mia fin dalla giovinezza, a te in ogni mia tribolazione ricorro.

2. O signore, insegnami sempre a seguirti, ed a lasciar la mia per far la tua volon-

quia hoc beneplacitum est tibi, et utile mihi, pro salute animae meae.

Domine, nunquam mihi contingat aliquid cogitare, vel desiderare, aut operari, quod displiceat tibi, aut alteri noceat, sicut praecepisti mihi et omnibus servientibus tibi.

Cum contrarium ago, corrige me in misericordia tua, et non in ira perdas me. Quia Deus meus es tu, et ego pauper et fragilis servus tuus, gratia et misericordia tua in omnibus maxime egens. Sit nomen sanctum tuum, nunc et in aeternum, super omnia benedictum. Amen.

CAPUT X.

DE VIGILATIONE ET ORATIONE CONTRA TENTATIONES.

Vigilate et orate; ut non intretis in tentationem (Marc. 14.) carnis vel spiritus, vel diaboli, vel mundi.

Caro suggerit concupiscentiam, spiritus superbiam, diabolus invidiam, mundus vanitatem. Christus autem è contrario docet.

Nam suadet servare castitatem, humi-

tà; poichè ciò a te piace, ed è utile per la salute dell'anima mia.

O Signore, fa che non mi avvenga di pensare di desiderare e di operare alcuna cosa, che a te dispiaccia e sia agli altri di pregiudizio; come tu hai comandato a me ed a tutti quelli che ti servono.

Quando opero diversamente, correggimi colla tua misericordia, e non condannarmi coll' ira; poichè tu sei mio Signore, ed io sono povero e debole servo tuo, che in ogni cosa ho massimo bisogno della tua grazia e misericordia. Sia in ogni cosa adesso e sempre benedetto il santo tuo nome. Così sia.

CAPO X.

DELLA VIGILANZA E DELL' ORAZIONE CONTRO LE TENTAZIONI.

Vegliate e pregate, per non cadere nella tentazione della carne o dello spirito o del demonio o del mondo.

La carne eccita la concupiscenza, lo spirito la superbia, il demonio l'invidia, ed il mondo la vanità. Cristo insegna però il contrario. Egli esorta ad esser casti umili

litatem, charitatem, et contemptum mundi, ad promerendum regnum Dei et evadendum poenas inferni.

Vigilandum igitur et orandum omni tempore et in omni loco: quia nullibi securitas ab adversario maligno, qui non dormit, nec quiescit a tentando; sed circuit et quaerit, quem decipiat et molestet, et a bonis exercitiis impediat, et ab oratione cessare faciat.

2. *Ideo Dominus noster Jesus Christus, sciens nequitias diaboli et utilitatem orationis, fortitudinem hostis et debilitatem hominis, admonet fortiter discipulos suos et omnes fideles vigilare et orare, si non velint ab hostibus suis, id est vitiis, superari.*

Vigilate igitur et orate; ut non intretis in tentationem diaboli, nec ei consentiatis. Si non potes totum psalterium legere, lege unum psalmum, unum versum, unum devotum hymnum de Jesu, de Maria, aut de aliquo sancto; ad excitandum cor tuum sursum in Deum, per gemitum et vivae vocis oraculum.

Prope est enim Deus omnibus invocantibus se cum humilitate. Nam humilis oratio justi penetrat coelos, dat fiduciam ad Deum, et frangit diaboli consilium et vires minas et nugas.

caritatevoli e disprezzanti del mondo; affinchè possiamo meritare il regno di Dio, ed evitare le pene dell' inferno.

Si deve dunque stare in ogni tempo ed in ogni luogo in vigilanza ed in orazione; poichè non si sta sicuri in alcun luogo dal maligno nemico, che non dorme, e non si stanca di tentare; ma circonda e cerca chi egli vuole ingannare, molestare, ed allontanare dalle opere buone e dal fare orazione.

2. Perciò Gesù Cristo nostro Signore, sapendo le iniquità del demonio, l'utile dell' orazione, la forza dell' inimico, e la debolezza dell' uomo, avvisa fortemente i suoi discepoli e tutti i fedeli di vegliare e pregare, se non vogliono esser soggiogati dai loro nemici, vale a dire, dai vizi.

Vegliate dunque e pregate, per non cadere nella tentazione, e per non acconsentire al demonio. Se tu non puoi leggere tutto il salterio, leggi un salmo, un versetto, un inno divoto di Gesù, di Maria, o di qualche santo, per innalzare il tuo cuore a Dio col pianto e coll' orazione della viva voce.

Iddio è presente a tutti quelli che umilmente lo invocano. L'umile preghiera del giusto penetra il cielo; fa confidare in Dio; e dissipa i consigli, i tentativi, le minaccie e le astuzie del demonio.

3. *Si impediris foris ab hominibus, intra cubiculum tuum secundum Christi consilium;* et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito. *Ipse enim scit, quid cogitas et desideras, et quid opus est tibi.*

Sic ergo in omni petitione ora: Pater, fiat semper voluntas tua, non mea: fac mecum, sicut placitum est tibi, et utile mihi.

Si fueris cum aliis in choro, lege et canta cum eis; sicut angelus coram Deo. Sic canta exterius, ut compungaris interius. Sic placeas hominibus, ut non displiceas Deo et sanctis angelis ejus.

Deus enim magis attendit compunctionem cordis, quam clamorem altae vocis. Quia per humilem precem Deus placatur, per vanam gloriam offenditur. Per moeroris fletum gratia acquiritur, et virtus augetur; per dissolutionis sonum devotio perditur, et pro omni culpa et negligentia poena reddetur. A quibus malis divina pietas nos semper custodiat, et ad coelestia regna perducat. Amen.

3. Se sarai distratto dagli uomini, entra in tua stanza, come Gesù Cristo consiglia: *e, chiuso l'uscio, in segreto prega tuo Padre.* Egli conosce ciò che tu pensi e brami, e ciò di che hai tu bisogno.

In ogni domanda tu prega così: Padre, sia sempre fatta la tua e non la mia volontà, concedimi ciò che a te piace ed a me giova.

Quando cogli altri sarai nel coro od in chiesa, leggi e canta con essi, come l'angelo innanzi a Dio. Il canto esterno internamente ti compunga. Cerca di piacere agli uomini in modo da non dispiacere a Dio ed ai santi suoi angeli.

Il Signore osserva la compunzione del cuore più che il suono dell' alta voce. Iddio si placa coll' umile preghiera, e colla vana gloria si offende.

Col pianto di dolore si acquista la grazia, e si accresce la virtù; ma con preghiera distratta si perde la divozione. Quindi si punisce ogni negligenza ed ogni colpa. Da questi mali la divina pietà sempre ci custodisca, e ci conduca nel regno del cielo. Così sia.

CAPUT XI.

DE TIMORE AETERNAE POENAE CONTRA VITIA CARNIS ET SUPERBIAM MENTIS.

Confige timore tuo carnes meas.
(Psal. 118.)

Utilis est haec oratio contra carnis vitia, et ad superbiam mentis deprimendam.

Ista enim duo mala quotidie hominem impugnant et vexant. Aut enim caro illicita concupiscit; aut spiritus de bono superbit et laudem quaerit. Utrumque magnum malum, utrobique periculum grave.

Cum te tentat caro misera cito moritura, cogita aeterni ignis tormenta; et sic ignem concupiscentiae extingues igne gehennae, et motus majores expellent minores, ut spiritus salvus fiat per ignem.

Brevis est omnis delectatio carnalis, fallax et vana omnis mundi laetitia, omnis decor corporis, omnis honor et gloria.

Sicut dolor capitis cogit dissolutum gemere et flere, sic timor mortis et ardor

CAPO XI.

DEL TIMORE DELL' ETERNO GASTIGO PEI VIZI DELLA CARNE E PER LA SUPERBIA DELLA MENTE.

Imprimi il tuo timore nelle mie carni.

Giova questa orazione contro i vizi della carne, e per reprimere la superbia della mente.

Questi due mali assaliscono e vessano continuamente l'uomo. In fatti o la carne cose illecite brama, o lo spirito s'insuperbisce del bene e cerca la lode. L'uno e l'altro è un gran male. Nell' uno o nell' altro vi è gran pericolo.

Quando sei tentato dalla carne, ch' è misera e che presto perisce, pensa ai tormenti dell' eterno fuoco. In tal modo col fuoco dell' inferno smorzerai il fuoco della concupiscenza. Il maggiore estinguerà il fuoco minore, e col fuoco sarà salvo il tuo spirito.

È breve ogni piacer della carne, fallace ed inutile ogni allegrezza del mondo, ogni ornamento del corpo, ogni onore ed ogni gloria. Siccome il dolore del capo costringe il dissoluto a lagrimare ed a gemere; così il timor della morte ed il fuoco dell'

inferni faciunt passionatum et tentatum a peccatis abstinere.

2. *Qui sine timore est, cito corruit in malum: et qui se non humiliat coram Deo et sanctis ejus, confundetur in judicio a daemonibus, et punietur durissime ab eis.*

Firma et vera sententia ista stat, nec fallit: Sive homo, sive angelus sit, Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *Misericordia autem Domini ab aeterno cum sanctis et electis suis usque in aeternum.*

Time ergo superbe judicium Dei in omnibus factis tuis; et noli gloriari in vanis reputationibus tuis.

Cum feceris totum, quod poteris et debes, adhuc deficis in multis, et vix unum pro mille reddere vales. Time virgam Dei, time baculum, time judicium futurum. Nil transibit impunitum; nil erit in bonis irremuneratum.

Si domus tua arderet, nonne timeres, et cito surgeres et fugeres? Ecce, quid facit timor et tremor, et cogitatio de poenis futuris, quae nullis finientur temporibus. Expellunt namque teporem, et inducunt orationis fervorem, propter nimium inferni horrorem.

inferno fanno astener dai peccati chi è appassionato e tentato.

2. Chi non ha timore, presto precipita nel male. Chi non si umilia innanzi a Dio ed ai suoi santi, nel giorno del giudizio sarà confuso coi demonii, e da questi sarà crudelmente punito.

Non sbaglia, ed è certa e permanente questa sentenza, che, sia uomo od angelo, Iddio è nemico dei superbi, e concede agli umili la sua grazia. Eterna è poi la misericordia di Dio, ed è eternamente misericordioso co' suoi santi ed eletti.

Temi dunque, o superbo, in tutte le opere tue il giudizio di Dio, e non gloriarti della tua vana riputazione.

Quando avrai fatto tutto quello che puoi, ancor molto ti mancherà. Sarai appena capace di giungere a fare una delle mille cose che devi. Temi le percosse di Dio, temi il bastone, temi il futuro giudizio. Alcuna cosa non rimane impunita. Alcuna cosa buona non resta senza rimunerazione.

Se andasse in fuoco la tua abitazione, forse non avresti timore, non ti alzaresti, non fuggiresti? Il timore fa palpitare e pensare al futuro castigo, che non finisce in eterno. Si allontana la languidezza e si acquista il fervore della preghiera col sommo timor dell' Inferno.

CAPUT XII.

DE MEMORIA DOMINICAE PASSIONIS CONTRA DISSOLUTOS.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. (Matth. 5.)

A quo? Certe a Christo in secreto cordis, non de hoc mundo in vanis rebus.

Levia enim et jocosa verba et frequens risus non congruunt sacrae passioni Christi et amarissimis vulneribus ejus.

Si enim haberem unam acutam spinam de corona Jesu in capite meo, aut in dorso meo transfixam, nunquid riderem? Minime, sed prae dolore magis flerem, et alte clamarem.

Si etiam unum clavum crucis in pede haberem, quo irem et currerem? Nusquam utique irem aut currerem; sed magis sederem et dolerem; et per experientiam dolorum meorum, Christo compati discerem.

Et utinam amarissime possem flere, in remissionem omnium peccatorum meorum. O quam sanctus dolor et dulcis fletus, ex

CAPO XII.

DELLA MEMORIA DELLA PASSIONE DI DIO CONTRO I DISSOLUTI.

Son beati quelli che piangono; poichè saranno essi consolati.

Dà chi? Non dalle vanità di questo mondo, ma da Gesù sicuramente nel secreto del cuore.

Le parole sciocche e giocose ed il frequente riso non convengono colla passione di Cristo e colle di lui crudelissime piaghe.

Io forse riderei, se avessi nel mio capo o nel mio dorso una sola acutissima spina della corona di Cristo? Non per certo; ma, pel dolore, molto piangerei, e griderei fortemente.

Dove potrei io andare e correre, se avessi nel piede anche un solo chiodo della croce? Non potrei di sicuro in alcun modo correre e camminare; ma dovrei starmene maggiormente fermo e dolermi, ed imparerei a compatir Cristo per la esperienza de' miei tormenti.

Oh potessi io amarissimamente piangere per la remissione de' miei peccati! Oh come è santo il dolore, ed è dolce il largo

compassione sanctorum vulnerum Domini nostri Jesu Christi largiter effusus!

2. *Quando ergo gravaris, aut tentaris, aut infirmaris; recurre cito ad orationis scutum, et sanctae crucis vexillum, et in sanctorum vulnerum Christi fixuris quaere vitiorum tuorum salutiferam medicinam, per devotam orationem et seriosam passionis ejus recordationem.*

Pondera sanctae crucis magnitudinem, longitudinem, et altitudinem, in qua Jesus Christus pependit nudus, diris clavis pro te confixus.

Numera attente, quam multae acutae spinae in corona Domini fuerunt, quae sanctum verticem capitis Filii Dei tam acriter punxerunt, et largissime cruentari fecerunt.

Pone haec et caetera arma passionis Jesu Christi juxta te, pro bona custodia diei ac noctis, ne invidus hostis diabolus inveniat te vacuum a divinis imaginibus, et inquinet cor tuum sordidis picturis et urticis.

3. *Sit tibi proinde lectulus tuus sine plumis, in memoriam sanctae nativitatis Domini nostri Jesu Christi, quasi angustum et pauperculum praesepe, virtutibus plenum; in quo puer Jesus vagiebat in cuna-*

pianto che si versa per compassione di ciò che ha sofferto il nostro Signor Gesù Cristo!

2. Quando dunque sarai oppresso o tentato od infermo, ricorri subito allo scudo dell' orazione ed al vessillo dalla santa croce, e nelle sante e dolorose piaghe di Gesù colla divota preghiera e la seria memoria della di lui passione cerca de' tuoi vizj la salutifera medicina.

Pensa alla grandezza alla lunghezza ed all' altezza della santa croce, in cui Gesù Cristo fu appeso, e per te di duri chiodi trafitto.

Osserva attentamente quanto sono state numerose ed acute le spine nella corona del Signore, che tanto crudelmente punsero il vertice santo del capo del Figlio di Dio, e che il fecero grondare di sangue.

Questi e gli altri istromenti della passione di Gesù Cristo metti vicino a te per la buona custodia di giorno e di notte; affinchè il demonio invidioso nemico non ti trovi privo delle sante immagini, e non imbratti il tuo cuore di sordide pitture e di ortica.

3. Sia quindi il tuo letto senza piume in memoria della natività santa del nostro Signor Gesù Cristo, quasi come il picçolo e povero presepio di virtù pieno, in cui il fanciullo Gesù vagiva in cuna, involto di

bulis, pannis involutus, modico foeno pro serico pallio tectus, parvoque lacte Matris Virginis refectus.

Sit duritia et vilitas culcitrae tuae, recordatio quaedam duri et lapidei sepulchri Domini nostri Jesu Christi pro te crucifixi et vere mortui, et in corde terrae sepulti ac grandi lapide clausi.

Hic ergo in pace Christi quiesce, omnium oblitus quae sunt in mundo; omnia reputans vilia et pro nihilo, quae magna videntur et jucunda, ut cum eo resurgas nunc in virtutibus et gratia, et in novissimo die cum Electis in gloria sempiterna. Amen.

CAPUT XIII

DE INVOCATIONE SANCTI NOMINIS JESU ET BEATAE MARIAE VIRGINIS MATRIS EJUS.

Dirige, Domine Deus meus, in conspectu tuo viam meam. (Psal. 5.)

Viae tuae, Domine Jesu Christe, viae pulchrae, viae mundae et securae, ad ambulandum in eis recte et perfecte. Et omnes semitae tuae pacificae et sanctae ad per-

stracci, coperto di scarso fieno invece di un drappo di seta, e ristorato con poco latte della vergine madre.

La durezza e l'abiezione del tuo riposo ricordi la durezza dei sassi, che formarono il sepolcro di Gesù Cristo Signor nostro, che per te fu crocifisso ed effettivamente morto, e che sulla nuda terra fu seppellito e chiuso con grossa pietra.

Così dunque tu riposa in pace di Dio, dimenticando tutte le cose del mondo, e giudicando vile e di niun conto tutto ciò che sembra grande e piacevole; affinchè tu possa in questo mondo con lui alzarti adorno di virtù e di grazia, ed affinchè tu possa poi risorgere nel giorno del giudizio insieme cogli eletti alla eterna gloria. Così sia.

CAPO XIII.

DELLA INVOCAZIONE DEL SANTO NOME DI GESU' E DI MARIA.

O Signore mio Dio, volgi a te il mio cammino.

O Signore Gesù Cristo, la strada, che a te conduce, è una strada bella, è una strada pulita e sicura per camminare con rettitudine e perfezione. Tutte le tue vie so-

ducendum omnes fideles tuos et humiles corde in regnum tuum coeleste.

Ubicumque ergo pergis, ambulas, stas, et resides, invoca Jesum et Mariam piam matrem ejus; et hunc sanctum versiculum libenter pro conductu viae lege: dirige, Domine Deus meus, in conspectu tuo viam meam.

Deinde consimiliter istum adde: perfice, *pie Jesu*, gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea, *ad videndum vana et loquendum otiosa, animae meae nociva. (Psal. 16.)*

2. *Post haec, etiam hunc dulcem versiculum pro viatico ciborum assume, et quasi baculum in manu firmiter tene, et saepe orans devote lege.*

Jesus et Maria sint mecum semper in via, in omni loco, et in omni tempore, pro bona custodia: ne forte per devia errem, et dispergar per multa phantasmata intus et extra.

Haec sancta oratio, Jesus et Maria, *brevis est ad legendum, levis ad portandum, facilis ad tenendum, dulcis ad cogitandum, fortis ad protegendum, fidelis ad custodiendum, socialis ad ambulandum, delectabilis ad recreandum, amicabilis ad consolandum, potens ad adjuvandum, prudens*

no pacifiche e sante per condurre tutti i tuoi fedeli umili di cuore al tuo celeste regno.

Dovunque perciò tu ti volga vada ti fermi e dimori, invoca Gesù e la pietosa di lui madre Maria. Questo santo versetto spesso in tua vita ripeti: *o Signore mio Dio, volgi a te il mio cammino.* Quindi aggiungi similmente quest' altro: dirigi, o misericordioso Gesù, *i miei passi nelle tue vie; affinchè non si volgano* per farmi osservare le vanità, e per discorrere di cose inutili e dannose al mio spirito.

2. Anche dopo ciò, per cibo di viaggio, prendi questo dolce versetto: e, qual bastone, tienlo stretto nel pugno, e, divotamente pregando, ripeti:

Gesù e Maria, sieno sempre meco nel mio cammino, in ogni luogo, ed in ogni tempo; perchè io sia ben custodito, e perchè io non erri fuor di strada, e non mi disperdano al di dentro ed al di fuori i numerosi fantasmi.

Gesù e Maria è una santa orazione, breve a leggersi, leggiera a portarsi, facile ad impararsi, dolce a pensarsi, valida a proteggere, fedele a custodire, compagna nel camminare, dilettevole nel ricreare, amica nel consolare, potente nel giovare, e prudente nel condurre pel retto sentiero alla vita eter-

ad perducendum recto itinere omnem pauperem peregrinum et seculi contemptorem ad vitam aeternam.

Haec sancta oratio habet secum meliores comites et potentiores milites, prae omnibus regibus et principibus mundi; et altiores sanctos, prae omnibus sanctis in coelo et in terra.

Haec sancta oratio trahit ad se in fervore spiritus totam coelestem curiam, quae sequitur cum omni reverentia Dominum suum Jesum Christum, et Dominam suam sanctam Mariam, matrem Jesu benedictam, omni laude dignissimam, ab omnibus honorandam.

Qui illos pro sociis secum habet in via hujus vitae, etiam pios patronos inveniet mortis tempore. Noli jam ipsos deserere, si cupis cum Jesu et Maria semper vivere et gaudere.

Bene ergo et secure ambulat, qui Jesum et Mariam in corde portat, ore saepe nominat, labiis benedicit, manibus plaudit, pedibus tripudiat, voce clamat, corde jubilat, oculis plorat, vultu suspirat, oculis placat, brachiis amplectitur, et flexis genibus adorat.

3. *Beatus, qui* Jesum *et* Mariam *sedulo invocat; devote salutat, amorose com-*

na qualunque povero pellegrino e disprezzante del secolo.

Con questa santa orazione si posseggono i migliori compagni ed i più potenti soldati, da preferirsi a tutti i re e principi del mondo, e si posseggono i più grandi santi, da preferirsi a tutti i santi della terra e del cielo.

Questa santa orazione nel fervor dello spirito chiama a se tutta quella corte celeste, che con ogni riverenza segue il suo signor Gesù Cristo e la sua signora, santa Maria, madre benedetta di Dio, degna di ogni lode e di esser da tutti onorata.

Chi essi avrà per compagni nel cammino di questa vita, li avrà pure per pietosi difensori nel punto di morte. Non devi dunque lasciarli, se tu brami di sempre vivere e di godere con Gesù e con Maria.

Bene perciò e con sicurezza cammina chi Gesù e Maria ha sempre nel cuore, e spesso in bocca; chi Gesù e Maria benedice colla bocca, ed applaude colle mani; chi per Gesù e Maria esulta coi piedi, grida colla voce, e giubila col cuore; chi Gesù e Maria cerca cogli occhi, sospira col volto, placa coi baci, stringe colle braccia, ed adora con ginocchia piegate.

3. È beato chi Gesù e Maria continuamente invoca, divotamente saluta, amoro-

memorat, eximie honorat, laetissime collaudat, altissime glorificat, ardentissime amat, suavissime eructat, jucundissime celebrat et cantat.

O quam dulcis est Jesus, et quam dulcis sancta Maria, dilecta mater ejus! Beatus peregrinus, qui in omni loco et tempore exilii sui in corpore meminit patriae coelestis, ubi Jesus Maria gaudent pariter, cum omnibus angelis et sanctis suis in maxima laetitia et aeterna gloria.

Beatus peregrinus, qui non quaerit mansionem in mundo, sed cupit dissolvi et esse cum Christo in coelis.

Beatus pauper et mendicus, qui quotidie transit pro pane coeli; et donec recipiat unam micam, non cessat supplicare humiliter ante Dei mensam.

Beatus qui vocatur ad coenam Agni, et donec perveniat ad convivium supernum, accipit ejus sacramentum

4. Quoties enim aliquis devote communicat, aut sacerdos ad honorem Dei reverenter et devote celebrat, toties cum benedicto Jesu et benedicta Matre ejus spiritualiter manducat et bibit.

Iste est discipulus Jesu, capellanus beatae Mariae Virginis, socius angelorum,

samente rammenta, eccellentemente onora, lietamente loda, sommamente glorifica, ardentemente ama, dolcemente pronuncia, e giocondissimamente celebra e canta.

Oh quanto dolce è Gesù, e quanto è dolce Maria santa e diletta di lui madre! È beato il pellegrino che in ogni luogo e tempo del suo esilio corporeo rammenta la patria celeste, dove stanno insieme Gesù e Maria con tutti gli angeli e con tutti i santi nella massima letizia e nell' eterna gloria.

È beato il pellegrino, che non cerca di stare in questo mondo; ma desidera di sciogliersi e di essere in cielo con Cristo.

É beato il povero ed il mendico, che continuamente si affatica pel pane del cielo; e finchè non ne riceve un pezzetto, non cessa di supplicare umilmente innanzi alla mensa di Dio.

É beato chi si chiama alla cena dell'Agnello, e, finchè non giunge al supremo convito, riceve il di lui sagramento.

4. Ogni volta perciò che alcuno divotamente si comunica, o il sacerdote riverentemente e divotamente celebra in onore di Dio, sempre col benedetto Gesù e colla di lui benedetta madre egli spiritualmente si ristora. È allora questo il discepolo di Gesù, il cappellano della beata vergine Maria, il

concivis apostolorum, domesticus Dei, cognatus sanctorum, amicus coeli.

Hic turbas fugit, fabulas vitat, verba Jesu cogitat, et cor suum cum caeteris sensibus suis sollicite custodit; ne Jesum, et Mariam, et omnes sanctos offendat.

Hic accipiet benedictionem et misericordiam a Domino Jesu salutari suo; et quam cito ad eum clamaverit; exaudiet eum de coelo sancto suo, in quocumque loco fuerit et periculo.

Nam cum discipuli in mari navigarent, et prae timore submergendi Jesum invocarent, statim ipse Jesum adfuit, et dixit: quid timidi estis? *Habete fiduciam:* Ego sum, nolite timere. (Joan. 6.)

Vox enim Jesu, vox dulcis ad consolandum, fortis ad protegendum, jucunda ad laetificandum, benigna ad indulgendum, gratiosa ad tribuendum vitam aeternam.

compagno degli angeli, il concittadino degli apostoli, il servo di Dio, il parente de' santi, e l'amico del cielo. Allora spariscon le turbe, fuggono i fantasmi, si pensa alle parole di Dio, e con diligenza si custodisce il proprio cuore in tutti i sensi del corpo; affinchè questi non offendano Gesù e Maria e neppure alcun santo.

Allora si riceve la benedizione di Dio suo signore e suo salvatore, e, appena a lui si sarà fatto ricorso, subito egli dal cielo lo esaudirà in qualunque luogo si trovi ed in qualunque pericolo.

Quando infatti i discepoli navigarono in mare, erano in timor di sommergersi. Invocarono Gesù. Venne subito Gesù stesso, e disse: *perchè siete timidi*? abbiate fiducia. *Io son presente*, *non temete*.

La voce di Gesù è voce dolce per consolare, efficace per proteggere, gioconda per rallegrare, benigna per perdonare, graziosa per concedere la vita eterna.

CAPUT XIV.

DE FORTI CERTAMINE CONTRA VITIA PER EXEMPLA SANCTORUM.

Viriliter agite, et confortetur cor vestrum.
(Psal. 30.)

Sicut per passionem et crucem Jesu et sanctorum martyrum poenas discimus adversa tolerare: sic etiam per beatam Virginem Mariam, *et per omnes sanctas virgines, viduas et continentes discimus carnalia vitia vincere, divitias contemnere, honores fugere, et per contemptum omnium mundanorum coelestia quaerere et amare.*

O serve Dei, stude virorum fortium patientiam insuperabilem sequi, diabolo et consilio ejus resistere, et per debilium puellarum constantiam virginalem, omnia delectabilia carnis cum caeteris vitiis, longe a te projicere et spernere.

Si bona temporalia Deus dederit pro sua clementia paupertati tuae, noli inde, miser, extolli, noli stulte cor apponere; quia nescis, quamdiu hic eris, et istis frueris.

Noli longam optare vitam, sed bonam,

CAPO XIV.

DEL VANTAGGIOSO COMBATTIMENTO CONTRO I VIZI COLL' ESEMPIO DEI SANTI.

Coraggiosamente operate, ed il vostro cuore diverrà inespugnabile.

Siccome colla passione e croce di Gesù e colle pene dei santi martiri impariamo a sopportare le avversità; così ancora col mezzo della beata Vergine Maria, di tutti i santi, e delle vedove continenti impariamo a vincere i vizi della carne, a disprezzare le ricchezze, a fuggire gli onori, e col disprezzo di ogni cosa terrena a cercare ed amare le cose del cielo. O servo di Dio, procura d'imitare l'incomparabile pazienza degli uomini virtuosi, di resistere al demonio ed ai suoi consigli: e dalla costanza verginale di gentili donzelle impara a disprezzare ed a respinger lontano tutte le dilettazioni carnali e tutti i vizi.

Se la clemenza di Dio concesse alla tua povertà i beni temporali, o misero, non t'insuperbire; e non ci porre stoltamente il tuo cuore; poichè non conosci quanto qui tu ancor resterai, e quanto di codesti beni godrai.

Non desiderar lunga, ma buona la vita;

quia melior est bona conscientia, quam omnes thesauri mundi. Quanto enim plus habueris de rebus terrenis, tanto districtius inde judicaberis.

2. Heu fallax gratia, et brevis gloria mundi, in divitiis, honoribus, praelaturis, et deliciis hujus vitae gaudere; post quae sequuntur maximi dolores et fletus; cum diabolo semper ardere, ubi nulla est redemptio a poenis eorum.

Sed, o quam magna jocunditas Electorum, cum angelis semper laetari; ubi summa felicitas omnium bonorum, cum Deo et sanctis ejus, sine fine durabit!

O quam felices viri et prudentes virgines, qui omnia propter Christum reliquerunt, et per arctam viam ad aeternam patriam pervenire studuerunt.

3. Scitote ergo, omnes fideles et devoti servi Iesu Christi, quia oportet vos contra varias tentationes carnales et spirituales pugnare, vigilare, orare, jejunare, et laborare, quamdiu vivitis.

Oportet carnem castigare, ne intumescat; et concupiscat contra spiritum; et ne decipiat et praevaleat contra animam, trahendo ipsam in gehennam.

giacchè la buona coscienza è migliore di tutti i tesori del mondo. É perciò che quanto più possederai delle cose terrene, tanto più sarai poi rigorosamente giudicato.

2. Ahi! Grazia ingannatrice e breve gloria del mondo è quella che si ha nelle ricchezze negli onori e nelle delizie di questa vita. A queste sogliono seguire il massimo duolo e pianto coll' arder sempre nell' inferno, dove non può esserci riscatto di pena.

Oh quanto è però grande l'allegrezza degli eletti, che godono sempre cogli angeli, dove la massima felicità di tutti i beni durerà senza fine con Dio e coi santi!

Oh come sono felici quegli uomini, e prudenti quelle vergini, che per Gesù ogni cosa lasciano, e cercano per stretta strada di giungere alla patria celeste!

3. O voi tutti fedeli e divoti servi di Gesù Cristo, sappiate, che in tutta la vostra vita necessita che combattiate contro le tentazioni carnali e spirituali, e che non cessiate di esser vigilanti, di essere attivi, di pregare e di far penitenza.

Necessita di mortificar la carne; affinchè non insuperbisca; affinchè non desideri cose contrarie allo spirito; ed affinchè non s'inganni e prevalga contro l'anima, e non la trascini all' inferno.

Quid prodest hic carnem delicate nutrire, et postea in inferno gravissime torqueri?

Et quid juvat hic laudari et honorari ab hominibus, et in futuro confundi et condemnari cum impiis et daemonibus?

In mundo doctor et magnus reputari, et in numero Electorum non computari, maxima confusio et derisio est coram Deo, et omnibus sanctis ejus.

Pro Christo autem pati et vilipendi a malevolis, maximus honor, laus, et gloria apud Deum et omnes sanctos.

Hinc ipse ait discipulis suis, et consolatur ubique omnes fideles, pro nomine ejus injuriam et pressuram patientes: Beati eritis, cum vos oderint homines, et exprobaverint propter nomen meum. Gaudete et exultate, ecce enim merces vestra multa est in coelis. (Matt. 5.)

CAPUT XV.

DE INSTABILITATE IN LOCO ET IN ORDINE.

Stabiles estote in omni opere Domini semper (Cor. 15.)

Dic mihi, bone frater, quid utilitatis et sanctitatis tibi confert huc illuc discurrere

Cosa giova in questo mondo nutrir delicatamente la carne; e poi gravissimamente tormentarla col fuoco eterno?

A che servono qui le lodi e gli onori degli uomini, se poi si rimane in avvenire confuso e condannato cogli empii e coi demonii?

É una confusione e somma pazzìa innanzi a Dio ed ai santi l'esser stimato in questo mondo per dotto e per grande, senzà esser nel numero degli eletti.

Presso Dio ed i santi è poi onore lode e massima gloria il soffrire e l'esser vilipeso per amore di Cristo.

Quindi è che lo stesso Cristo parla ai suoi discepoli, e sempre consola tutti i suoi fedeli che soffrono ingiurie e travagli in di lui nome: *sarete beati, quando gli uomini vi odieranno a cagion del mio nome. Godete ed esultate; poichè ne avrete molta rimunerazione nel cielo.*

CAPO XV.

DELLA INCOSTANZA DI OGNI LUOGO E DI OGNI ORDINE.

Siate sempre costanti
in tutte le opere buone.

Dimmi, o buon fratello, qual vantaggio e quale santità ti produce il discorrere quà

et multa ubique videre et audire ; et ad regnum coelorum non posse pervenire?

Beatus, qui ab omni evagatione cor suum et corpus custodit, et cito ad seipsum cum gemitu redit et veniam petit.

Vae tibi, qui saepe foris evagaris, et tempus infructuose expendis, et alios scandalizas.

Pax multa libenter in cella manenti, Deo in secreto vacanti, saepe oranti, sacros libros scribenti, scripturas studiose legenti, ac sanctis meditationibus affectuose insistenti.

2. *Otiosus et fabulosus multa correptione dignus, et a communi colloquio separandus ; ne forte simplices et pusillos inficiat, et vanis verbis ac moribus perversis scandalizet ac perturbet.*

Time, o dissolute et jocose, futura ignis purgatorii tormenta ; ubi pro quolibet levi et otioso verbo et cogitatu maligno, patieris a daemonibus durissima verbera.

Multo melius est ergo modo timere et cavere, poenitere et flere ; quam in futuro cum impiis sine fine torqueri, et a dae-

e là, e l'osservare e l'udire da per tutto molte cose, quando non servono a poter giungere nel regno del cielo?

È beato chi custodisce il corpo ed il cuore da ogni dissipamento, e subito piangendo ritorna in se stesso e domanda perdono.

Guai a te che spesso esteriormente ti dissipi, che spendi inutilmente il tempo ed anche scandalizzi.

Gode molta pace chi volontieri sta in casa; che in secreto si spazia con Dio, che fa spesso orazione, che scrive opere sacre, che legge attentamente la Bibbia, e ch'è assiduo con tutto l'affetto nelle sante meditazioni.

2. Chi è ozioso e ciarlone, deve grandemente correggersi, e deve separarsi dal comune consorzio: affinchè non indebolisca quelli che sono di animo semplice, e non li scandalizzi e turbi con discorsi vani e con perversi costumi.

Temi, o dissoluto e dissipato, i futuri tormenti del fuoco eterno, dove soffrirai crudelissime battiture dai demonii per qualunque leggiera ed oziosa parola, e per qualunque maligno pensiero.

È perciò molto meglio di avere adesso timore, di stare attento, di pentirsi, e di far penitenza, che di essere in appresso tormentato cogli empii, ed eternamente dai

monibus fustigari. Certe non est risus et jocus in inferno semper ardere, unde nullo auxilio poteris liberari.

3. Si quis ista frequenter pensaret et stricte ponderaret, omnia mundana cito contemneret; et omnia delectamenta carnis exhorreret, ut aeternas poenas evaderet, et ad coelestia gaudia post mortem perveniret.

Sed vae eis modo, et amplius in futuro, qui divina judicia modicum attendunt, et fere omnia pro levibus ducunt, quia poenas illas in corpore non sunt experti.

CAPUT XVI.

DE DIVINO SOLATIO IN TRIBULATIONE PRO CHRISTO.

In mundo pressuram habebitis: sed confidite; ego vici mundum. (Joan. 16.)

Dicitur in proverbiis a multis: solatium est miseris, socium habere in poenis. Quis est iste socius tam bonus et pius, qui scit compati miseris et infirmis?

Iste est Dominus noster Jesus Christus,

demonii battuto. Non è certamente cosa da ridere e da scherzare quella di arder sempre, dove non vale alcun ajuto per liberarsene.

3. Se a ciò frequentemente si pensasse, ed a ciò seriamente si riflettesse; ognuno subito sprezzarebbe tutte le cose del mondo, ed avrebbe orrore di ogni piacere della carne, per liberarsi dalle pene eterne, e per giungere dopo la morte alla celeste allegrezza.

Guai però a quelli adesso, e molto più in avvenire, che poco badano ai giudizi di Dio, e prendono per leggiera ogni cosa; perchè non hanno provato nel corpo cosa sieno questi tormenti!

CAPO XVI.

DEL DIVINO PIACERE NELL' ESSER TRIBOLATO PER AMORE DI CRISTO.

Sarete nel mondo angustiati. In me però, confidate; poichè del mondo io son vincitore.

È proverbio di molti, che gl' infelici hanno piacere, quando hanno in soffrire il compagno. Chi è questo compagno tanto buono e pietoso, che sappia compatire gl' infelici e gl' infermi? E questo il nostro Si-

pro nobis passus et crucifixus ; qui in Evangelio dicit se medicum et pastorem esse animarum, et consolatorem tribulatorum, pauperum et infirmorum, lapsorum et vulneratorum. Non est *(inquit)* opus sanis medicus, sed male habentibus. (Joan. 10.)

Et similiter de eodem loquitur sanctus David, ita consolando tristes : juxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde. (Psal. 30.)

Et iterum in alio psalmo de quolibet tentato et tribulato, ne desperet, ita per seipsum loquitur Deus, dicens : cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum. (Psal. 90.)

Est enim vere magna consolatio tristibus et variis modis afflictis, quia Christus fuit etiam tentatus, tristis, et in multis doloribus pro nobis afflictus.

2. *Nisi enim esset utile et salubre animae nostrae pati et tribulari in mundo, non permitteret hoc Deus fieri, qui est summe bonus et justus in omnibus viis suis.*

Qui ergo proprio Filio suo non pepercit (Rom. 8.) *a flagellis, tu quis es, qui audes contradicere verberibus ejus, reus in multis peccatis?*

Justum est enim, ut servus malus et inu-

gnor Gesù Cristo, che per noi ha sofferto ed è stato posto in croce. Egli nel vangelo ci dice ch' è il medico ed il pastore delle anime: e ch' è il consolatore dei tribolati, dei poveri, degli infermi, dei decaduti, e dei feriti. *Chi ha salute*, egli dice, *non ha bisogno del medico; ma bensì chi è malato*.

Similmente di ciò parla anche il santo David. *Il Signore è con quelli che hanno la tribolazione nel cuore*. Anche in altro salmo, affinchè non si disperi chiunque è tentato e tribolato, così Iddio per di lui mezzo parla e dice: *io sono con esso nella tribolazione; io lo libererò, e gli darò la gloria*.

É certamente una grande consolazione per chi è tribolato ed afflitto in varie maniere il riflettere, che anche Cristo fu per noi tentato tribolato ed afflitto con molti dolori.

2. Se per l'anima nostra non fosse utile e salutevole la pazienza e la tribolazione in questo mondo, ciò da Dio non sarebbe permesso; poichè in ogni sua strada egli è sommamente buono e giusto.

Egli non risparmiò i flagelli al proprio suo figlio: e tu, che sei reo di molti peccati, ardisci di opporti alle di lui percosse?

É giusto, che il servo inutile e cattivo

tilis, non contradicat domino suo percussus, saltem in modico; quando Filius in omnibus dilectus et in nullo culpabilis, tantis plagis fuit percussus.

Justum etiam est, ut de eodem calice aegrotus sanandus modicum breviter bibat, de quo medicus sanus totum amaritudinis poculum sibi oblatum bibit; ut totum mortis venenum purgaret, et hominem in anima et corpore necatum perfecte sanaret, et ab aeterna morte liberaret.

Alleviatur igitur multum onus servi, in consideratione gravioris ponderis innocentis Domini sui.

Mitigatur valde dolor languentis, si diligenter pensat, quoniam haec afflictio pie tolerata, est purgatio pro peccatis, et spes aeternae salutis.

3. *Magnum namque et honorificum est pauperi servo, si ipse fuerit domini sui panno eodem vestitus, et purpura filii regis insignitus, cum qua meretur ad regis aeterni nuptias introire.*

Panni Jesu sunt humilitas cordis, paupertas in necessariis, patientia in adversis, perseverantia in virtutibus.

Qui virgam Dei pro munere accipit, sa-

non si opponga alle discrete percosse del suo padrone, quando per lui fu flagellato il proprio figlio, diletto sopra ogni altro ed in niuna cosa colpevole.

É anche giusto che l'infermo, per avere un poco di salute, beva in parte quello stesso calice, che offerto al medico sano, ne bevve la totale amarezza. In tal modo si potrà l'uomo purgare della velenosa malattìa, si potrà ristabilire dalla oppressione dell' anima e del corpo, e si potrà dall' eterna morte liberare.

Si allegerisce perciò moltissimo la pena del servo nel considerare la pena molto più grave del suo innocente signore.

Si allegerisce sommamente il dolor di chi langue, se pensa che l'afflizione, pazientemente sopportata, libèra dai peccati, e fa sperare l'eterna salute.

3. É certamente un grande onore pel servo povero, s'è vestito dello stesso panno del suo signore, e s'è distinto con porpora del real figlio, e con questa merita di essere ammesso alle nozze dell'eterno regno.

I panni di Gesù sono l'umiltà del cuore la povertà delle cose necèssarie la pazienza nelle avversità e la virtuosa perseveranza.

Chi riceve le percosse da Dio, come un

lutem animae ex verbere reportat, et coronam amplioris gloriae in coelo recipiet.

Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem (Psal. 40.) *Jesum, pro nobis nudum et inopem factum, cum esset ditissimus omnium, et sequitur eum sapienter, ferendo crucem suam in quotidianis laboribus, pro salute animae suae usque ad mortem.*

CAPUT XVII.

DE CUSTODIA CONSCIENTIAE IN OMNI LOCO ET TEMPORE.

Anima mea in manibus meis semper.
(Psal. 118.)

Nihil utilius et salubrius cupienti ad vitam aeternam pervenire, quam semper cogitare de animae suae salute.

Lege et percurre omnia, non est salus animae, nisi in Deo et in bona vita. Hinc ait Dominus et redemptor animarum discipulis suis: quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur. (Matth. 16.)

Qui istud frequenter cogitat, et magis de animae suae salute curam gerit, quam

dono, acquista nelle divine percosse la salute dell'anima, e riceve di maggiore gloria la corona nel cielo.

È beato chi considera nel bisognoso e nel povero esser Gesù ch'è divenuto per noi povero e nudo; mentr'era il più ricco di tutti: ed attentamente il segue, portando la sua croce nelle giornaliere occupazioni fino alla morte per la salute dell'anima sua.

CAPO XVII.

DELLA CUSTODIA DELLA COSCIENZA IN OGNI LUOGO ED IN OGNI TEMPO.

La mia anima è sempre in mie mani.

Non vi è cosa più utile e salutevole per chi brama di giungere alla vita eterna, quanto di pensar sempre alla salute dell' anima propria.

Leggi e rifletti su tutto, ed allor vedrai che la salute è solamente in Dio e nella buona condotta. Quindi è, che il Signore e Redentore delle anime dice ai suoi discepoli: *cosa giova all' uomo, se acquista ancor tutto il mondo; quando poi egli soffra per l'anima sua pregiudizio?*

E veramente un esperto negoziante chi a ciò spesso riflette, e prende cura della

de temporali lucro, vel corporali cibo; hic vere sapiens negociator est, quia aeterna et spiritualia omnibus perituris praeponit et quaerit.

Iste est unus de bonis et fidelibus Christi servis, qui de duobus talentis, quatuor; et de quinque, decem facit: et unum non abscondit in terra; nec secludit; nec a se projicit; nec contemnit; sed pauperi potius tribuit, ut pro se oret; aut ad altare Deo offert, regratiando ipsi etiam pro minimo dono, quod accepit.

Beatus servus super pauca fidelis et prudens, qui omnia tempora sua utiliter expendit, et de extraneis rebus ad se non pertinentibus tacet; sed tanquam surdus et mutus propter Deum factus, pacifice tumultus seculi pertransit, et animam suam ante se in manibus suis semper portat.

Noli ergo de statu aliorum curiose quaerere, nisi quantum charitas Dei et fraterna compassio exigit.

2. Noli laudes hominum appetere, quae vanae sunt; nec vituperia expavescere, quae non obsunt; sed animam purgant et humiliant, et in coelo alte coronant.

Nemo dignus est a Deo sublimari, nisi qui scit pro Deo vituperia pati.

salute dell' anima sua più che del guadagno temporale e del cibo del corpo; poichè a tutte le cose transitorie preferisce e cerca le cose spirituali ed eterne.

È questo un servo buono e fedele di Cristo, che i talenti riduce di due a quattro, e di cinque a dieci: e che neppure uno ne asconde, nè il chiude, nè il getta, nè il disprezza: ma piuttosto lo dà al povero; perchè per lui faccia orazione, e l'offra all' altare di Dio nel ringraziarlo anche pei minimi benefizi da lui ricevuti.

É beato il servo, ch' è fedele e prudente anche in piccole cose, che impiega tutto il tempo in cose utili, e che tace di tutte le cose che non gli appartengono; ma, divenuto per amor Dio come sordo e muto, si sottrae tranquillamente dai tumulti del secolo, e sempre porta l'anima sua con se stesso e nelle proprie sue mani.

Non esser dunque curioso in cercare i fatti degli altri, se non lo esige la carità di Dio e la fraterna compassione.

2. Non bramar le lodi degli uomini, che sono inutili: nè devi spaventarti dei vituperii, che non fanno male; ma purgano ed umiliano l'anima, e la coronano gloriosamente nel cielo.

É indegno di esser esaltato da Dio, chi per amor di Dio non sa soffrire i vituperii.

Sicut enim, tu Domine Deus, passus es pro me; ita et ego debeo pati pro te, et te sequi pro posse. Tu enim sancto Petro dixisti: sequere me.

Sed heu mihi Domine, quia tam parum possum pati pro te. Saepe propono, et de decem vix unum perficio. Multa sunt verba, sed opera pauca. Totum est culpa mea et excusatio nulla. Nam desidia et negligentia propria augent peccata mea.

Quid ergo restat ad ista dicere et cogitare, nisi veniam petere, et orare? Peccavi, Domine, miserere mei.

Sic enim omnes sancti ante te fecerunt et docuerunt: et adhuc quotidie omnes fideles faciunt.

Omnes sancti et amici Dei, orate pro me: quia infimus sum, et omnibus bonis indigeo, et ab omnibus juvari humiliter peto.

3. *O sancte sanctorum, Domine Deus meus, inclina aurem tuam ad precem pauperis servi tui.* Adjuva me, et salvus ero, et meditabor in justificationibus tuis semper.

O utinam merear unus de pusillis gregis tui esse in regno, quod praeparasti humilibus et diligentibus te.

Siccome tu, o Dio, per me hai sofferto; così anch' io debbo per te soffrire e, per quanto posso, imitarti. Tu infatti hai detto a san Pietro: *seguimi*.

Aimè però, o Signore, che io posso troppo poco per te soffrire! Fo spesso i proponimenti: e di dieci, appena uno ne pongo in effetto. Son molte le mie parole; ma le mie opere sono poche. La colpa è tutta mia, e non merito scusa. La mia infingardaggine e negligenza accrescono i miei peccati.

Che dunque resta a dire e pensare, se non chieder perdono e pregare? Signore, ho peccato. Abbi di me pietà.

Così fecero innanzi a te tutti i santi. Essi così insegnarono. Così pure fanno fino al presente tutti i fedeli.

O santi tutti ed amici di Dio, pregate per me, che sono infermo e privo di tutti i beni. Umilmente io supplico di esser da tutti ajutato.

3. O santo dei santi, o Dio mio Signore, ascolta le preghiere del tuo povero servo. *Ajutami, ed io sarò salvo. Io mediterò in eterno il tuo perdono.*

Oh il ciel volesse che io meritassi d'esser uno dei più piccoli del tuo gregge nel regno che hai preparato agli umili ed a quelli che ti amano!

Diligam ergo te, Domine virtus mea, ex toto corde meo, sicut praecepisti ore sancto tuo. Tu spes mea, et salus mea, et totum desiderium meum.

Da mihi intellectum clarum, contra omnem errorem; cor mundum, contra omnem impuritatem; fidem rectam, contra omnem diffidentiam; charitatem ferventem, contra omnem acediam et negligentiam; magnam patientiam, contra omnem turbationem; sanctam meditationem, contra turpem imaginationem; continuam orationem, contra diaboli impugnationem; diligentem attentionem ad lectionem, contra frequentem mentis evagationem; bonam occupationem, contra cordis taedium et somnolentiam; devotam sacrae passionis tuae recordationem, contra omnium vitiorum mortificationem. Adesto mihi in his bonis, Deus meus, et confirma me in omnibus verbis sanctis tuis. Amen.

CAPUT XVIII.

DE SOLITUDINE ET SILENTIO.

Ecce elongavi fugiens,
et mansi in solitudine. (Psal. 54.)

Quare? Propter multa bona inde provenientia, et ad cavendum distractiones

Ti amerò dunque, o Signore, mia fortezza, con tutto il mio cuore; siccome tu hai comandato colla tua santa bocca. Tu sei la mia speranza, la mia salute, e tutto il mio desiderio.

Concedimi una chiara intelligenza contro tutti gli errori, un cuor mondo contro qualunque impurità, la fede contro ogni dubbiezza, la ferma speranza contro qualunque diffidenza, la carità ed il fervore contro l'accidia e la negligenza, la somma pazienza contro qualunque travaglio, la santa meditazione contro i turpi pensieri, la continua preghiera contro le opposizioni diaboliche, una esatta attenzione nel leggere contro la distrazione della mente, la buona occupazione contro il tedio ed il torpore del cuore, la divota commemorazione della tua sacra passione contro tutti i vizi. In tutte queste cose, o mio Dio, assistimi colla tua presenza, e confermami in tutte le tue sante promesse. Così sia.

CAPO XVIII.

DELLA SOLITUDINE E DEL SILENZIO.

Ecco che colla fuga mi sono allontanato, e sono rimasto in solitudine.

E perchè? Perchè me ne avverranno molti vantaggi, e perchè potrò liberarmi dalle

cordis mei, in multis rebus visis et auditis; quia quae oculus non videt, nec auris audit, cor non dolet, nec cito turbatur.

Igitur latere, et tacere, bonum est pro pace cordis, et obtentu devotae orationis.

Ad hoc juvant locus secretus, et recessus a turbis, ubi non est strepitus. Sicut enim piscis extra aquam cito moritur, ita monachus extra cellam leviter distrahitur et inquinatur.

Nam prudens apis mel ex floribus colligens, statim inde evolat, et secretum gaudens repetit, et hoc in alveario caute abscondit, ut habeat unde in hieme latenter vivat.

Ideo enim suavitatem odoris abscondit, ne foris vagando fructum laboris sui iterum perdat.

Nam preciosa aromata, in pyxide clausa fortius fragrant; aperta et ostensa, virtutem odoris citius amittunt.

Flores quoque manibus attacti laeduntur; intra septa pomarii clausi servantur, et muris altis firmati tutantur.

Crescunt rosae in hortis clausae secu-

distrazioni del cuore in molte cose che ho vedute e sentite. Infatti ciò, che l'occhio non vede, e l'orecchio non ode, non dà dolore al cuore, e facilmente non rattrista.

È cosa dunque buona di nascondersi e di stare in silenzio per la pace del cuore e per poter fare divotamente orazione.

A tale oggetto giova un luogo secreto e lontano dalla moltitudine, dove non si faccia strepito: poichè siccome il pesce fuor dell' acqua presto muore; così il cristiano fuor di casa facilmente si distrae e si perde.

L'ape prudente, dopo raccolto il mele dai fiori, subito parte, e ritorna contenta e quieta per nasconderlo attentamente nell' alveario, e per poi aver nel verno da vivere in abbondanza. Quindi è, ch' essa nasconde la soavità dell' odore; perchè collo svaporare al di fuori non perda di nuovo il frutto della propria fatica.

Gli aromati preziosi acquistano maggiore fraganza collo star chiusi in picciolo vaso. Perdono però più presto l'odore, quando sono aperti e visibili.

Si offendono anche i fiori, se si toccano colle mani; ma, chiusi nei ripari dei giardini, si conservano, e si custodiscono coll' esser riposti entro alti muri.

Le rose crescono con sicurezza entro gli

rae; arescunt et calcantur pedibus in viis projectae.

Sic vagus et instabilis monachus vilescit saepe foris visus; fugiens autem turbas et manens intus, reputatur sanctus.

Candela ardens a vento cito extinguitur, in lucerna latens custoditur.

Sic fervor devotionis in secretario cubiculi tutius servatur, et in negotiis externis facilius dissipatur.

2. *Igitur cellam et silentium dilige, si vis devotus et pacificus intus permanere.*

Oportet, quod valde fortis sit et custoditus, qui foris inter homines ambulat, et interius non impeditur nocivis.

Maneas ergo libenter in solitudine, et in cella, devotionis causa; sicut beata Virgo Maria *mansit sola in cubiculo clausa, loquens cum sancto angelo sibi misso a Deo de coelo; ut etiam ad te veniat sanctus angelus, Domini nuncius coelestis et custos animae tuae fidelis; et recedat a te longius spiritus malignus cum omnibus phantasiis suis.*

Dixit quidam devotus silentii amator: raro loquor diu hominibus sine aliqua laesione conscientiae intus.

orti; ma s'inaridiscono nelle strade, e si calpestano coi piedi. Così un cristiano diventa vile, se si vede con troppa frequenza, e s'è dissipato ed incostante. Quando vive però con ritiratezza, e fugge la moltitudine; egli allora si giudica un santo.

La candela che arde nel vento, presto si smorza; ma si mantiene, s'è chiusa in lanterna. Così con molta sicurezza si conserva nella quiete di casa il fervore della divozione, e con somma felicità si perde negli affari esterni.

2. Ama dunque la casa ed il silenzio, se vuoi essere internamente divoto e contento.

È necessario, che sia molto forte ed attento chi tratta cogli uomini, per non incontrar pregiudizio. Siccome dunque la beata vergine *Maria* stava sola chiusa in cella, quando parlò coll' angelo santo spedito ad essa dal cielo: così tu ancora cerca volontieri di startene per divozione in casa, ed in solitudine; affinchè l'angelo santo anche a te giunga nunzio celeste di Dio e custode fedele dell' anima tua, ed affinchè vada lontano da te il maligno spirito con tutti i suoi fantasmi.

Un divoto amante del silenzio disse: *raramente io parlo in lungo cogli uomini, senza che internamente ne rimanga un poco offesa la coscienza.*

Et alius quidam: oportet, ut sit valde aedificabile verbum, quod emendet silentium.

Et tertius ait: nobile est verbum in suo tempore dictum.

Et quartus adjecit: qui os suum firmiter claudit, non detrahit, nec mentitur.

O quam laudabile et jucundum loquentis verbum, nil mali, nil vani, nil doli, nil falsi habens admixtum!

Multi multa loquuntur, sed non sine periculo linguae pronae ad malum. Pax igitur multa custodienti os suum, et manenti in cella, et saepe oranti.

Lauda quoque taciturnum virtuosum, increpa vagum verbosum, cave dolosum. Fuge tumultum, dilige secretum, sequere humilem et devotum, sustine patienter tibi molestum, propter Christum pro te crucifixum.

3. *Frater interrogavit senem: quod est statutum in ordine, pro pace et devotione maxime proficuum? Respondit notabile verbum:* servare a patribus silentium statutum; vitare tumultus hominum, et otium.

Un' altro: *è necessario, che sia molto edificante il discorso, per compensare il silenzio.*

Un' altro: *è bene solamente di parlare, quando si parla a tempo opportuno*

Un' altro pure: *chi chiude attentamente la propria bocca, non mormora e non mentisce giammai.*

3. Oh come è lodevole e gioconda la parola di chi non parla mai male, di chi non parla mai inutilmente, e di chi non parla mai con inganno e mai con bugia!

Molti parlano assai, ma non senza pericolo; perchè la lingua è sempre al male disposta. Ha perciò molta pace quegli, che custodisce la sua bocca, che sta in casa, e che fa spesso orazione.

Loda dunque il virtuoso, che sta in silenzio, riprendi chi è dissipato e ciarlone, e guardati da chi è bugiardo. Fuggi il tumulto, ama il silenzio; siegui l'umile ed il divoto, e soffri pazientemente chi ti molesta a cagione di Cristo per te crocifisso.

Un frate giovane domandò ad un vecchio del suo Ordine: *cosa ci vuole per ottener meglio la pace e la divozione?* Rispose questa gran sentenza: osservare il silenzio comandato dai superiori, e fuggire l'ozio ed il tumulto degli uomini.

Haec tria in ordine valde necessaria, Deo et angelis accepta; scilicet, laborare manu, contra otium; amare lectionis studium, contra cordis taedium; et continuare orationis usum, contra diaboli dolum.

Haec laudant sancti Patres antiqui et novi, quia frater tacens et Deo vacans, ab ipso coelitus benedicitur, et ad contemplanda divina secreta aptior invenitur, et altius illustratur.

Vagus vero et fabulosus, qui otiose circuit, donis coelestibus indignus efficitur, et aliis est molestus.

Nescit superbus diu tacere, quia cupit doctus videri, et prae aliis laudari.

Qui praesumptuose loquitur, a multis vituperatur: qui autem verecunde tacuerit, gratiam ab adstantibus meretur.

Magna humilitas cordis, sentire de seipso vilia, et de aliis semper meliora.

Grandis superbia, abundare in sensu suo, et stare in propria voluntate, Deo et communitati fratrum contraria.

Haec est lepra pessima, quam odit Deus, et percutit saepe subitanea morte.

Queste tre cose sono necessarie e molto gradite da Dio, e dagli angeli, vale a dire: lavorare contro l'ozio colle mani, amare lo studio contro il tedio dell'animo, e perseverare nell'orazione contro gli assalti del demonio.

Queste cose si lodano dai santi Padri antichi e moderni; poichè chi tace e si trattiene con Dio riceve la celeste benedizione. diviene più capace, ed acquista gloria maggiore nel contemplare i divini secreti.

Chi è poi dissipato ciarlone ed ozioso, diviene indegno della grazia di Dio, e diviene anche agli altri fastidioso.

Il superbo non può lungamente stare in silenzio; poichè brama di esser creduto dotto, e di esser da tutti lodato.

Chi parla con presunzione è da molti vituperato. Chi poi tace con modestia, acquista la grazia di chiunque lo vede.

È una grande umiltà del cuore il sentir basso di se stesso, ed il creder gli altri sempre migliori.

É un una grande superbia quella di esser gonfio del proprio sentimento e di esser pertinace nella volontà propria, quando è contraria a Dio ed al comune degli uomini.

É questa una pessima lebbra, che Dio abborrisce, e con essa spesso percuote di sollecita morte.

Simplex et innocens, humiliter obediens, ubique laetus et securus.

Laudabilis fama habere pauca verba, cavere levia, loqui utilia, et omnia agere cum modestia. Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus. (Caton.)

Et hoc est, quod ait Christus : habete sal in vobis, et pacem habete inter vos. *Et Paulus apostolus :* omnis sermo vester sale conditus sit. *Et sanctus Job*: quomodo potest comedi; quod non est sale conditum ?

4. *Castus et pudicus custodit cor suum, os suum, et omnes sensus suos, pronos semper in malum; ut non peccet, et Deum ac proximum offendat.*

Non est corde compunctus, qui vana libenter audit, recitat coram aliis.

Perdit cito compunctionis gratiam, qui non custodit cordis et oris januam.

Homo pronus ad loquendum, facile excedit loquendi mensuram.

Si haberes Jesum crucifixum in corde tuo fixum, non exiret cito de ore tuo verbum vanum et otiosum.

Il semplice ed innocente, che umilmente obbedisce, sta da per tutto tranquillo e sicuro.

È una bella gloria quella, che si acquista, per esser di poche parole, per fuggire i discorsi leggieri, per dir cose utili, e per operar sempre con modestia. *In ogni cosa tu opera con moderazione. La moderazione è una virtù bellissima.*

Questo è ciò che dice anche Cristo. *Abbiate in voi il sale, ed abbiate pace tra voi.* Anche S. Paolo apostolo dice: *ogni vostro discorso abbia il sale.* Il santo Giobbe dice similmente: *come si può prendere il cibo, se non è asperso di sale?*

Il casto ed il pudico, per non offendere Iddio ed il prossimo, custodisce il suo cuore la sua bocca e tutti i suoi sensi, che sempre sono al male inclinati.

Non ha il cuor compunto chi volentieri ascolta le cose vane, e con altri le parla. Perde presto il dono della compunzione chi non custodisce la porta della bocca e del cuore.

L'uomo disposto a parlare, con facilità eccede la misura delle parole.

Se tu avessi fisso nel tuo cuor Gesù Cristo, non escirebbe facilmente dalla tua bocca alcuna parola vana ed oziosa.

Sed quia non habes Jesum firmiter in corde tuo clausum, ideo saepe quaeris solatium forinsecum, debile et frivolum, parum juvans intus a doloribus prementibus cor tuum.

Solus enim Jesus praestat verum animae solatium, et sanat omnes languores vitiorum. In brevi momento et unico verbo potest liberare dolentem ab omni malo. Nam amplior est gratia Dei in bono, quam culpa in malo.

Cur audis vanos rumores seculi, qui saepe te conturbant et distrahunt in corde? Quare negligis dulces sermones Christi, qui te consolari possunt, et confortare in omni tribulatione tua, die ac nocte?

CAPUT XIX.

DE REFUGIO PAUPERIS AD DEUM ADJUTOREM SUUM.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. (Psal. 9.)

Beatus ille pauper, cui Deus est adjutor in omni tribulatione sua, consolator in angustia, unica spes et confidentia in

Siccome in tuo cuore tu non hai chiuso Gesù stabilmente; così adesso tu cerchi qualche esterno piacere: ma questo è debole, piccolo, e poco atto a giovarti negl' interni dolori, che opprimono il tuo medesimo cuore.

Il solo Gesù somministra all' anima il vero piacere, e guarisce da tutti i mali che producono i vizi. In un sol punto e con una sola parola può liberare chi si duole di qualunque male; poichè è più grande la grazia di Dio in far bene, che il peccato in far male.

Perchè dai tu retta ai vani rumori del secolo, che spesso ti turbano, e ti distraggono il cuore? Perchè trascuri il dolce parlar di Dio, che può consolarti e confortarti in ogni tribolazione di notte e di giorno?

CAPO XIX.

DEL POVERO CHE TROVA IL SUO AJUTO ED IL SUO RIFUGIO IN DIO.

Il povero in te si è abbandonato,
e tu sei l'ajuto dell' orfano.

È beato quel povero, che da Dio è ajutato e consolato in ogni tribolazione ed in ogni angustia, che nei bisogni ha speranza

extremis, corona gloriae in regno aeternae beatitudinis.

Pretiosa virtus voluntaria paupertas assumpta pro Christo; cujus merces aeterna permanet cum angelis in coelo, quo fur non appropiat ad furandum, nec raptor ad praedandum, neque latro ad occidendum.

In multis periculis et curis quotidianis sunt divites hujus seculi, a quibus liber est servus Christi, renuntians omnibus quae sunt mundi.

Magna libertas animae fidelis, quae nil proprietatis habet in aliqua re mundi propter regnum Dei et amorem Jesu Christi, sed omnia possidet in Christo, qui pro nobis pauper et dolens factus. Qui pendens nudus in cruce, non habuit ubi caput suum reclinaret vel manum aut pedem usquam moveret.

Quis huic pauperi in omnibus indigentiis similis? Vere nullus. Propter hoc exaltatum est nomen ejus solius super omnia in coelo et in terra, et super omnia benedictum in secula.

O bona pauperies, nisi te Deus ante tulisset;

in Dio ed in lui confida, e che nel regno celeste da Dio attende la corona della beatitudine eterna.

Ha una virtù preziosa chi elegge la povertà per amore di Cristo, la di cui eterna rimunerazione è cogli angeli in cielo, dove il ladro non si accosta a nasconderla, nè il rapitore a rubarla, e dove l'assassino non si accosta ad uccidere.

I ricchi di questo secolo hanno continuamente occupazioni e pericoli, da cui è libero il servo di Cristo, che rinunzia a tutte le cose del mondo.

Gode molta libertà l'anima fedele che, per avere il regno di Gesù Cristo, non ha alcuna proprietà in questo mondo. Essa però ogni cosa possiede in Gesù Cristo, che per noi volle soffrir dolore, ed esser povero: e che, quando pendeva nudo dalla croce, non ebbe dove posare il suo capo, e come poter muovere una mano od un piede.

Chi potrà paragonarsi a questo povero in qualunque miseria? Niuno sicuramente. Perciò il solo di lui nome fu esaltato sopra ogni cosa nella terra e nel cielo, e sopra ogni cosa fu benedetto in eterno. *O preziosa povertà, il tuo travaglio sarebbe adesso da tutti odiato, se prima non si fos-*

Nunc tua durities cunctis despecta fuisset.

Felix paupertas rerum, quae tollit superbiam oculorum, et occasionem multorum vitiorum.

2. *Vere ille est pauper spiritu, qui de nullo verbo et facto bono superbit, nec in altiore gradu esse cupit, ne gravius cadat.*

O quam magna virtus abdicata paupertas; nil habens in proprio; quae animae aperit coeli portam, auget gloriae coronam, et cum martyribus meretur accipere patientiae palmam; post hujus vitae angustiam, in Christi servitio consummatam.

Nam hoc est veraciter et fideliter Christo servire, pro ejus amore penuriam, et alia multa incommoda sustinere.

Beatus, qui de necessitate et infirmitate sua facit virtutem; et de omni quod patitur, sequitur Dei voluntatem.

Noli ergo pauper nimis contristari, cum inopiam pateris; nec indignari, si derideris; aut ab amicis tuis relinqueris.

Converte cor tuum ad Christum, pauperem pro te factum et infirmum; quaere solatium tuum a Deo, et in Deo solo, si optas semper esse in gaudio. Nam omnia alia solatia foris quaesita, nulla

se sopportato da Dio. È felice la povertà; perchè toglie la superbia dagli occhi e l'occasione di molti vizi.

2. Quello veramente gode la povertà spirituale, che non s'insuperbisce di alcuna parola e di alcuna buona operazione: nè brama di salire in maggiore grado per non cadere con maggior precipizio.

Oh che gran virtù è il gradimento di quella povertà che nulla affatto possiede! Questa apre all' anima la porta del cielo; accresce la corona di gloria; e, dopo le angustie di questa vita, fa meritare di ricevere coi martiri la palma della pazienza consumata nel servizio di Cristo.

Si chiama infatti vero e fedele servizio di Cristo, quando per di lui amore si soffre la povertà e molti altri incommodi.

È beato chi si forma una virtù colla sua infermità e col suo bisogno, ed, in tutto ciò che soffre, segue il volere di Dio.

Non ti rattristar dunque molto, o povero, se soffri la miseria; nè ti sdegnare, se sei deriso od abbandonato dai tuoi amici.

Rivolgi a Cristo il tuo cuore, che per te divenne povero e mal concio, e cerca il piacere solamente da Dio ed in Dio, se desideri di star sempre contento; poichè tutti gli altri piaceri, che fuor di lui cerchi,

sunt, nec durant, nec sufficiunt, quantumcumque videntur magna.

3. *Elige itaque Jesum Christum Dei filium, in specialem amicum et cognatum tuum, reliquos omnes relinque propter Christum.*

Cave omnem socium volentem te impedire a sancto servitio Christi, et trahere ad seculum et portas inferni. Lata est enim via, quae ducit ad inferos; et multi sunt, qui intrant per eam, ait Jesus Christus.

Solus ipse sufficit ad perfectum solatium habendum, qui potest dare regnum coelorum, omnibus relinquentibus regnum mundi, et omnem ornatum ejus.

Transit enim mundus, et concupiscentia ejus, tanquam fumus venti, et flos agri arescens. (Joan. 2.)

Sta ergo frater paupercule, firmissime in bono proposito semper serviendi Deo; et permane cum fratribus tuis, die ac nocte in laboribus multis in loco isto, quem propter Deum primitus elegisti; et parentes ac cognatos sponte reliquisti, et integre te Deo obtulisti; ut etiam cum eis maxime congaudeas in regno Christi et omnibus sanctis.

Nam pro parvo labore et brevi dolore

sono inutili, non sono permanenti, e nulla valgono, sebbene sembrino grandi.

3. Prendi pertanto Gesù Cristo figlio di Dio in tuo speciale amico e parente, e lascia ogni altro per amore di Cristo.

Fuggi qualunque compagno che voglia impedire il santo servizio di Cristo, e trarti al secolo ed alle porte dell' inferno. È certamente ampla la strada, che conduce al demonio: e son molti, dice Gesù Cristo, che per questa camminano.

Il solo Gesù Cristo basta a formare un perfetto piacere: ed è il solo che possa donare il regno del cielo a tutti quelli, che lasciano il mondo e tutte le sue bellezze.

Il mondo ed il piacere del mondo si dissipa e perde come il fumo dal vento, e come il fiore che s'inaridisce nel campo.

O povero, esser dunque costante nel buon pronimento di servir sempre Iddio, e fermati co'tuoi simili di giorno e di notte nella continua fatica, e dove per amor di Gesù piacque primieramente a te stesso di sciegliertì lo stato e di abbandonare i parenti ad oggetto di servire intieramente il Signore per poi godere nel regno di Cristo anche con essi e con tutti i santi. Per breve fatica e poco dolore nel

in mundo, reddetur tibi aeterna requies in coelo.

Recogita sedulo sacra vulnera Christi, et acerba ulcera pauperis Lazari, et proderit tibi in agone, quando debes mori, et de hoc mundo transire.

CAPUT XX.
DE PAUPERE ET INFIRMO LAZARO.

Ego sum pauper et dolens; Deus, adjuva me.
(Psal. 68.)

Haec vox pauperis et infirmi, ad Deum suspirantis pro regno Dei.

O pauper et infirme, sustine patienter per modicum tempus dolores corporis, et penuriam in cibis et vestibus, quia non diu hic eris, et dolebis.

Gratias age Deo, quia levius est modo flagellari cum pauperibus et debilibus, quam postea cruciari in inferno cum fortibus et divitibus.

Recordare malorum tuorum praeteritorum, quibus Deum et proximum saepe offendisti; et sustine virgam Domini in remissionem peccatorum tuorum, de quibus non plene poenituisti nec satisfecisti.

Memento etiam pro consolatione tua,

mondo, acquisterai eterno riposo nel cielo.

Ripensa spesso alle sagre piaghe di Gesù, ed alle dolorose ulceri del povero Lazzaro, se vuoi aver conforto nella tua agonìa, quando morrai e partirai da questo mondo.

CAPO XX.

DEL POVERO ED INFERMO LAZZARO.

Dio, ajutami; perchè io sono povero ed addolorato.

Questa è la voce del povero e dell' infermo, che sospira Iddio pel regno di Dio.

O povero ed infermo, sopporta pazientemente per breve tempo i dolori del corpo e la scarsezza del cibo e delle vesti; poichè fra poco così più non sarai, nè più ti dorrai.

Ringrazia dunque Iddio; perchè leggiermente percuote i deboli ed i poveri, piuttosto che tormentarli nell' inferno coi ricchi e coi forti.

Ricordati dei peccati che hai in addietro commesso, con cui frequentemente hai offeso Iddio ed il prossimo. Sopporta la verga del Signore, che cancella i tuoi mali, dei quali non ti sei bastantemente pentito, e non li hai soddisfatti.

Ricordati ancora per tua consolazione di

omnium gravium dolorum et sanctorum vulnerum Christi; quia multa et graviora ipse flagella pro te sustinuit.

Memento quoque pro alleviatione tua, pauperis et ulcerosi Lazari, post mortem in sinum Abrahae laete recepti et pavesce finem delicati divitis, post convivia sua in inferno sepulti, unde nunquam poterit liberari.

Vide nunc, quid potius eligendum sit tibi, an pati modicum, et egere cum Lazaro infirmo, et gaudere semper cum Christo: an deliciari breviter superflue cum divite sano, et subito mori, et sepeliri in inferno, et ardere jugiter cum diabolo? Intelligenti satis dictum est paucis verbis.

2. *Beatus, qui intelligit, et emendat se tempestive de omnibus malis suis, ne damnetur cum impiis, duris verberibus cruciandus.*

Quem enim modo sacra verba non compungunt, nec corrigunt, postea saeva verbera sine fructu lacerabunt, nec unquam torquere cessabunt.

Ab his malis liber est Lazarus pauper et infirmus, ab Angelis sanctis in sinum Abrahae laetissime portatus.

tutti gli estremi dolori e delle sante piaghe di Cristo; poichè molti e più gravi flagelli egli per te ha sofferto.

Ricordati pure per tuo sollievo del povero ed ulceroso Lazzaro, che, dopo morte, fu lietamente ricevuto nel seno di Abramo: e paventa il fine del ricco delicato, che, dopo il convito, fu seppolto nell' inferno, da dove egli non potrà esser giammai liberato.

Osserva adesso cosa a te convenga meglio di scegliere: o soffrir poco ed esser miserabile coll' infermo Lazzaro, per poi godere eternamente con Cristo; od avere la breve abbondanza delle delizie col ricco e col forte, morir subito, esser seppellito nell' inferno, ed arder per sempre col demonio. A chi bene intende si è detto abbastanza con poche parole.

3. È beato chi conosce tutti i suoi peccati, e subito corregge se stesso, per non esser condannato cogli empii e tormentato con crudeli flagelli.

Quegli, che adesso non si compunge e corregge con santi discorsi, sarà poi lacerato senza profitto con orribili tormenti; nè si cesserà giammai di percuoterlo.

Da questi mali fu libero il povero ed infermo Lazzaro, e fu condotto lietamente dagli angeli santi nel seno di Abramo.

Audi adhuc multa beneficia Dei, huic pauperi Lazaro misericorditer ostensa.

Non habuit (ut existimo) amicos divites se visitantes, nec aliquos servos aut socios sibi servientes; sed (sicut dicit JESUS) canes ad eum veniebant, et lingebant ulcera ejus. *Ipsi soli in tanta miseria, pro solatio sunt relicti.*

Et quid miserabilius, quam hominem humano solatio destitui, et bestiis consolandum relinqui?

Nec tamen ex ore pauperis impatientia sonuit, aut vox murmuris; sed potius gratiarum actio, et vox laudis.

Sed cui negabat humana impietas solatium, brutorum feritas mansuete exhibuit obsequium.

Tu ergo infirme ne murmuraveris, si ad horam inconsolatus relinquaris, et infirmitatum stimulis agiteris; sed cogita tibi, ex divina misericordia dispensante, id evenire; ut hic sectus, hic ustus, non pereas.

Ipse forte in minutissimis peccatis, tu autem in gravissimis crebrius offendisti.

Patienter ergo dolores infirmitatum su-

Ascolta adesso gl' immensi beneficii, che Iddio ha misericordiosamente conceduto a questo povero Lazzaro.

Non ebbe (come io credo) la visita dei ricchi amici, nè l'assistenza di alcun servo compagno; ma (come dice Gesu') *a lui venivano i cani, ed a lui lambivano le ulceri.* Questi soli in tanta miseria gli rimanevano a sollevarlo. E cosa è più miserabile, che di esser privo di ogni umano soccorso, e di aver consolazione soltanto dalle bestie?

Nè per per questo dalla bocca di Lazzaro uscì l'impazienza o voce di lagnanza; ma invece usci quella di ringraziamento e di lode. A chi l'empietà umana negava soccorso, la ferocia dei bruti prestò mansuetamente l'ossequio.

Tu dunque, o infermo, non ti lagnare, se adesso non hai alcuna consolazione e sei agitato dagli stimoli del male. Pensa, che ciò ti derva da chi dispensa la divina misericordia, affinchè così percosso e flagellato tu non perisca.

Lazzaro forse con piccoli peccati, ma tu con gravisime colpe hai offeso la misericordia di Dio.

Pazientmente dunque soffri i dolori delle infermià, e godi di essere presentemen-

stine, et te derelictum interdum ab hominibus gaude, ut cum Lazaro merearis coelestis regni januam introire.

CAPUT XXI.

DE CLARO INTELLECTU SACRAE SCRIPTURAE.

Declaratio sermonum tuorum illuminat, et intellectum dat parvulis.
(Psal. 118.*)*

Quaecumque in lege veteri et nova scripta sunt, ad doctrinam animae nostrae scripta sunt; ut Deo fideliter serviamus, odiendo malum, et adhaerendo Deo, summo Bono, corde puro integro et perfecto, hic et in futuro.

Quae igitur ignoras, humiliter quaere; et quae non bene intelligis, pete reverenter a doctioribus tibi declarari. Nam declaratio sermonum Dei illuminat corda parvulorum.

Si non potes adhuc altiora capere, tunc parva cum parvulis disce: sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum coelorum. (Matt. 18.)

te disprezzato dagli uomini, per poter come Lazzaro divenir degno di entrare nel regno del cielo.

CAPO XXI.
DELLA CHIARA INTELLIGENZA DELLA SACRA SCRITTURA.

La spiegazione de' tuoi discorsi illumina e concede persino ai semplici l'intendimento.

Tutto ciò che si trova scritto nella legge vecchia e nuova è per istruzione dell' anima nostra, per farci servir fedelmente il Signore, per farci odiare il male, e per farci unire a Dio sommo bene con integrità e purità di cuor perfetto tanto adesso che in avvenire.

Ciò dunque che non conosci, umilmente tu cerca: e ciò, che non bene intendi, chiedi riverentemente ai più dotti; perchè ti venga spiegato· Imperciocchè la spiegazione delle parole di Dio illumina anche il cuore dei semplici.

Se non puoi comprender per ora le cose più sublimi, studia coi fanciulli le più semplici; come dice Gesù Signore: *lasciate che a me venghino i semplici; poichè di questi è il regno del cielo.*

Quae ergo intellectum tuum excedunt, noli temere perscrutari; sed omnia haec Spiritui Sancto committe, et firmiter vera esse crede; quia Spiritus Sanctus doctor est omnis veritatis, et non potest testis esse falsitatis.

Quod multi habent multa dubia, non est culpa nec vitium Sacrae Scripturae; sed caecitas mentis eorum, et negligentia studii in sacris libris, qui continent aeternae salutis necessaria documenta.

Igitur canonicas scripturas libenter lege, et expositiones doctorum cum diligentia adverte, et intelligere stude

Nec tamen propter diligentiam studii, est ab oratione et Missarum celebratione cessandum. Saepe enim in oratione et in Missa multa secreta devotis panduntur, quae pomposis et curiosis scrutatoribus occultantur.

Prodest autem valde parvulis et rudibus, cum simplicia verba eis proponuntur; nocent vero subtilia, attamen juvant, si obscura dicta explanantur.

Et qui diligenter ad lectiones in choro et refectorio advertunt, et cautius perscrutantur, quid intrinsecus verba historiae continent; pascuntur favo mellis ex omni verbo Dei, quod audiunt et legunt.

Ciò dunque, a cui il tuo intelletto non giunge, temerariamente tu non devi investigare; ma rimettiti intieramente allo Spirito Santo, e fermamente credi esser ciò vero: poichè lo Spirito Santo è maestro di ogni verità, e non può attestare il falso.

2. Se molti hanno molti dubbi, ciò non deriva dalla Sacra Scrittura; ma dalla cecità della loro mente, e dalla negligenza nello studio dei sacri libri, che contengono le necessarie cognizioni per l'eterna salute.

Leggi dunque volentieri le Sacre Scritture, osserva diligentemente l'esposizioni dei dottori, e cerca d'intenderle. Ma non si deve par l'attenzione allo studio lasciar la preghiera e la Messa; poichè nella preghiera e nella Messa spesso ai divoti si palesano molti secreti, che si nascondono agli orgogliosi e curiosi indagatori.

Il discorso semplice giova moltissimo ai giovani ed agli ignoranti; ma pregiudicano le sottigliezze. Queste ancora possono divenire utili; ma soltanto quando sieno dilucidate.

Quelli pure, che stanno sempre attenti alla lezione, per poter più esattamente penetrare ciò che si contenga nella espressione, si pascono di dolce miele in tutte le parole di Dio che ascoltano e leggono.

Unde quamdiu homo corpore mortali vivit, semper magis addiscere potest, et ad altiora capienda proficere, sed ad claram intelligentiam angelorum et beatorum visionem non attinget, donec ad aeternae beatitudinis gloriam Christo auxiliante perveniat.

3. *Solidus et fortis cibus nocet parvulis et infirmis; mollis cibus et tenuis potus nutrit infantes.*

Simplicia organa et moderata cantica, dulcius saepe resonant et laetificant; alti clamores, quasi dura tonitrua, debiles animos magis terrent quam recreant.

Crebra fulmina excaecant oculos, lux in laterna conservat aciem visus.

Profunda flumina submergunt incaute natantes, per pontem transeuntes evadunt pericula aquae securius.

Saepe per iter planum agnus liber transit, ubi bos fortis cadit et rapitur, ligatur, et mactatur.

Sic simpliciter credens et humiliter obediens, gratiam invenit; et sibi confidens, perdit quod habet. Alta extollunt leviter superbos, et in fine confundunt gloriantes.

Quindi è che l'uomo, finchè sta nel corpo mortale, può sempre imparar di più ed avanzarsi nell' intendimento dei più sublimi mistèri; ma non può avere l'angelica intelligenza e visione, che hanno i beati, finchè coll' ajuto di Dio egli all' eterna gloria non giunga.

3. Il cibo solido e duro fa male ai fanciulli ed agli infermi; ma devono nutrirsi col cibo tenero e colla leggiera bevanda.

Gl' istromenti semplici ed il canto moderato riescono sempre dolci, e rallegrano. Il forte schiamazzo, come lo strepito dei tuoni, invece di ricreare, maggiormente atterrisce i deboli spiriti.

I spessi fulmini acciecano. La luce riparata conserva la vista. I fiumi profondi sommergono coloro, che imprudentemente nuotano. Chi passa sul ponte, con sicurezza maggiore fugge i pericoli dell' acqua. Spesso passa libero l'agnello in quella facile strada, dove il robusto bove cade si prende si lega e si uccide.

Col creder semplicemente e coll' obbedire umilmente si acquista la grazia; ma col confidare in se stesso si perde ciò che si possiede. A cose sublimi i superbi leggiermente s'innalzano, ed infine ci si confondono gli orgogliosi.

4. *Vidi simplices in oratione ex devotione flere, et alte clamantes et discantantes, nil tale in corde sentire.*

Quare hoc accidit? Quia simplex et humilis Deo placere studet in omni quod agit et loquitur. Vox simplicis corde apud Deum in coelo; vox vagi cordis et dissoluti cantoris, coram hominibus in vicis et plateis civitatis

Qui sensum Psalmorum seriose attendit, et paulatim legit et cantat; magnam devotionis dulcedinem concipit.

Vere enim suavis est Dominus rectis corde, qui gloriam ejus quaerunt, non propriam laudem.

Benedictus sermo ex ore loquentis et cantantis, unde compungitur cor audientis.

5. *Gallus antequam cantet, prius seipsum alis suis verberat et excitat; sic bonus frater, et devotus orator, se primitus corrigere debet antequam alium increpet.*

Ille bene et prudenter docet, qui a seipso incipit; et primo emendat, quod in aliis notat et reprehendit.

Sic sanctus Paulus alios instruens, humiliter se peccatorem prae aliis nominat, dicens: quia Jesus Christus venit in hunc

4. Ho veduto i semplici che piangono per divozione; ma chi grida assai e non canta le lodi di Dio, non prova questo spirituale piacere. Come ciò avviene? Perchè il semplice ed umile cerca di piacere a Dio in tutto quello che opera e parla. La voce di chi ha semplice il cuore sta in cielo con Dio. La voce di chi ha il cuor dissipato e di chi canta sfrenatamente, sta cogli uomini nei vicoli e nelle piazze.

Chi seriamente bada al senso dei salmi ed a tempo legge e canta, prova una somma dolcezza di divozione. È certamente soave il Signore a quelli che sono retti di cuore, e che non cercano la propria lode.

È benedetto il discorso di chi parla e canta in modo che compunga il cuor di chi sente.

5. Il gallo, prima di cantare, batte e scuote se stesso colle ali. Nello stesso modo il buon cristiano ed il divoto che prega, prima di sgridare gli altri, deve correggere se stesso.

Ammaestra bene e prudentemente chi in se medesimo incomincia, e prima in se medesimo emenda ciò che rileva e riprende negli altri. Così quando istruiva S. Paolo, umilmente prima di tutti si dichiarò peccatore e disse: *poichè venne Gesù Cristo*

mundum peccatores salvos facere: quorum primus ego sum, qui non sum dignus vocari apostolus.

Et quare, o sanctissime Paule? Quia persecutus sum ecclesiam Dei.

Unde ergo sanctus, et vas electionis vere digne glorificandus? Non ex meipso non ab hominibus, sed per vocationem et revelationem Jesu Christi, a quo didici mitis et humilis esse, et evangelio ejus obedire.

Nihil boni mihi attribuo, sed quicquid egi et docui, hoc totum ei principaliter ascribo, qui me vocavit per gratiam suam ad fidem, quam praedico et servo usque ad mortem.

Nam sola gratia Dei sum, id quod sum et gratia ejus in me vacua non fuit, sed semper in me manet et manebit, donec perveniam ad eum, qui me precioso sanguine suo redemit et salvavit.

in questo mondo a salvare i peccatori, io di questi sono il primo, e non son degno di esser chiamato apostolo. E perchè, o santissimo Paolo? *Perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio.* Come dunque sei santo, sei vaso di elezione, e sei degno di esser glorificato? Ciò da me non è derivato, e neppure dagli uomini; ma derivò per chiamata e per rivelazione di Gesù Cristo, da cui appresi ad esser umile e mansueto, e ad ubbidire il Vangelo. Niente di buono attribuisco a me stesso; ma tutto ciò, che ho fatto ed ho insegnato, da lui principalmente deriva, che mi chiamò per sua grazia a quella fede che io predico, e che conserverò fino alla morte. Ciò che io sono è grazia di Dio. La di lui grazia in me non è giammai mancata: ma meco è sempre rimasta, e sempre meco rimarrà; finchè io a lui non arrivi, che mi ha redento e salvato col prezioso suo sangue.

CAPUT XXII.

DE MAGNIS MERITIS PATIENTIAE PRO CHRISTO.

In patientia vestra
possidebitis animas vestras.
(Luc. 21.)

Quando ergo aliquis dure tibi loquitur, aut te injuste increpat, non statim irascaris, nec dure respondeas, sed tace, aut humiliter loquere, et sustine patienter, sicut fecit Jesus.

Nam accusatus a multis tacuit, et flagellatus non murmuravit.

Aut si opus est loqui et prosit, tunc responde benigne et doce prudenter; sicut Christus dura alapa percussus, respondit servo Pontificis verbis rectis et mansuetis. Sic enim alios magis aedificas, et teipsum a confusione liberas.

In omni eventu rerum et contradictione linguarum pravarum, tene patientiam, et tace pie ad objecta.

2. Attende profectum animae tuae in omnibus, quam magni meriti sit patientiae virtus, quae ornat animam virtutibus, et ducit ad palmam cum Martyribus.

CAPO XXII.

DEL SOMMO MERITO DELLA PAZIENZA PER AMOR DI CRISTO.

Se avrete pazienza, voi sarete in dominio dell' anima vostra.

Quando dunque alcuno ti parla con asprezza, ed ingiustamente ti riprende: non adirarti in sul punto, nè rispondere con cattiva maniera; ma taci o parla con umiltà, e, come fece Gesù, tu ancora soffri con pazienza. Egli ebbe da molti le accuse, e tacque: e non si lagnò, quando fu flagellato. Ma se gioverà, o sarà necessario di parlare: allora tu rispondi benignamente, e scolpati con prudenza; come fece Cristo nell' esser percosso con fortissimo schiaffo. Egli rispose al servo del pontefice con rette e mansuete parole. Così maggiormente ti farai dagli altri ammirare, e libererai te stesso dalla confusione. In ogni circostanza e detrazione di pessime lingue, appigliati alla pazienza, e piamente taci in ciò che ti si appone.

2. Bada in ogni cosa al profitto dell' anima tua, e considera che gran merito si acquista colla virtù della pazienza. Questa è che adorna l'anima di ogni altra virtù, e che insieme coi martiri conduce alla palma.

Hanc Christus docuit, et factis in passione demonstravit. Cum enim accusaretur a principibus sacerdotum et senioribus populi, nihil respondit.

Implevit opere, quod dixit sermone: discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris. (Matth. 11.)

Non invenitur alicubi requies vera et pax secura, nisi in solo Deo, in vera humilitate, et benigna patientia, in qua vincuntur omnia adversa.

Sit ergo in Deo tota spes tua, non in aliqua creatura, parva vel magna; quia sine Deo omnia vana, et cum Deo omnia bona.

CAPUT XXIII.

DE BONIS MORIBUS HUMILIS MONACHI.

Fuge, dilecte mi, fuge. (Cant. 8.)

Quare? Propter multa pericula mundi quae saepe homini contingunt, qui in seculo conversatur.

Nam qui Deo vacare appetit, libenter solus est et orat, studet et scribit; et sic per multa bona exercitia a vitiorum periculis custoditur; et tempus suum fructuose expendit; et alios aedificat.

Cristo l'ha persuasa e l'ha insegnata in effetto colla sua propria passione. Egli in fatti non rispose, quando fu accusato dai principali sacerdoti e dai più vecchi del popolo. Egli mantenne col fatto quello che aveva detto: *imparate da me; perchè sono mansueto, e di cuore umile. Il vostro spirito troverà allora il riposo.*

Il vero riposo e la sicura pace si trova solamente in Dio, nella sincera umiltà, e nella benigna pazienza, con cui tutte le avversità vengono superate.

Sia dunque in Dio ogni tua speranza, e non in alcuna creatura piccola o grande; perchè senza Dio tutte le cose sono inutili, e con Dio tutte le cose son buone.

CAPO XXIII.

DEI BUONI COSTUMI DELL' UMILE CRISTIANO.

Fuggi, diletto mio, fuggi.

Perchè? Pei molti pericoli del mondo, che spesso circondano chi vive nel secolo. Chi desidera spassarsi in Dio, volentieri sta solo e prega, studia e lavora. In tal modo colla moltitudine dei buoni esercizi si guarda dai pericoli del peccato, impiega il tempo con profitto, e si fa dagli altri ammirare.

Qui autem libenter foris ambulat, et hinc inde fabulari desiderat; raro est, quin cor suum maculet, et indevotior ad cellam pacis amicam redeat.

Sermo pius et modestus cunctis acceptus, durus et inconsideratus offendit amicos.

Qui verax est, vera loquitur: et qui fictis verbis alium decipit, oditur.

Verus humilis de bonis operibus laudes non quaerit; sed omnia bona Deo ascribit, et mala sibi.

Qui mendacium ore profert, Christum a corde fugat; et qui alta quaerit, seipsum confundit, et juste decipitur. Qui plane recte loquitur, ab omnibus honoratur et amatur.

2. *Omnes fratres sumus ab uno Deo creati, omnes peccatores ex parentibus nati; sed per gratiam Christi ad fidem vocati et baptizati, mundamur et Christo unimur.*

Nemo ergo alium contemnat, nemo derideat, neque in aliquo laedat; sed potius propter Deum juvet et instruat, in quantum valet, sicut sibi ipsi fieri desiderat, quando indiget.

Chi poi esce volontieri e brama quà e là di ciarlare, è raro, se il suo cuore non si lorda, e se con minore divozione non ritorna in casa, che di pace è amica.

Il parlar mansueto e modesto piace a tutti, ed il discorso aspro ed imprudente offende anche gli amici.

Chi è veridico, parla il vero: ed è odiato chi gli altri inganna con finte e bugiarde parole.

Chi è veramente umile, non cerca di esser lodato per le buone opere; ma tutto il bene a Dio, e tutto il male attribuisce a se stesso.

Chi dice la bugia, si toglie Cristo dal cuore Chi domanda cose grandi, si confonde in se stesso ed è giustamente ingannato. Chi parla con rettitudine e con sommissione, è amato ed onorato da tutti.

2. Siamo tutti fratelli creati da un solo Dio, e nati tutti col peccato a causa dei genitori; ma coll' esser per grazia di Cristo chiamati alla fede e battezzati, diveniamo mondi, ed allo stesso Cristo ci uniamo.

Alcuno dunque non disprezzi l'altro, nol derida, nè in cosa alcuna l'offenda; ma, invece, per amor di Dio lo ajuti e lo istruisca in quel che può, e com' egli stesso vorrebbe, se si trovasse in bisogno.

Qui ergo debilem in fide sacris verbi confortat, panem coeli languenti porrigit.

Qui tristem consolatur, potum vitae sitienti propinat.

Qui iracundum sermone blando mitigat, favo mellis linguam canis ungit, ne duris morsibus aliquem laedat.

Qui dissolutum tacere facit, magnam pacem inter fratres devotos generat.

Qui aliis se praefert, stultum se ostendit, et confusione dignum.

Qui in omnibus se humiliat, gratiam ampliorem meretur et gloriam.

Pius et humilis laqueos diaboli orando frangit et evadit, quos superbus vane gloriando incurrit et petit. A quibus pius Jesus nos semper custodiat, et ad coeli gaudia perducat. Amen.

CAPUT XXIV.

DE PROVIDA LOCUTIONE ET FRATERNA COMPASSIONE.

Medice cura teipsum. (Luc. 4.)

Istud in mente semper habeas, antequam loquaris, et aliquem corripias, ne forte amplius pecces indiscrete vel injuste aliquem arguendo.

Quando dunque uno conforta chi vacilla nella fede con santi discorsi, allora egli somministra a chi langue il pane del cielo. Quegli che con mansuete parole mitiga chi è iracondo, unge la lingua del cane colla dolcezza del miele, onde non rimanga alcuno offeso coi morsi crudeli. Quegli, che fa tacere i discoli, apporta fra gli uomini divoti una grandissima pace.

Chi agli altri preferisce se stesso, si mostra stolto, ed è degno di confusione. Chi poi a tutti si umilia, si acquista il merito di una grazia e di una gloria maggiore. Chi è umile e pio coll' orazione, rompe ed esce da quei lacci del demonio, in cui cade e perisce quegli, che di gloria vana è superbo. Da tali lacci il pietoso Gesù sempre ci custodisca, e poi ci conduca alla letizia nel cielo. Così sia.

CAPO XXIV.

DI CHI PARLA CON PRUDENZA E FRATERNA COMPASSIONE.

O medico, cura te stesso.

Ciò ti stia sempre in mente, quando tu parli e quando gli altri riprendi, per non peccar maggiormente nel correggere alcuno con ingiustizia e con indiscretezza.

Os justi et prudentis servat tempus et modum loquendi , et personam ac naturam hominis prius attendit ; ne forte perdat aut laedat , quem sanare debuerat.

Os bene eruditum et discretum, est quasi vas solidum auro ornatum, unguento plenum, balsamo odoriferum, et omni honore dignum.

Ex bonis verbis tuis, et religiosis moribus, seculares aedificantur, pigri excitantur, negligentes arguuntur, dissoluti compunguntur, ignari instruuntur, devoti inflammantur.

Magis enim per vivida exempla homines trahuntur ad contemptum seculi et emendationem vitae, quam per multa verba secularis scientiae.

2. Non est magna ars et virtus, velle alios docere et corripere ; sed seipsum bene regere, et correptiones pie suscipere, et ferventer se in istis emendare, haec magna est sapientia apud Deum et homines

Disce dubiosa ad meliora trahere, ignota non judicare, aperta mala cavere, proprium scandalum tegere, mores et defe-

La lingua di chi è giusto e prudente parla con moderazione ed a tempo opportuno. Prima osserva la qualità e l'indole di quegli, a cui parla; per non offenderlo o pregiudicarlo, mentre doveva recargli un vantaggio.

La lingua, che parla con discrezione e prudenza, si può paragonare ad un vaso solido ed ornato di oro, ch' è degno di tutte le lodi.

Gli uomini deggiono essere edificati dai tuoi discorsi e dai tuoi religiosi costumi, i pigri deggiono esserne scossi, corretti i negligenti, compunti i discoli, istruiti gl'ignoranti, ed infiammati i divoti.

Gli uomini infatti s'inducono più facilmente cogli esempi dei santi a disprezzare il mondo e ad emendar la vita, che con tutta la persuasione della scienza profana.

2. Non è gran fatica nè molta virtù quella d'istruire e di correggere gli altri; ma è un sommo merito presso Dio e presso gli uomini quello di regolar bene se stesso, di ricevere umilmente le riprensioni, e di emendarsi fervidamente con queste.

Cerca di spiegare le cose dubbie, di non giudicare su ciò che non si può conoscere, di guardarti dal male, di riparare allo scandalo, di sopportare i costumi ed i difetti

ctus infirmorum supportare: et quae non potes emendare, Deo committe.

Cogita, quod Deus in multis te portavit, et adhuc quotidie portat, nec tamen te emendas, sicut saepe dicis et proponis: sed pie te tolerat et expectat, ut poeniteas, et infirmitatem tuam magis cognoscas, et veniam humiliter petas, et neminem spernas, nec temere judices.

Porta ergo fratrem tuum in paucis, sicut te Deus portat in multis.

Paucis verbis devotus et humilis utitur, ne per excessum intus distrahatur.

Superbus rigide loquitur, iracundus alios perturbat, et correptus turbatur.

Mitis correptus patienter sustinet, obsecrat magis quam increpat, peccanti condolet, et amicum factis se probat.

Qui praesse aliis appetit, periculis se exponit et vilescit. Amator vanae gloriae nescit diu tacere, ne videatur ignarus esse. Erubescit vilia et servilia opera facere, et post alios stare, et in infimo loco sedere.

dei deboli: ed in ciò che tu non puoi correggere, rimettiti a Dio.

Pensa, che Dio in molte cose ti ha sopportato, e che pure attualmente e continuamente ti sopporta; ma, ciò non ostante, tu non ti emendi, come spesso dici e proponi. Egli misericordiosamente ti soffre e ti aspetta, affinchè tu possa pentirti, affinchè tu meglio conosca il tuo male, affinchè tu domandi umilmente perdono, ed affinchè tu alcuno non disprezzi e di alcuno temerariamente non giudichi.

Sopporta dunque il tuo fratello in poche cose, come in molte Iddio te sopporta.

Chi è umile e divoto adopra poche parole, per non rimanere colla moltitudine di esse internamente distratto.

Il superbo parla con asprezza, l'iracondo disturba tutti, e si altera se viene corretto.

Soffre con pazienza chi è corretto con moderazione. Chi con moderazione corregge, prega piuttosto che rimprovera, si duole insieme col peccatore, e gli si dimostra amico coi fatti.

Chi desidera di esser più degli altri, si avvilisce e si espone a molti pericoli. Chi ama la gloria vana, non sa star zitto per non sembrare ignorante. Si vergogna di agire in cose basse e servili, di star dopo gli altri, e di siedere nell'infimo posto.

Et tamen honor maximus est, in omnibus humilitatem ostendere, et aliis inferiorem se sentire, et omnibus libenter velle propter Christum servire, qui ait: ego in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

Disce juvenis prius tacere antequam loquaris, ne coram senibus confundaris. Tutius est tacere, quam insipienter loqui.

3. *Magna ars scire tacere, cum fueris correptus; et magna sapientia loqui modeste in tempore suo, quod justum est et decet, coram eruditis.*

Insipiens nescit servare tempus, et modum, et ordinem; ideo multa mala illi occurrunt, et juste reprobatur.

Juvenis audax et ad loquendum velox, insipienti similis, et casui proximus.

Si instructus audit, et correptus tacet et obedit, spes magni profectus erit; et in virtutibus quasi lilium florebit.

Grandis superbia, stare in propria voluntate Deo contraria, et nolle acquiescere seniorum consiliis et verbis.

Sed quia difficile est homini, in omni-

É però massimo l'onore di chi si vede essere il più umile di chiunque, e che mostra di credersi a tutti inferiore, e di voler tutti servire per amor di Cristo che dice: *io sono in mezzo di voi, come un ministro.*

O giovane, impara a tacere prima di parlare, per non restare innanzi ai vecchi confuso. È meglio tacere, che parlar scioccamente.

3. É una bell' arte quella di tacere nell' essere rimproverato: ed è somma la dottrina di chi sa opportunamente dire e con modestia ciò ch'è giusto, e ciò che conviene innanzi alle persone istruite.

Lo sciocco parla fuor di tempo e senza maniera e senz' ordine. Quindi gli accadono molti mali, e viene giustamente riprovato.

Il giovane, ch' è frettoloso ed ardito nel parlare, è simile ad un matto, ed è prossimo alla sua rovina.

Quando uno ascolta le ammonizioni, e nell' esser ripreso tace ed obbedisce, fa sperare molto avanzamento; e nelle virtù fiorirà come il giglio.

É una grande superbia quella di ostinarsi nella propria volontà contraria a Dio, e di non voler quietarsi ai consigli ed alle parole dei vecchi.

Ma siccome è difficile, che gli uomini in

bus verbis et factis modum tenere, et se custodire: ideo religiosi eligunt et quaerunt in secreto manere et tacere, turbas fugere, et orationi vacare.

CAPUT XXV.
DE INCERTA HORA MORTIS ET CELERI FINE HUJUS VITAE.

Vigilate, quia nescitis diem neque horam. (Matth. 25.)

Felix anima, quae saepe cogitat de novissima hora, quando omnia sunt cessatura in hac vita, laeta et tristia, honores et vituperia.

Felix anima paupercula, propter Deum peregrina facta, quae spernit omnia mundana culmina, quantumcunque sint magna et decora.

In illa ultima hora peribunt ab oculis omnia castella villae et oppida, omnia vasa argentea et aurea, omnia fercula lauta, et pocula varia cum aromatibus dulcorata.

Cessabunt pariter lyra, tuba, tibia, et cithara, omnis ludus, jocus, risus, saltus, plausus, cantus, et discantus, clamor in plateis et in domibus: quia ad

tutti i discorsi ed in tutte le opere possino contenersi e custodirsi; così i buoni cristiani amano e cercano di tacere, di star ritirati, di fuggire il tumulto, e di attendere alle orazioni.

CAPO XXV.

DELL' ORA INCERTA DI MORTE E DEL SOLLECITO FINE DI QUESTA VITA.

State attenti, perchè voi nè il giorno nè l'ora sapete.

È felice l'anima che spesso pensa all' ultima ora, in cui cesseranno tutte le cose liete e dolorose e tutti gli onori ed i biasimi di questa vita.

É felice l'anima, che si rende povera e pellegrina per amor di Dio, e che disprezza tutte le mondane distinzioni, sebbene sieno massime e decorose.

In quell' ultima ora spariranno dagli occhi tutte le città i castelli e le ville, tutti i vasi d'oro e d'argento, tutti i lauti cibi e i vari e ricercati liquori.

Cesseranno egualmente la lira, la tromba, la tibia, e la chitarra; cesseranno gli scherzi, i giochi, il riso, la danza, gli applausi, i canti, ed anche ogni stordimento

nihilum redigentur omnium viventium corda, et pavebit a facie Dei omnis terra.

O quam sapiens, qui quotidie haec pensat, et ad futura bona et aeterna gaudia percipienda cum fletu se praeparat!

2. *Beatus, qui sponte deserit, quaecumque carnaliter delectant in terra, ubi omnia sunt periculis et laqueis plena.*

Beatus peregrinus, qui saepe gemit et dolet in hoc exilio, et cupit dissolvi et esse cum Christo in coelesti regno.

Beatus, qui odit hunc mundum, et quae in mundo allicere possunt ad peccandum, et fugit cum Helia in desertum ad monasterium, a facie multorum periculorum, quae saepe trahunt hominem incustoditum ad infernum.

Beatus, qui vigilat die ac nocte contra tentationes suas, et frequenter orat cum Helia, dicens: sufficit mihi, Domine, tolle animam meam. (Reg. 19.) *Quia melius est mihi cum bona spe mori, et decedere in gratia, quam videre mala, et vivere inter tot pericula.*

Nam quamdiu anima est in corpore, et corpus alitur cibis terrenis, non est homo purus a peccatis omnibus, nec li-

e strepito che nelle piazze e nelle case si ascolta; poichè si riduce al nulla il cuore di tutti quelli che vivono, e tutta la terra tremerà alla presenza di Dio.

Oh come è dotto chi a ciò continuamente pensa, e si prepara con pianto a ricevere i futuri beni e gli eterni contenti!

È beato chi spontaneamente lascia tutti i diletti della carne che sono in terra; giacchè son tutti pieni d'insidie e di pericoli.

È beato il pellegrino che in questo esilio spesso piange e si duole, e desidera di morire per esser con Cristo nel regno del cielo.

È beato chi odia questo mondo, ed odia tutto ciò che può indurre a peccare. È beato chi fugge, com' Elìa, nella solitudine dalla presenza di molti pericoli, che spesso traggono all' inferno l'uomo che non si è ben custodito.

È beato chi di giorno e di notte sta in guardia contro le tentazioni, e spesso con Elìa prega dicendo: *signore mi basta, prendi l'anima mia.* È per me certamente meglio morire con buona speranza, e partir dal mondo in grazia di Dio; che soffrir tanti mali e vivere fra tanti pericoli.

Finchè l'anima è nel corpo, e finchè il corpo si nutrisce coi cibi terreni; l'uomo non è senza qualche peccato, non è libero

ber a tentationibus suis, neque certus a casibus futuris.

Decipitur ergo valde, et errat tanquam insipiens corde, qui hic diu vivere appetit, et multa agere proponit, et nescit an crastinum habebit.

3. *Memento homo nobilis et dives in deliciis tuis, qualis eris post mortem in terra sepultus. Et quid proderunt tunc omnes divitiae?*

En hodie Rex vivit et imperat; et cras non invenitur nec auditur.

Hodie in alto solio sedet, et aureo pallio vestitur, et cras sub terra sepelitur, et amplius non videtur.

Hodie a multis honoratur, et cras a nullo curatur.

Hodie magnificatur ab omnibus, et cras privatur divitiis et honoribus, villis et castellis.

Hodie speciosus prae filiis hominum et in numero Regum, et cras cibus vermium et foetor narium.

Sicut nudus venit in mundum, sic quasi pauper et exul fertur in sepulchrum.

Nam omnium deliciarum et pomparum soeculi brevis finis, mors, dolor, luctus, et pavor invadit omnes.

dalle tentazioni, e non è sicuro da casi che possono succedere.

S'inganna dunque moltissimo e sbaglia, come un matto, quegli che qui brama di vivere lungamente e che si propone di far molte cose, senza sapere di giungere al giorno appresso.

3. Uomo nobile e facoltoso, pensa nelle tue delizie cosa sarai dopo morte e dopo essere in terra sepolto. Cosa ti saranno allora giovate tante ricchezze?

Ecco che oggi uno è re, vive, e comanda; e domani più non si trova, e non si sente. Oggi siede in alto soglio, ed indossa la dorata veste; e domani si seppellisce sotto terra, e più non si vede. Oggi da molti si onora, e domani alcuno nol bada. Oggi da tutti s'innalza; e domani si spoglia delle ricchezze degli onori e di ogni dominio. Oggi è il bellissimo fra i sovrani e fra gli uomini; e domani è fetido, ed è il pasto dei vermi. Siccome venne nudo nel mondo; così, egualmente che un esiliato ed un povero, si conduce al sepolcro.

Sono infatti tutte brevi le delizie e le pompe del mondo: e tutti deggiono sopportare lo spavento il lutto il dolore e la morte.

Moritur Dominus, Papa, et Cardinalis, et succedit alius cito moriturus.

Nemo quippe unius diei certitudinem vivendi habet, nec impetrare potest a Papa bullam nunquam moriendi, nec obtinere pecunia praebendam jugiter manentem.

Saepe enim post impetratam gratiam et praelaturam, repentina mors venit; et omnia simul tollit. Sicque fit, ut ita pauper et nudus homo de Roma recedat, sicut prius ad curiam venit.

4. *Legitur in historiis de multis antiquis patribus, qui valde diu vixerunt:* qui fuit, qui fuit, qui fuit, *et sic de aliis sequentibus; et in fine concluditur:* et mortuus est.

Omnes enim morimur, et tanquam aquae labimur in terram, unde facti sumus.

Quid est totum tempus vitae nostrae, nisi nunc breve instans; quasi ventus volans, et aurora mane pertransiens, et hospes non revertens? Quasi fulgur coeli in ictu oculi, sic pereunt omnia regna et tempora mundi.

Muore il principe, muore il papa, muore il cardinale, ed al morto presto gli altri succedono.

Alcuno non ha la certezza di vivere per un solo giorno, nè può impetrare dal papa la bolla di non morire e neppur da lui può avere col denaro alcun beneficio da goderlo per sempre.

Dopo ricevuta qualche carica o qualche grazia; spesso viene improvvisamente la morte, e toglie ogni cosa in un punto. Quindi è che ognuno sempre parte da Roma povero e nudo, com' era prima ivi giunto.

4. Si legge nella storia di molti antichi nostri progenitori, ch' ebbero lunga vita: *quegli fu, quegli fu, quegli fu;* e così degli altri, che sono stati in appresso. In fine si conclude: *ed è morto.*

Tutti dobbiamo morire. Tutti dobbiamo come l'acqua piombare in quella stessa terra, di cui fummo formati.

Cosa è tutto il tempo di nostra vita, se non un breve momento, come il vento che vola, come l'aurora della mattina che passa, e come l'ospite che più non ritorna? Quasi fulmine che gli occhi percuote, spariscono tutti i regni e tutti i tempi del mondo.

Numera omnes dies, horas, menses, et annos vitae tuae, dic ubi jam sunt?

Transierunt tanquam umbra solis, et perierunt sicut aranea texens. Flavit ventus, et periit opus ejus.

Nihil ergo stabile et durabile super terram, de qua factus est Adam et filii ejus.

Totum enim vanum et fragile, quicquid videtur in soeculo magnum, decorum, et delectabile.

5. *Non ergo te decipiant illecebrae, nec frangant injuriae. Qualitercumque sit aliquid ornatum coloribus, aut auro et argento et gemmis preciosis decoratum, vilescit et arescit mortuum ac sepultum.*

In omni igitur opere quod agis, et in quocumque loco fueris, quocumque pergis et quacumque transis, memor esto finis vitae tuae, et ultimae horae quam nescis.

Felix, qui cupit cum Paulo dissolvi, et esse cum Christo. Hoc enim multo melius, quam in carne diutius vivere, et a Deo peregrinari, et in fluctibus soeculi quassari et turbarl.

Si Jesum in mente semper geris, et vere diligis, et ad eum quotidie oras, tunc utique fiduciam habebis de regno ejus, qui ait:

Conta tutti gli anni i mesi i giorni e le ore di tua vita; e dirai, dove sono andati? Passarono come l'ombra del sole. Perirono come tela di ragno. Soffiò il vento, ed ogni opera fu distrutta.

Alcuna cosa dunque non è stabile sopra la terra, di cui furono formati Adamo ed i figli. Tutto è fragile e vano ciò, che nel mondo sembra grande decoroso e piacevole.

5. Non rimaner dunque dagli allettamenti ingannato, nè dalle ingiurie avvilito. Qualunque sia la veste dell' uomo, ornata, tinta di bel colore, e sparsa di oro di argento e di preziose gemme; questa diviene vilissima polvere, quando egli è morto e con essa è sepolto.

In ogni tua operazione, in qualunque luogo ti trovi, dove vai, e dove passi, pensa al fine di tua vita, e che di questa l'ultima ora tu non conosci.

É felice, dice S. Paolo, chi desidera la morte per esser con Cristo. É molto meglio morire che vivere lungamente nella carne, pellegrinare in lontananza di Dio, ed essere afflitto ed agitato dalle burrasche del secolo.

Se tu avrai in mente sempre Gesù, ed a lui porgerai continue preghiere; allora potrai sicuramente aver fiducia di ottenere il

volo, Pater, ut ubi ego sum, illic sit et minister meus. (Joan. 12.)

Beatus ille servus, qui meruerit audire in extremis dulce verbum Christi: euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium domini tui. (Matth. 25.)

CAPUT XXVI.

DE AETERNA LAUDE DEI, ET DE DESIDERIO AETERNAE GLORIAE.

Lauda, anima mea, Dominum.

A quo omne bonum procedit, et nunc et in aeternum permanebit.

Ad ipsum ergo omnia referre debes, sicut ad omnis boni principium et finem; et cum magna gratitudine ipsum intime laudare: ut iterum in te fluant dona coelestis gratiae largiori munere, donec pervenias ad fontem perennis vitae, et ad patriam claritatis aeternae, et visionem divinae praesentiae et gloriae.

Nil quippe tibi melius, nil salubrius, nil suavius, nil jucundius, nil dignius, nil altius, nil felicius, nil perfectius, nil bea-

regno di lui che dice: *O Padre, io voglio che dove io sono, ivi sia anche il mio servo.*

È beato il servo ch' è degno di sentire in punto di morte la dolce voce di Cristo che dice: *sta contento, o mio servo buono e fedele; poichè coll' essere stato fedele in piccole cose, tu entri nella letizia del tuo padrone.*

CAPO XXVI.

DELLA CONTINUA LODE DI DIO E DEL DESIDERIO DELLA ETERNA GLORIA.

Anima mia, loda il Signore,
da cui deriva ogni bene,
e che adesso ed in eterno il conserva.

A lui dunque tu devi il tutto riferire, come a fine e principio di tutte le cose: e devi con massima gratitudine intimamente lodarlo, affinchè ti continui con maggiore abbondanza i doni della celeste grazia per giungere al fonte della perenne vita, alla patria dell' eterno splendore, ed al godimento della presenza e della gloria divina.

Nulla è per te certamente migliore, più salutevole, più soave, più giocondo, più degno, più grande, più felice, più perfetto, più

tius, quam ardentissime amare, et altissime laudare Deum.

Hoc centies dico, hoc millies replico. Nullum studium elegantius, nullum opus eminentius, quam amare et laudare Deum creatorem ac redemptorem tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, et ex omnibus viribus tuis.

Hoc age quamdiu vivis, sentis, et intelligis: hoc perfice opere et sermone, die ac nocte, mane, meridie, vespere, omni hora, omnique momento.

2. Pro posse et nosse, integre, pure adhaere semper Deo: ut sit Deus omnia in omnibus, ante omnia et super omnia a te dilectus, benedictus, laudatus, et superexaltatus in soecula, et tibi bene cum eo sine fine.

Exulta ergo anima fidelis in Domino Deo tuo, sicut beata virgo Maria exultavit in Jesu salutari suo.

Exulta et lauda Deum tuum, qui te fecit et redemit, quia debitor Dei es in valde multis et magnis beneficiis, et quotidianis bonis tibi benigne collatis; pro quibus omnibus plene et digne Deo regratia-

beato, che ardentemente amare e sommamente lodare Iddio.

Questo io cento volte dico, e mille volte ripeto. Non vi è studio più elegante, nè opera più eminente, quanto amare e lodare Iddio tuo creatore e redentore con tutto il tuo cuore con tutta l'anima tua con tutta la tua mente e con tutte le forze.

Finchè tu vivi, senti, ed intendi, tu opera in questo modo. Così conduciti colle parole e coi fatti di giorno di notte di mattina di mezzogiorno di sera in ogni ora od in ogni momento.

2. Per quanto puoi, e per quanto sai, tu cerca di esser sempre intieramente e puramente unito a Dio: affinchè Iddio sia per te ogni cosa in ogni cosa, e da te sia prima di ogni cosa e sopra ogni cosa amato benedetto lodato ed esaltato in eterno, e perchè tu abbia in lui il bene infinito.

O anima fedele, esulta dunque nel Signore tuo Dio; siccome la beata vergine Maria esultò nel suo Salvatore Gesù.

Esulta e loda il tuo Dio, che ti fece e redense; poichè tu sei di lui debitrice per moltissimi e grandissimi beneficii, e per tutti quei beni, che in ogni giorno benignamente ti accorda. Per questi a ringraziarlo pienamente e degnamente tu neppu-

ri nunquam sufficis, etiamsi angelus sanctus esses.

Attamen lauda et gratias age, ut homo mortalis, misericordia Dei indigens, et eam semper quaerens et implorans. Non cesses orare et laudare Deum.

Licet saepe cadis, peccas, et eum offendis; non tamen inde desperabis, sed magis te humiliabis et orabis

Ama et amaberis; quia amor omnia mala praeterita emendat, purgat, et sanat, illuminat et accendit; fugat tristitiam, et parit cordi gaudium, quale mundus non novit, nec caro et sanguis sentire valet.

Lauda Deum, et laudaberis; benedic, et benediceris; sanctifica, et sanctificaberis; magnifica, et magnificaberis; glorifica Deum, et glorificaberis ab eo in corpore et in anima.

3. S. *Sed quando erit hoc Domine? Quando replebis os meum laude perpetua, et exultabit cor meum et anima mea cum sanctis tuis in gloria tua?*

D. *Sustine tempus ad modicum, et videbis mirabilia magna cum sonuerit tuba novissima. Tunc dabo sanctis meis, pro omni labore et dolore requiem et vitam aeternam. Quid vis amplius?*

re puoi bastare; quantunque tu fossi un angelo del Paradiso. Ciò non ostante, ogni uomo mortale deve lodare e ringraziare Iddio; poichè ha bisogno della di lui misericordia, e deve sempre cercarla ed implorarla. Non cessar dunque di pregare e di lodare Iddio.

Sebbene spesso tu cadi, pecchi, e l'offendi: non devi perciò disperarti; ma devi maggiormente umiliarti e pregare.

Ama, e sarai amato; poichè l'amore cancella tutti i mali passati, purga, risana, illumina, ed accende. L'amore dissipa la tristezza, e pone in cuor quella letizia, che il mondo non conosce, e che non può sentirsi dalla carne e dal sangue.

Loda Iddio, e da lui sarai lodato; benedicilo, e sarai benedetto; santificalo, e sarai santificato: onoralo, e sarai onorato; glorificalo, e sarai glorificato nel corpo e nell' anima.

3. *Il servo.* Ma quando, o Signore, ciò sarà? Quando tu empirai la mia bocca dell' eterna lode, ed esulterà il mio cuore e l'anima mia nella tua gloria con tutti i tuoi santi?

Dio. Aspetta un poco: e quando suona l'ultima tromba, vedrai cose sommamente mirabili. Allora io darò ai miei santi per ogni fatica e dolore il riposo e la vita eterna. Che vuoi di più?

S. *Prorsus nihil. Tu solus sufficis mihi, Deus meus, qui das vitam aeternam amatoribus et laudatoribus tuis, pro parvis immensa, pro infimis summa, pro perituris aeterna.*

D. *Da teipsum Deo, et totum quod habes; da ei quicquid agis, scis, et vales, et eris ditior et charior Deo quam fuisti.*

Dic cum sancto Paulo: tanquam nihil habentes *pro proprio*, et omnia possidentes *in Deo.* (Cor. 6.) *Quasi viles et pauperes, ac tristes in hoc mundo; sed divites ac hilares semper in Domino, certi de futuro praemio in coelo.*

4. S. *O Domine Deus, salutare vultus mei, et Deus meus; quando laetificabis me in regno tuo, clarissimo vultu tuo?*

O quando illuminabis omnes tenebras meas splendore lucis aetarnae? Quando auferes omnia obstacula mea de medio cordis mei, pax vera, beatitudo summa, et felicitas perfecta?

O quando sine omni impedimento contrariorum, sequar te secure et libere quocumque ieris Domine?

Il servo. Niente affatto. Tu solo a me basti, o mio Dio, che concedi a chi ti ama e ti loda la vita eterna; che, per picciole, doni cose immense; che, per le infime, le concedi grandissime; e che, per le fragili, dispensi le eterne.

Dio. A Dio tu offri te stesso, e tutto quello che hai. Offrigli ciò che fai, ciò che sai, e ciò che puoi. Allora sarai più ricco e più caro al Signore.

Dir puoi con S. Paolo, che tutte le umane proprietà *si considerano un niente, quando presso Dio si possiede ogni cosa.* In questo mondo siamo tutti vili, tutti poveri, tutti addolorati; ma in Dio siamo sempre ricchi, allegri, e certi del premio futuro nel cielo.

4. *Il servo.* O Signore, mio Dio, mia salute, quando mi rallegrerai nel tuo regno collo splendor di tua faccia?

Quando illuminerai le mie tenebre collo splendore dell' eterna tua luce? Quando toglierai le amarezze, che ho nel cuore? Quando mi concederai la vera pace e la somma beatitudine, e mi farai perfettamente felice?

Quando, o Signore, senza contrasto, io potrò sicuramente e liberamente segnirti dovunque tu vada?

O quando oculis meis clare te videbo sine speculo, sine aenigmate, sine parabolis, sine figuris, sine quaestionibus, sine dubiis, sine opinionibus, sine interrogationibus a magistris?

O quando omnia sciam, quae credo in scripturis sanctis, et lego in libris variis; et audio auribus meis a lectoribus in multis locis, de Deo meo, de angelis, et omnibus angelorum choris; de gloria et beatitudine coelestis patriae; de pace et ineffabili gaudio civium supernorum?

O quando ibi ero? Quando veniam et apparebo in conspectu tuo, et contemplabor laetam faciem tuam, et gloriam regni tui, cum Cherubim et Seraphim et omnibus sanctis?

Sed nondum venit hora illa, clausa est adhuc ante me coeli porta. Ideo gemo corde, et ore, quamdiu hic fuero, donec veniam ad te Deus meus.

Quando i miei occhi potranno chiaramente vederti senza specchio, senza enigma, senza parabole, senza figure, senza questioni, senza dubbi, senza opinioni, senza interrogazioni dei dottori?

Quando conoscerò tutto quello, che io credo nelle sante scritture, che leggo in vari libri, e che colle mie orecchie sento leggere in molti autori, che parlan di Dio, degli angeli, di tutti i cori degli angeli, della gloria e beatitudine della celeste patria, della pace e della indicibile allegrezza dei cittadini del cielo?

Quando io ivi sarò? Quando verrò e comparirò in tua presenza a contemplare la letizia del tuo volto e la gloria del tuo regno coi cherubini coi serafini e con tutti i santi?

Ma ancor quel momento non giunge. Tuttora mi sta chiusa la porta del cielo. Quindi io piango col cuore e colle parole, finchè qui io resto, e finchè io a te non venga, o mio Dio.

CAPUT XXVII.

DE LAUDE SANCTORUM ANGELORUM IN COELO.

In conspectu angelorum psallam tibi.
(Psal. 137.)

O Rex altissime, Deus summe laudabilis, creator omnium rerum, angelorum et hominum; quamdiu morabor in terris, et elongabor a te, et ab omnibus sanctis angelis tuis in coelis?

Heu me pauperem et infelicem, quamdiu manducabo cum hominibus panem terrenum, panem laboris et doloris; et privabor pane angelorum, continente omnis saporis suavitatem?

2. *O Domine, quando audiam vocem laudis tuae, ex ore angelorum tuorum in coelo; sicut beatus Joannes apostolus relegatus in exilium, audivit vocem multorum angelorum psallentium in unum:* Sanctus, Sanctus, Sanctus. (Apoc. 14.)

O utinam essem unus cum ipsis et talem vocem haberem! Quam libenter vellem te laudare cum eis, et super omnia altissima coeli cantica cantare, et magnificare nomen sanctum tuum in aeternum!

O Cherubim et Seraphim, quam dulci-

CAPO XXVII.

DELLA LODE CHE I SANTI ANGELI CANTANO IN CIELO.

Io ti loderò alla presenza degli angeli.

O grandissimo Re, Dio sommamente lodevole, Creatore di tutte le cose, degli angeli e degli uomini: fino a quando io dimorerò nella terra, e sarò lontano da te e da tutti i tuoi angeli in cielo?

Ahimè povero ed infelice! Fino a quando mi ciberò cogli uomini del pane terreno, pane di sudore e di duolo? Fino a quando sarò privo del pane degli angeli, che contiene la dolcezza di ogni sapore?

2. O Signore, quando io sentirò la tua lode dalla bocca de' tuoi angeli che sono nel cielo, siccome S. Giovanni apostolo, quando era rilegato in esilio, sentì la voce di molti angeli che unitamente cantavano: *Santo*, *Santo*, *Santo*.

Oh il ciel volesse, che io fossi simile ad essi, e che io potessi dir lo stesso! Come volentieri loderei con loro, e canterei inni sopra tutti i più alti cieli, e glorificarei in eterno il santo tuo nome!

O Cherubini o Serafini, con quale dol-

ter, quam pulchriter, quam ferventer et excellenter cantatis et jubilatis coram Deo sine omni taedio, sine fatigatione, sine cessatione in aeterna felicitate!

3. *Ideo omnis vox humana est mihi rauca, omnis cantus, dissonus; omnis psalmus, aridus; omnis musica, gravis, omnis cithara, surda: omne organum, mutum; omnis mundi laetitia, grandis tristitia; omnis ludus, ululatus; omnis cibus et potus, insipidus; omnis caro, foenum; omne vinum, fel et acetum; omne mel venenum; omne jucundum, asperum; omnis decor, foetor; omnis ornatus, stercus; omnis honor et gloria, vanitas et fumus; omne preciosum et nobile, vile et deforme; imo omnia nulla, comparatione aeternae vitae, aeternae gloriae, aeternae laetitiae, in conspectu Dei et angelorum; qui altissime collaudant sanctam et gloriosam Trinitatem, die ac nocte sine fine.*

4. *Sed quia ad ista sublimia coelorum cantica ascendere nequeo, nec plene ea comprehendere sufficio; ideo meipsum plango, et valde despicio, et coram Deo et omnibus hominibus flecto genua mea, et humiliter veniam peto.*

cezza con qual gaudio con qual fervore e con quale eccellenza voi cantate e giubilate innanzi a Dio, senza tedio, senza fatica, senza interrompimento dell' eterno contento!

3. Ogni umana voce mi sembra perciò rauca; ogni canto, disarmonico; ogni inno arido; ogni musica, fastidiosa; ogni stromento, senza suono; ogni organo, muto; ogni allegrezza, tristissima; ogni giuoco, fastidio; ogni cibo e bevanda, insipida; ogni carne, fieno; ogni vino, fiele ed aceto; ogni miele, veleno; ogni giocondità, aspra; ogni decoro, abominevole; ogni ornamento, feccia; ogni onore e gloria, vanità e fumo; ogni cosa preziosa e nobile, vile e deforme: anzi tutte le cose mi sembrano un nulla, se vengono paragonate all'eterna vita, all'eterna gloria, all' eterna allegrezza che si trova alla presenza di Dio e degli angeli, i quali lodano la santa e gloriosa Trinità sommamente e perpetuamente di giorno e di notte.

4. Ma siccome io non sono capace d'innalzarmi a questi sublimi e celesti inni, nè posso pienamente comprenderli; così piango, e disprezzo molto me stesso: e piego le mie ginocchia alla presenza di Dio e di tutti gli uomini, ed anche chiedo umilmente perdono.

Nam opera mea vere nulla sunt, sine gratia et misericordia tua, Domine; quam maxime ostendis super omnem creaturam tuam, sine numero et mensura.

O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam profunda sunt judicia tua, et vera a soeculo usque in finem soeculorum, super bonos et malos, super gratos et ingratos, super pios et impios; ita ut nemo possit plene investigare opera tua, nec debeat juste conqueri in aliquo facto improviso. Benedictus ergo semper Deus meus.

CAPUT XXVIII.

ORATIO DEVOTI AMATORIS ET LAUDATORIS DEI.

Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.
(Psal. 140.)

Cupio, Domine Deus meus, cum omnibus sanctis tuis et creaturis, in omni loco et tempore, devote te laudare, benedicere et praedicare, et puro corde semper amare; et super omnia opera tua, nomen sanctum tuum magnificare et exaltare in perpetuum: quoniam tu es Deus meus, et ego pauper servus tuus.

Le mie operazioni, o Signore, sono veramente un nulla senza la tua grazia, che spandi sopra tutte le creature senza misura e senza fine.

O somma ricchezza della sapienza e della scienza di Dio, oh come dal principio dei secoli fino alla loro consumazione sono profondi i tuoi giudizi, e come son veri sopra i buoni ed i cattivi, sopra i riconoscenti e gl' ingrati, sopra i pii e gli empii! Alcuno non può giungere a ben comprendere le opere tue. Non deve alcuno lagnarsi di qualche caso improvviso. Sia dunque sempre benedetto il mio Dio.

CAPO XXVIII.

ORAZIONE DI CHI AMA E LODA DIVOTAMENTE IDDIO.

O Signore, a te salga la mia preghiera, come l'incenso.

O Signore mio Dio, io desidero in ogni luogo ed in ogni tempo divotamente lodarti, benedirti, predicarti, e sempre con puro cuore amarti insieme a tutti i suoi santi ed alle tue creature. Desidero di glorificare sopra ogni cosa il tuo santo nome e di esaltarlo in eterno; giacchè tu sei il mio Dio, ed io il povero servo tuo.

Tu lux mea et spes mea, Deus meus. Tu fortitudo mea, patientia mea, laus et gloria mea, Deus meus. Tu sapientia mea, et prudentia mea, pulchritudo mea, et dulcedo mea, Deus meus.

Tu musica mea, et cithara, organum meum et tympanum meum, Deus meus. Tu psalmus meus et hymnus meus, cantus meus, et jubilus meus, Deus meus.

Tu galea mea et lorica mea, arcus meus et gladius meus, Deus meus.

2. *Tu thesaurus meus, aurum meum, argentum meum, talentum meum, ad solvendum omne debitum meum, Deus meus.*

Tu domus mea, et castrum meum, et palatium meum, Deus meus. Tu scutum meum, et vexillum meum, turris fortitudinis et defensor vitae meae, Deus meus.

Tu hortulus meus et pomarium meum, viridarium meum, et refrigerium meum, Deus meus.

Tu aula mea, et mensa mea, cibus meus et potus meus, Deus meus. Omnis enim cibus, qui non est a te coctus et paratus, insipidus est mihi, Deus meus.

Tu cinnamomum meum et balsamum suavitatis meae, nardus mea et electa myrrha mea cum preciosis unguentis, Deus meus.

Tu sei, mio Dio, la mia luce e la mia speranza. Tu, mio Dio, sei la mia fortezza, la mia pazienza, la mia lode, e la mia gloria. Tu, mio Dio, sei la mia sapienza, la mia prudenza, la mia beltà, e la mia dolcezza.

Tu, mio Dio, sei la mia musica, la mia cetera, il mio organo, ed il mio timpano. Tu, mio Dio, sei il mio salmo, il mio inno, il mio canto, ed il mio giubilo.

Tu, mio Dio, sei il mio elmo, la mia corazza, il mio arco, la mia spada.

2. Tu, mio Dio, sei il mio tesoro, il mio oro, il mio argento, e la mia moneta per soddisfare ogni mio debito.

Tu, mio Dio, sei la mia casa, la mia patria, ed il mio palazzo. Tu, mio Dio, sei il mío scudo, la mia bandiera, e la fortezza della torre che difende la mia vita.

Tu, mio Dio, sei il mio orticello, il mio giardino, il mio passeggio, ed il mio sollievo.

Tu, mio Dio, sei la mia sala, la mia tavola, il mio cibo, e la mia bevanda; poichè è insipido ogni cibo che da te non si coce e non si prepara.

Tu, mio Dio, sei il mio cinnamomo ed il balsamo di mia dolcezza, il mio odore, e la mia eletta mirra cogli unguenti preziosi.

Tu rosa mea et lilium meum, tu sertum meum et corona mea, Deus meus. Tu thalamus meus et lectulus meus, sudarium meum ad tergendum, linteum ad involvendum, Deus meus.

3. *Tu lucerna mea et lampas mea, candelabrum meum et sidus meum, Deus meus.*

Tu liber meus intus et foris scriptus, Biblia mea, in qua tota Sacra Scriptura jacet, magister meus et Deus meus.

Tu lector meus, et instructor meus, medicus meus et apothecarius meus, Deus meus.

In te omnia invenio et habeo te donante, et miserante; et quicquid extra te quaero et desidero, parum, vel nihil mihi prodesse sentio.

Aperi ergo cor meum in lege tua sancta; redde mihi laetitiam salutaris tui; dilata cor meum ad currendam viam tuam; confirma me in verbis tuis; quia non est, qui adjuvet, non est, qui praeter te salvum faciat et ad vitam aeternam perducat.

Exaudi me, Deus meus, cum deprecor, cum tribulor, cum laetor, cum sanus sum. In omnibus me tibi commendo, et te in aeternum benedico Amen.

Tu, mio Dio, sei la mia rosa ed il mio giglio, tu il mio serto e la mia corona. Tu, mio Dio, sei il mio letto, il mio sudario per tergermi, ed il mio lenzuolo per involgermi.

3, Tu, mio Dio, sei la mia lucerna e la mia lampada, il mio candelabro e la mia stella.

Tu, mio Dio, sei il mio libro scritto dentro e fuori, la mia Bibbia che comprende tutta la sacra scrittura, ed il mio maestro.

Tu, mio Dio, sei il mio lettore ed il mio precettore, il mio medico ed il mio conservatore.

Ne' tuoi doni e nella tua misericordia io trovo e posseggo ogni cosa. Ciò poi che io, fuor di te, cerco e desidero, sento che poco o niente mi giova.

Apri dunque il mio cuore nella tua santa legge. Concedimi il gaudio della tua eterna salute. Confermami le tue promesse; poichè, fuor di te, non si trova chi dia ajuto, e chi possa salvarci e condurci alla vita immortale.

Mio Dio, esaudiscimi, quando fo orazione, quando son tribolato, quando son contento, quando son sano. In ogni cosa a te mi raccomando, ed in eterno ti benedico. Così sia.

CAPUT XXIX.

DE UNIONE CORDIS CUM DEO HABENDA.

Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.
(Psal. 114.)

Ipse enim est requies tua et pax tua; ipse vita salus et beatitudo tua. Igitur omnia opera bona, quae facis, vides, et audis, semper ad laudem Dei referas, ut pacem et bonam conscientiam habeas.

Non in te, nec in aliis stes, nec maneas, nec exultes: sed in Deo solo pure, firmiter, et perfecte, qui dat omnia, et operatur omnia in omnibus, pro sua magna bonitate et immensa clementia.

Quis mihi det talem gratiam, ut omnia ad laudem et honorem Domini Dei mei referam; et recte faciam, sicut teneor, et possum facere; et nulla res parva vel magna a Deo me retrahat, nec inficiat, nec conturbet, nec in aliquo impediat?

Sed forte mihi non est possibile, ad haec modo posse venire. Est tamen totum Deo possibile, qui animam devotam potest sibi per gratiam in amore cito unire.

CAPO XXIX.

DELLA UNIONE DEL NOSTRO CUORE CON DIO.

Anima mia, rivolgiti al tuo riposo; poichè il Signore ti ha beneficato.

Esso è il tuo riposo e la tua pace. Esso è la vita, la salute, e la beatitudine tua. Attribuisci dunque sempre a lode di Dio ogni opera buona che fai, vedi, ed ascolti, per aver la pace e la buona coscienza.

Nè in te nè in altri tu ti devi fermare, confidare, ed esultare; ma soltanto in Dio puramente, costantemente, e perfettamente. Il solo Iddio il tutto concede, ed opera il tutto in tutti colla sua somma bontà e colla sua infinita clemenza.

Chi mi concederà la grazia che io attribuisca il tutto a lode ed onore del Signore mio Dio: che io operi nel modo, che dovrei e potrei: e che alcuna cosa piccola o grande non mi ritragga da Dio, non mi renda pigro, non mi turbi, e non mi faccia alcun ostacolo?

Di poter giungere a tanto è a me impossibile. È però tutto possibile a Dio, che colla sua grazia può sull' istante a se congiungere in amore un anima divota.

Hoc enim perfectus et purus amor Dei; in momento facere potest, quotiescumque voluerit; ut omnibus oblitis, illi soli sim perfecte unitus, et igne amoris ejus vehementer accensus et liquefactus.

2. *O Deus meus, amor meus, in loco peregrinationis meae, quando ero tibi totus unitus, cum omnibus animae meae viribus, a te mihi datis et gratiose infusis?*

Sileat ante te omnis creatura tua, Deus meus. Tu solus mihi loquaris, adsis, et illumines, qui es omnia in omnibus, et super omnia coeli luminaria aeternaliter benedictus.

Felix anima, in hoc mundo desolata, a Deo consolata; ab hominibus ignorata, sanctis angelis nota; a malis neglecta, a bonis requisita; a superbis despecta, ab humilibus dilecta; a soecularibus separata; a spiritualibus congregata; a magnatibus derisa, a parvulis honorata; foris quasi mortua, intus semper viva; carne afflicta, spiritu laeta: corpore debilis, mente fortis; vultu deformis, con-

Ciò può farsi in un momento, e quando si voglia dal perfetto e puro amore di Dio. Con questo si dimentica ogni cosa, e chi ama perfettamente col fuoco dell' amore di Dio, a Dio si unisce ed in Dio fortemente si accende e si consuma.

2. O Dio mio, amor mio, dimmi quando, invece di questo pellegrinaggio, io sarò teco interamente congiunto con tutte le forze del mio spirito, che mi hai concedute ed infuse?

Dio mio, taccia nel tuo cospetto ogni creatura. Tu solo parlami, mi assisti, e m'illumina, che in tutti sei il tutto, e che sei eternamente benedetto sopra tutti i luminari del cielo.

È felice l'anima, che nella desolazione di questo mondo è consolata da Dio: che nell' esser sconosciuta dagli uomini, è cognita agli angeli: che nell' esser dai cattivi negletta, è ricercata dai buoni: che nell'essere disprezzata dai superbi, è amata dagli umili: che nell' esser divisa dai mondani, è congiunta colle persone divote: che nell' esser derisa dai grandi, è onorata dai piccoli: che nell' essere al di fuori quasi morta, internamente fiorisce: che nell' afflizione della carne, è lieta di spirito: che nella debolezza del corpo, è robusta d'intendi-

scientia pulchra ; labore fatigata , oratione roborata ; onere pressa , solatio erecta ; carne in mundo tenta , spiritu ad coelum rapta , et Christo copulata.

3. *Felix , qui Jesum , et Mariam , et omnes angelos , et sanctos Dei habet amicos in hac vita ; duces in via ; consules in dubio ; doctores in studio ; lectores in mensa ; sodales in cella ; familiares in colloquio ; cantores in choro ; custodes in periculis ; adjutores in proelio ; defensores contra hostes ; intercessores pro peccatis ; subventores in extremis ; confortatores in agone ; advocatos in judicio ; patronos coram Deo ; susceptores in coelo.*

Sit tibi , religiose et devote frater , postquam reliquisti soeculum, pro terrenis parentibus , Deus coeli Pater , Jesus frater , Virgo Maria mater , angeli amici ; religiosi cognati ; omnes fideles propinqui ; senes avunculi ; juvenes fratres ; conjuges matres ; virgines sorores ; pauperes nepo-

mento: che nella deformità del volto, è bella di coscienza: che nello spossamento della fatica, è ristorata dall' orazione: che nella oppressione delle brighe, è sollevata dalla consolazione: che nella tentazione della carne e del mondo, è rapita collo spirito al cielo ed è congiunta con Cristo.

3. É felice chi in questo mondo gode l'amicizia di Gesù di Maria di tutti gli angeli e dei santi di Dio, che li ha per guida nel cammino di questa vita, che li consulta nei dubbi, e che li ha per maestri nello studio, per lettori nella mensa, per compagni in casa, per confidenti nei discorsi, per cantanti nelle orazioni, per custodi nei pericoli, per ajutanti nelle battaglie, per difensori nelle avversità, per intercessori nei peccati, per soccorritori nelle necessità, per confortatori nell' agonia, per avvocati nel giudizio, per protettori innanzi a Dio, per ricevitori nel cielo.

O Cristiano e divoto fratello, dopo che avrai lasciato il secolo, invece dei parenti terreni, cerca di avere in padre il Dio del cielo, Gesù in germano, Maria Vergine in madre, gli angeli in amici, i religiosi in cognati, tutti i fedeli in parenti, i vecchi in avi, i giovani in fratelli, le mogli in madri, le vergini in sorelle, i poveri in nepoti, i

tes ; peregrini consobrini ; mites et humiles consodales ; sobrii et casti commensales ; infirmi et debiles familiares ; afflicti et oppressi contubernales ; derisi et despecti multum amicabiles ; omnes devoti honorabiles ; omnes mundum sperantes et Christo servientes cohaeredes regni coelestis.

Haec est generatio sancta, nobilisque progenies, ex Deo nata, Deo placita, fide fundata, spe roborata, charitate ornata, patientia armata, igne probata, constantia firma.

CAPUT XXX.

DE VERA PACE IN SOLO DEO QUAERENDA.

Pax vobis. Ego sum, nolite timere.
(Joan. 21.)

In Christo Jesu tota salus, et vera pax animae consistit. Et qui Christum diligit, habet pacem, et in eo quiescit, nec ultra eum, nec supra eum, quid quaerere plus affectat.

Pax animae fidelis in hac vita, ferre multa adversa pro amore Dei, et nomine Christi.

pellegrini in consobrini, i mansueti e gli umili in compagni, i sobri ed i casti in commensali, gl'infermi ed i deboli in familiari, gli afflitti e gli oppressi in domestici, i derisi ed i disprezzati in amicissimi, tutti i divoti in onorevoli, tutti quelli che per servir Cristo non curano il mondo in coeredi del celeste regno.

Questa è la santa generazione e la nobile stirpe nata da Dio, a Dio piacevole, fondata nella fede, fortificata nella speranza, ornata nella carità, armata nella pazienza, provata nel foco, confermata nella perseveranza.

CAPO XXX.

DELLA VERA PACE DA CERCARSI NEL SOLO IDDIO.

Voi abbiate pace. Io son con voi. Non temete.

È in Gesù Cristo tutta la salute e la vera pace dello spirito. Chi ama Cristo, gode la pace, in lui riposa, nè più, oltre lui e sopra lui, altra cosa egli desidera.

È pace all' anima fedele anche il sopportare in questa vita molte avversità per amor di Dio ed a nome di Cristo.

Decipitur et errat, qui aliter sentit et cogitat. In vanum laborat, qui Deum in omni facto suo et cogitatu non praeponit, nec ipsum pure quaerit et cupit.

Non est pax impiis, dicit Dominus: sed pax multa diligentibus legem tuam, Domine.

2. *Pax, quam Christus docuit et promisit, in profunda humilitate existit, et in abnegatione propriae voluntatis, in mortificatione omnis pravae delectationis, in abjectione omnis mundanae laudis, et externae consolationis in rebus perituris.*

Custodi ergo cor tuum ad intra, et omnes sensus tuos ad extra; ne capiaris aliqua illecebra et recreatione animae tuae nociva.

Iuvant saepe creaturae, si ad Creatoris laudem et honorem Dei recte et pure referantur; vel ad aliquam utilitatem suam vel alterius profectum, moderate et discrete assumantur.

3. *Nocent autem saepe res pulchrae, si curiose, impudice et male concupitae aspiciantur, et desuper delectant; et contra rationem et honorem Dei placent, et animum movent.*

Nam sicut boni se custodiunt, ita in-

Sbaglia e s'inganna chi non sente e pensa in questo modo. Inutilmente fatica chi non antepone Iddio ad ogni cosa, ad ogni opera, ad ogni pensiero; e chi con purità nol cerca e nol brama.

Gli empii, dice il Signore, non hanno pace. Ne hanno però molta, o Signore, quelli che amano la tua legge.

2. La pace che Cristo ha indicato e promesso, consiste nella profonda umiltà, nell' opporsi al proprio appetito, nella mortificazione di ogni disordinato piacere, nel disprezzo di ogni lode mondana e della esterna consolazione per fragili oggetti.

Custodisci dunque internamente il tuo cuore e tutti i tuoi sensi dalle cose esterne per non cadere nel male, e per non dare allo spirito una ricreazione dannosa.

Spesso giova ogni cosa, quando si riferisce con rettitudine e puramente a lode del Creatore e ad onore di Dio, o quando si adopri con moderazione e con giudizio in proprio ed in altrui vantaggio.

3. Spesso poi ogni cosa anche bella pregiudica, quando si riguarda e si ama per curiosità per impudicizia e per depravato appetito, e quando piace e muove gli affetti senza ragione e senza onore di Dio.

Siccome i buoni custodiscon se stessi; co-

cauti vincuntur vitiis. Tentant divitiae, corrumpunt pecuniae, inficiunt deliciae, necant epulae multae; inflant scientiae, tument potentiae, elevant honores.

Respuunt perversi humiles mores. Vanae laudes seducunt animos leves.

Fatui sunt omnes et vecordes, qui ista terrena quaerunt et pro magno reputant, quae animam satiare non possunt, nec quiescere permittunt.

Omnia temporalia defectuosa et indurabilia sunt, et praeter Deum nil est perfectum, nec pro summo gaudio et optimo bono habendum.

4. *In nulla ergo creatura viva, vel pulchra pictura, aut nobili genitura, aut alta statura, aut magna praelatura, pone cogitatum et desiderium tuum, si non vis falli, turbari, et inquinari: quia totum vanum, lubricum, et noxium est; nisi omnia trahas ad Deum, a quo omne bonum, et in quo omnia vivunt et consistunt.*

Non ergo vane glorieris homo fragilis et mortalis, in multis culpabilis, et ad malum cito labilis, et ad standum et permanendum in bono debilis.

sì gl' incauti si lasciano superare dai vizi. Le ricchezze tentano, il denaro corrompe, le delizie impigriscono, il troppo cibo ammazza, le scienze gonfiano, la potenza insuperbisce, e gli onori invaghiscono.

Gli uomini perversi rigettano gli umili costumi. Le lodi vane seducono gli animi leggieri. Sono stolidi e pazzi coloro, che cercano queste cose terrene, e che stimano grande ciò, che non può saziare lo spirito, e ciò che non concede riposo.

Tutte le cose temporali sono difettose, e transitorie, e, fuor di Dio, alcuna cosa non è perfetta, nè può produrre alcuna grande allegrezza, nè alcun bene compiuto.

4. Se tu dunque non vuoi sbagliare, non vuoi esser turbato, e non vuoi esser contaminato; non devi desiderare alcuna cosa da chi vive, nè devi pensare a qualche bella immagine, a nobile parentado, alle grandezze, ed alle onorifiche cariche: poichè tutto è vano cattivo e dannoso, quando non si riceva da Dio, da cui ed in cui ogni bene ed ogni cosa vive e deriva.

Non devi dunque vanamente gloriarti, o uomo; poichè sei caduco e mortale, sei in molte cose colpevole, sei facile e presto a cader nel male, e sei debole ad acquistare il bene ed a perseverare in esso.

Nec confidas tibi ipsi nimis: nec stes fixe in te, nec in aliis, alte cogitando et praesumendo, sed quicquid boni consideras et intelligis in te, et in omnibus creaturis, totum Deo pure et integre offer et ascribe.

Tunc pacem et quietem cordis invenies in Christo, et non in aliquo bono creato; et implebitur in te, et de te, dulce et sanctum verbum Christi ab eo in monte praedicatum: beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. (Matth. 5.) *Cui laus, honor et gloria ab omni creatura, in soecula soeculorum. Amen.*

CAPUT XXXI.

DE RECTA INTENTIONE AD DEUM ERIGENDA.

Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. (Psal. 24.)

In omni cogitatione, locutione, et operatione tua, habeas semper rectam et puram intentionem ad Deum; ut omnia facias ad laudem, et gloriam, et honorem Dei, et proximi aedificationem.

Non devi confidar troppo in te, e neppur devi in altri fissarti con troppa stima e presunzione di te stesso e degli altri. Tutto quello però, che di buono pensi e credi che sia in te ed in ogni altra creatura, tu devi ascriverlo a Dio, ed a lui con purità devi intieramente offerirlo.

Allora tu rinverrai la pace e la quiete del cuore in Cristo, e non già in alcuna cosa creata. Allora di te ed in te si adempirà ciò che Cristo nel monte aveva predicato e promesso: *son beati quelli che hanno il cuor mondo; giacchè essi sono che vedranno il Signore*, a cui si deve da ogni creatura dar lode onore e gloria in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

CAPO XXXI.

DELLA RETTA INTENZIONE DA RIVOLGERSI A DIO.

Gli occhi miei son sempre rivolti a Dio; giacchè egli scioglierà dai lacci i miei piedi.

In ogni tuo pensiero parola ed opera devi sempre rivolgerti a Dio con retta e pura intenzione; perchè ogni cosa sia fatta da te in lode onore e gloria di Dio, ed in edificazione del prossimo.

Ipse est causa omnium bonorum meritorum, atque largitor aeternorum praemiorum. Ipse principium et finis omnium operum tuorum esse debet, ne perdas fructum laborum tuorum.

Si memor fueris terribilium judiciorum Dei, non vane gloriaberis.

2. *Pessima pestis vana gloria, et velle laudari foris ab hominibus. Hoc utique vanissimum est, et superbiae signum, gratiae Dei contrarium.*

Quid ergo facies, et in quo confides et sperabis? Non in te, nec in homine, nec in aliqua re mundi, nec in stellis coeli: sed in solo Creatore Deo tuo, qui fecit te, et habet te, et omnia creata simul in manu et potestate sua sine onere et adjutore.

Dic ergo, et ora cum David in psalmo: oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. (Psal. 24.) *Et iterum*: Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus. (Psal. 37.)

3. *Relictis ergo vanis rationibus et consiliis hominum in cunctis necessitatibus*

Iddio è la causa di tutti que' beni ed è il donatore di que' premii, di cui può rendersi meritevole. Esso, per non perdere tu il frutto di tue fatiche, dev'essere il principio ed il fine di tutte le tue opere.

Se ti ricordassi dei terribili giudizi di Dio, non ti gloriaresti vanamente.

3. La vana gloria ed il voler esser lodato estrinsecamente dagli uomini è una pessima peste, è una cosa certamente vanissima, è un segno di superbia, ed è un contraposto della grazia di Dio.

Cosa dunque farai, ed in chi potrai confidare e sperare? Non in te, non negli uomini, non in alcuna cosa del mondo, e neppure nelle stelle del cielo; ma nel solo Creatore tuo Dio, che ti ha fatto, e che te e tutte insieme le cose create tiene in mano ed in suo potere senza sentire il peso e senza bisogno di ajuto.

A lui dunque rivolgiti e prega, siccome David nel salmo che dice: *gli occhi miei deggiono esser sempre rivolti al Signore; poichè egli scioglierà dal laccio i miei piedi.* Dice ancora: *il mio desiderio viene innanzi a te, o Signore, ed a te non rimangono nascosti i miei pianti.*

3. Lasciati pertanto gl' inutili ragionamenti ed i consigli umani: tu in tutti i tuoi bi-

tuis, potius cum precibus et sanctis desideriis, recurre confidenter ad Dominum Deum tuum; quoniam ipse est, qui evellet de laqueo pedes tuos, ut non movearis a recta via virtutis et vera humilitate, sed stes fixus in Deo usque in finem.

Omne opus bonum propter Deum factum, laetificat conscientiam, illuminat mentem, et ampliorem meretur gratiam.

Omne autem malum opus, moestificat agentem, et maculat famam bonam, et impedit divinae consolationis influentiam.

Qui aliquid propter vanam gloriam facit, elationis vento lucernam extinguit, et qui propter mundum agit et apparere appetit, cito Deo irascente in lutum cadit.

Non ergo laeteris in aliqua felicitate hujus mundi, quemadmodum stulti; sed sta semper in timore Dei, et cognitione fragilitatis tuae.

Frequens lapsus et facilis error tuus docebunt te humiliter et viliter de teipso sentire.

4. *Neminem velis in hac vita nimis laudare, quia nescis, qualis sit quisque futurus.*

Nec temere judices cadentem, quia potest Deus cito erigere flentem. Pro omnibus ora, et omnes Deo committe.

sogni ricorri con preghiere, con santi affetti, e con fiducia al Signore tuo Dio; perchè egli scioglierà dal laccio i tuoi piedi, li terrà fermi nella diritta strada della virtù e nella vera umiltà, e li farà fino al fine essere al bene sempre rivolti.

Ogni opera buona fatta per amor di Dio rallegra la coscienza, illumina l'intelletto, e rende più meritevole di grazia. Viceversa ogni opera cattiva rattrista chi la eseguisce, lorda la buona fama, ed allontana gl' influssi della divina consolazione.

Chi opera per vana gloria estingue il lume col vento della superbia. Chi opera per amor terreno e desidera di comparire, presto cade nel fango e nell' ira di Dio.

Non bearti dunque, come i stolti, di alcuna felicità di questo mondo; ma devi aver sempre il timor di Dio e la cognizione di tua debolezza.

Le tue frequenti cadute e la facilità de' tuoi sbagli devono insegnarti ad esser umile ed a stimar vile te stesso.

4. Non si deve troppo lodare alcuna persona in questa vita; poichè di alcuno non può sapersi il fine. Neppure si deve temerariamente giudicare chi cade; poichè Iddio può subito alzare chi piange. Tu devi pregar per tutti, e tutti mettere nelle mani di Dio.

Esto vilis in oculis tuis, ut fias magnus coram oculis Dei; qui humiles respicit, et altos a longe cognoscit, et subito prosternit.

Si ab hominibus despiceris, et alii tibi praeponuntur, ne tristeris nimis; quia melius et securius est humiliari cum mitibus et simplicibus, quam a Deo reprobari cum divitibus et elatis.

Cave laudari, time magnificari; erubesce honorari, fuge reputari, quaere latitare. Elige Deo vacare, sacris lectionibus et devotis precibus sedulo immorari.

Non est sine laude et honore, qui propter Deum spernit laudes et honores.

Nec est sine solatio divino, qui omnia hujus mundi gaudia reputat pro nihilo; et omnia sibi contraria sustinet libenter pro Christo, et quotidie anhelat esse cum eo in coelo.

Chi sembra vile ai propri occhi è grande agli occhi di Dio, che osserva gli umili, e sa distinguere ed allontanare i superbi.

Se gli uomini ti disprezzano, e gli altri ti sono preposti, non devi molto rattristarti; poichè è più sicuro, ed è molto meglio avere le umiliazioni coi buoni e coi semplici, che essere riprovato cogli orgogliosi e coi ricchi.

Guardati dalla lode, temi la gloria, vergognati degli onori, fuggi gli applausi, cerca di nasconderti. Scegli di star con Dio, di trattenerti a leggere i libri sacri, e di far spesso divotamente orazione.

Non resta senza lode ed onore chi per amor di Dio sprezza le lodi e gli onori.

Non resta privo del divino piacere chi stima un nulla ogni allegrezza di questo mondo, e chi volontieri sopporta ogni avversità per amor di Cristo, e continuamente anela di essere con lui nel cielo.

CAPUT XXXII.

ORATIO HUMILIS ET CONTRITI SPIRITUS.

Ad te Domine levavi animam meam, qui habitas in coelis.
(Psal. 24. et 122.)

O Domine Deus, qui omnia provide ac juste disponis in coelo et in terra, cum angelis, et hominibus, et omnibus creaturis tuis: accipe pro magnis laudibus et gratificationibus tibi debitis omnes tribulationes et angustias cordis mei, in vera contritione peccatorum meorum tibi modo oblatas.

Converte mihi omne malum in bonum, et bonum semper in melius, pro gloria nominis tui, et animae meae aeterna salute.

Tu scis omnem infirmitatem meam, et magnam ignorantiam meam, atque quotidianam instabilitatem memoriae meae; quam cito vagor huc illuc, longius a te saepissime.

Parce mihi Domine, secundum multitudinem miserationum tuarum, et reduc me citius ad te.

Conserva cor meum apud te, in devota oratione et sacra meditatione, die ac

CAPO XXXII.

ORAZIONE
DI CHI HA LO SPIRITO UMILE E PENTITO.

Ho rivolto il mio spirito a te, o Signore, che abiti in cielo.

O Dio Signore, che il tutto regoli con provvidenza e con giustizia nella terra e nel cielo unitamente agli angeli agli uomini ed a tutte le tue creature, ricevi in lode e soddisfazione a te dovuta tutte le tribolazioni e le angustie del mio cuore, che ora ti offro con vero pentimento de' miei peccati.

Il male converti a me in bene, ed il bene in meglio per gloria del tuo nome e per la eterna salute dell' anima mia.

Tu conosci la mia infermità, la mia somma ignoranza, e la continua incostanza dei miei pensieri, che vagano di quà e di là spessissimo lungi da te.

Perdonami, o Signore, secondo la moltitudine delle tue misericordie, e presto a te riconducimi.

Custodisci sempre presso te il mio cuore con quella divota preghiera e con quella sa-

nocte, quantum mihi est possibile in hoc fragili corpore.

2. *Cupio placare benignissimam faciem tuam, muneribus sacris et precibus, et praecipue tribus pauperum obolis, contritione cordis, confessione oris, et satisfactione humilis operis.*

Domine Deus meus summe amabilis, memento mei pauperis: quia homo sum fragilis, non angelus sanctus: peccator magnus, non innocens agnus: tepidus orator, non fervidus contemplator: Et ideo nec dignus servitor tuus: nec inter devotos oratores debeo computari, nec videri, nec nominari.

Domine mi charissime, accepta sit tibi obsecro humilis oratio mea, et amara contritio peccatorum meorum, pro dulci cantu et jubilatione angelorum, et concordi laudatione omnium coelestium civium supernorum.

Veruntamen non despero, nec desperabo de venia et misericordia tua; quamvis saepius cado, et gravor in meipso ex infirmitate mea

Non cesso, nec cessabo a laude tua in vita mea: sed laudabo et magnificabo te, donec ad te perveniat, o Deus, anima

cra meditaziane, che mi sarà possibile in questo fragile corpo.

2. Desidero placare il tuo benignissimo volto con sacre offerte e preghiere, e specialmente colle tre monete dei poveri, vale a dire, colla contrizione del cuore, colla confessione della bocca, e colla soddisfazione di umili oparazioni.

O Signore mio Dio sommamente amabile, ricordati di me miserabile; poichè sono un uomo fragile e non un santo angelo, un gran peccatore e non un agnello innocente, un freddo supplicante e non un fervoroso contemplatore. Sono perciò un indegno tuo servo, che non merito di comparire, nè di esser chiamato, e neppure di esser posto fra i tuoi divoti supplicanti.

O mio carissimo Signore, ti prego a gradire questa umile mia preghiera e questo sommo pentimento dei miei peccati pel dolce canto e giubilo degli angeli, e per la concorde lode di tutti i cittadini del cielo.

Sebbene io stesso cada, e faccia io medesimo più grave l'infermità; tuttavia non dispero, nè giammai dispererò il perdono e la tua misericordia.

Non cesso e non cesserò di lodarti in tutta la mia vita. Ti loderò e glorificherò, o mio Dio, finchè a te l'anima mia non per-

mea. Nam te semper laudare et super omnia amare, summa felicitas est angelorum et beatorum in patria.

CAPUT XXXIII.

DE BONA SOCIETATE CUM JESU ET SANCTIS EJUS.

Quaerite Deum, et vivet anima vestra,
(Psal. 68.*)*

Nihil melius, nil animae felicius. Qui aliud quaerit, nihil in fine obtinebit.

Si ergo vis habere bonum socium pro solatio, quaere Jesum cum pastoribus in praesepio; aut cum sanctis Magis in Matris gremio; aut cum Simeone et Anna in templo; aut cum Martha in castello; aut cum Maria Magdalena in sepulchro; aut cum Apostolis in coenaculo; ad accipiendum Spiritum Sanctum cum magno gaudio.

Beatus, qui in his et aliis sanctis locis Jesum devote quaerit, non corpore, sed spiritu et veritate.

Beatus, qui in omni loco et in omni tempore Jesum intime quaerit, et magnis desideriis ad ejus claram visionem et praesentiam anhelat, quotidie se praeparat.

Beatus, qui Jesum in vita sua per pas-

venga; poichè il sempre lodarti ed amarti sopra ogni cosa forma, nel cielo la somma felicità degli angeli e dei beati.

CAPO XXXIII.

DELL' OTTIMA COMPAGNIA DI GESÙ E DEI SUOI SANTI.

Cercate Iddio, e sarà viva l'anima vostra.

Niente meglio e niente più felice vi è per l'anima. Chi altro cerca, nulla infine otterrà.

Se dunque tu vuoi avere un buon compagno per tuo sollievo, cerca Gesù nel presepio coi pastori o nelle materne braccia coi santi magi, o nel tempio con Simeone e S. Anna, o nel castello con Marta, o nel sepolcro con S. Maria Maddalena, o nel cenacolo a ricevere cogli apostoli in sommo gaudio lo Spirito Santo.

È beato chi in questi ed in altri santi luoghi cerca divotamente Gesù, non col corpo; ma colla verità e collo spirito.

È beato chi in ogni luogo ed in ogni tempo cerca intimamente Gesù, con gran desiderio anela di vedere il suo volto, e continuamente vi si prepara.

È beato chi segue colla propria vita la

sionem et crucem sequitur; quia in extremis bene ipsi cum Jesu erit, et ab auditione mala non timebit.

2. *Non solum Jesum quaere, sed etiam discipulos Jesu, et omnes diligentes Jesum, et qui patienter ferunt adversa propter Jesum.*

Amor namque Jesu et amicorum ejus mundum spernit, et omne vanum et impurum longe a se repellit.

Relinque ergo amicos, et notos, ac sodales extraneos, qui in solitudine et devotione te impedire possunt, et quaere pro singulari solatio tuo in secretario cellae, familiaritatem cum sanctis apostolis et cognatis Jesu; ut loquantur tibi de regno Dei, et statu aeternae beatitudinis: et quo modo per multas tribulationes possis ad eorum societatem pervenire.

Accede autem ante omnes sanctos et sanctas, coelestis curiae cives, ad secretum tabernaculum atque oratorium beatae Mariae Virginis, a soeculi turbis remotum, et quaere ibi solatium animae tuae, praecibus insistendo.

3. *Audi, quomodo angelus Domini cum Maria loquitur de Incarnatione Christi et Redemptione generis humani.*

passione e la croce di Gesù; poichè in punto di morte egli con Gesù starà bene, e non temerà di sentire alcun male.

2. Oltre Gesù, tu cerca anche i discepoli e tutti quelli, che l'amano, e quelli pure, che per Gesù ogni avversità pazientemente sopportano.

L'amor di Gesù e di quelli, che a Gesù sono amici, fa disprezzare il mondo, ed allontana ogni cosa vana ed impura.

Lascia dunque tutti gli altri amici compagni e conoscenti, che ti possono impedire di esser divoto e raccolto. Cerca per tuo singolare solazzo nell' interno di casa di familiarizzarti coi santi apostoli; e con quelli, che a Gesù sono congiunti; affinchè parlino teco del regno di Dio e dell' eterna beatitudine, ed in qual modo per la strada di molte tribolazioni possa tu giungere nella lor compagnia.

Prima di presentarti a tutti i santi e le sante, ed a tutti i cittadini della corte celeste, recati alla secreta dimora ed oratorio della beata vergine Maria, ch' è nascosto alla mondana moltitudine, ed ivi colle preghiere insisti e cerca il sollievo al tuo spirito.

3. Ascolta come con Maria l'angelo del Signore parla dell' incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano.

Felix dies et beata hora, si poteris iib facere moram cum angelo Gabriele, et beata virgine Maria, audiendo ab eis mysteria coelestia.

Crede firmissime omnia esse vera per angelum Mariae nunciata, sicut Maria credidit Deo, et angelo ejus sibi misso de coelo.

Deinde, quaere diligenter Joannem Baptistam, praecursorem Domini nostri Jesu Christi, in eremo latentem, et flexis genibus saluta eum devotissime supplicando.

Ave sanctissime et dilectissime amice Jesu Christi Joannes: multa bona et magna mirabilia audivi de te, quam sancte et miraculose sis natus: quam stricte et religiose fuisti a puero in solitudine conversatus, ne levi saltem flamine aut cogitatione peccares.

4. *Quaere ab eo, quamdiu ibidem solus manserit: et maneas cum eo, quantum placet, et tempus perniserit.*

Disce ab eo, quid comederit et biberit, et quis ei necessaria ministraverit; utrum pater ejus et mater aliqua ipsi miserint, et quandoque ad eum venerint, vel ipse ad eos videndos exierit.

Sarà felice per te il giorno e beato il momento, se tu potrai trattenerti coll'angelo Gabriele e colla beata vergine Maria a sentir da loro i celesti misteri.

Credi fermissimamente ch' è vero tutto ciò che dall' angelo si annunzia a Maria; siccome appunto Maria credette a Dio ed al di lui angelo spedito ad essa dal cielo.

Cerca quindi diligentemente S. Giovanni Battista precursore di nostro Signore Gesù Cristo, che sta nascosto nell' eremo, e con piegate ginocchia divotamente salutalo e pregalo.

Ti saluto, o Giovanni, santissimo e dilettissimo amico di Gesù Cristo. Di te ho inteso molte, buone, grandi, e mirabili cose; come tu sia nato santamente e miracolosamente, come tu sia vissuto fin da fanciullo in rigorosa e pia solitudine per neppur peccare col più piccolo fiato o pensiero.

4. Domandagli quanto tempo ivi solo egli rimase. Cerca di star con lui, finchè egli vuole ed il tempo permette.

Domandagli cosa egli prendesse per cibo e per bevanda, e chi gli somministrasse le cose necessarie. Domandagli se il padre e la madre gl' inviassero qualche cosa, e se a lui in alcune volte andassero, o s'egli stesso escisse a vederli.

An etiam sanctus angelus Gabriel ad eum quandoqne descenderit, et multa secreta ei revelaverit; Et an Jesus ei personaliter apparuerit, et manus ejus confortaverit, sicut scriptum est in Evangelio: etenim manus Domini erat cum eo. (Luc. 1.)

Quicquid de istis sit, totaliter Spiritui Sancto committe; qui ipsum implevit, docuit, et erexit, et totam vitam ejus virtutibus ornavit, et usque ad exitum vitae, in eremo et inter homines, et in vinculis, et in carcere custodivit, et tandem cum martyrii palma animam ejus suscepit.

5. *Deinde ad apostolos Christi procede, et quaere sanctum Petrum: et vade cum eo in templum ad orandum: vel etiam in coenaculum ascende, ad accipiendum Spiritum Sanctum.*

Quaere etiam Paulum in Damasco et in Epheso, et vade cum eo per omnia ad praedicandum Evangelium Christi, non in corpore sed in spiritu.

Ecce quomodo plus omnibus laborat; et quam saepe orat, et quam frequenter in orando et contemplando rapitur per excessum in coelum.

Sublimis volatus iste non omnibus da-

Domandagli pure, se il santo angelo Gabriele a lui spesso scendesse, e se molti secreti gli rivelasse. Domandagli, se gli apparisse personalmente Gesù, e con sua mano il confortasse per quanto ci assicura il Vangelo: *imperciocchè era con lui la mano di Dio.*

Ciò, che in tutte queste cose apprenderai, attribuiscilo intieramente allo Spirito Santo; poichè S. Giambattista fu pieno del Santo Spirito. Il Santo Spirito lo istruì; lo innalzò; lo fornì di virtù; e fino alla morte n'ebbe la custodia nella solitudine, in mezzo agli uomini, nel carcere, e fra le ritorte; e finalmente ricevette la di lui anima colla palma del martirio.

5. Rivolgiti quindi ai santi apostoli di Cristo, e cerca S. Pietro. Va con lui nel tempio a fare orazione, o ascendi nel cenacolo a ricevere lo Spirito Santo.

Cerca anche Paolo in Damasco ed in Efeso; e va da per tutto con lui a predicare il Vangelo di Cristo non col corpo, ma collo spirito.

Ecco com' egli più d'ogni altro fatica, com' egli fa spesso orazione, e come frequentemente nel pregare e nella straordinaria contemplazione è coll' estasi nel cielo.

Questo volo sublime da tutti non si com-

tus, et tamen ad ima descendens dicit: ego non arbitror me comprehendisse. (Phil. 3.)

Et iterum post alia, ad instruendum humiles in vita et in passione Christi, ait: nihil arbitratus sum me scire inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. (Cor. 2.)

Sequere sanctum Paulum, et ducet te recta via ad Christum, et per crucem ad coelum.

6. *Vade ulterius, et quaere Andream apostolum in Achaiae partibus praedicantem Christum; et audi verba pendentis in cruce pro Christi nomine. Signa ea in corde tuo, et stude implere cum gaudio, inspirante et juvante Spiritu Sancto, quaecumque loquitur de passione Christi, et sanctae crucis laudibus.*

Quaere consequenter sanctum Jacobum majorem, passum, et occisum ab Herode, et bibe cum eo calicem passionis hujus miserabilis vitae; patienter tolerando dolores pro amore Dei, et animae tuae salute.

7. *Deinde procede, et quaere Joannem apostolum Christo dilectum, et pro nomine Jesu in exilium relegatum, ab omnibus soecularibus curis et negotiis segregatum;*

prende; ma, quando egli discende al basso, dice: *io credo di non aver toccato la meta.*

Per istruir gli umili nella vita e passione di Cristo, dopo altre cose, soggiunge: *non ho preteso che da me conosciate altro, se non Gesù Cristo.*

Tu segui S. Paolo, ed egli nella via retta ti condurrà a Cristo, e nella croce al cielo.

6. Vanne inoltre ad Andrea apostolo, che predica Cristo nelle parti dell' Acaja. Ascolta quel che disse, quando pel nome di Cristo anch' egli pendeva in croce. Imprimi nel tuo cuore, ed empilo di allegrezza in sentire tutto ciò, che Andrea dice della passione di Cristo ed in lode della santa croce coll' ispirazione e coll' ajuto dello Spirito Santo.

Cerca poi S. Giacomo maggiore, che fu fatto patire ed uccider da Erode. Bevi con lui il calice della passione di questa miserabile vita: ed ogni dolore con lui tu sopporta pazientemente per amor di Dio e per salute dell' anima tua.

7. Prosiegui, e cerca Giovanni apostolo, diletto a Cristo, che pel nome di Cristo fu rilegato in esilio, e diviso da tutte le cure e da tutti gl' interessi del mondo, dove, il-

ubi divina revelatione altius illustratus, Apocalypsin de statu totius Ecclesiae militantis et triumphantis, figuris et mysticis verbis scripsit, et post haec etiam, pro omnium Ecclesiarum et fidelium eruditione et consolatione, sanctum Evangelium de divinitate Christi ultimus edidit.

Lege et stude in istis, et aliis Sacrae Scripturae libris, pro captu tuo et consolatione exilii tui in hoc mundo; non ut doctus et sapiens videaris, sed mitis et patiens, humilis et obediens, usque ad mortem efficiaris.

8. *Quaere adhuc alios sanctos apostolos, pro consolatione tua in Christi servitio occupatos, pro fide et amore Christi occisos, verbo et exemplo multos aedificantes.*

Vide sanctum Jacobum fratrem Domini, epistolam canonicam scribentem, formam Christianae vitae et religionis perfectionem continentem.

Quaere et sanctum Thomam in India, qui vulnera Christi reverenter palpavit, firmiter credidit, et cum ferventi amore aperte clamavit, dicens: Dominus meus, et Deus meus. (Joan. 20.)

Quaere etiam cum magno desiderio, sanctum et eruditum apostolum Matthaeum

luminato nel più alto grado dalla divina rivelazione, scrisse nell' Apocalisse lo stato di tutta la Chiesa militante e trionfante con figure e con misteriose parole: e, dopo questa, pubblicò anche per ultimo il santo Evangelo sulla divinità di Cristo ad istruzione e consolazione della Chiesa universale e di tutti i fedeli.

Leggi e studia in questi ed altri libri della sacra Scrittura, per tua intelligenza e per consolazione del tuo esilio in questo mondo, e non per comparir dotto e scienziato; ma per divenir mansueto e paziente, umile e docile fino alla morte.

8. Cerca ancora per tua consolazione gli altri santi apostoli nel servizio di Cristo, occisi per la di lui fede ed amore, ed ammirati da molti per la predicazione e per l'esempio.

Cerca S. Giacomo fratello del Signore che scrisse quella canonica epistola, che contiene il modello della vita cristiana e religiosa perfezione.

Cerca S. Tommaso nell' India, che riverentemente toccò le piaghe di Cristo, fermamente le credette, e con amor fervoroso apertamente gridò e disse: mio Signore, mio Dio.

Cerca ancora con vivo desiderio S. Mat-

Evangelistam, scribentem Hebraicis literis Christi Evangelium, toti mundo profuturum, omnibus nationibus, populis et linguis variis, ad salutem destinatum.

Simili modo et affectu, quaere alios sanctos apostolos et discipulos Jesu Christi, in locis suis verbum vitae retinentes, et populum docentes, et usque ad mortem in vinea Dei laborantes.

Isti sunt sancti et amici Dei, qui sanguine fuso, per coronam martyrii meruerunt vitam aeternam.

Lege ergo libenter vitam et passiones eorum, et consolaberis in laboribus et doloribus tuis: quia nihil est, quod tu facis et pateris pro Christo in servitio Dei, comparatione sanctorum et aliorum devotorum.

CAPUT XXXIV.

DE SUMMO BONO ET ULTIMO FINE IN SOLO DEO PONENDO.

Satiabor, cum apparuerit gloria tua. (Psal. 16.)

O Domine, quomodo potest homo ad hanc gloriam pervenire? Per contemptum

teo apostolo e dottissimo evangelista che scrisse in lingua ebraica il Vangelo di Cristo, quel Vangelo, ch'era destinato per la universale salute, e che si doveva poi spandere in ogni linguaggio per tutto il mondo a tutte le nazioni ed a tutti i popoli.

Con eguale maniera ed affetto cerca gli altri santi apostoli e discepoli di Gesù Cristo, che nei rispettivi luoghi predicano il Verbo della vita, che istruiscono i popoli, e che fino alla morte lavorano nella vigna di Dio.

Questi sono i santi e gli amici di Dio, che hanno sparso il sangue per meritarsi la vita eterna colla corona del martirio.

Leggi dunque volentieri la vita e la passione di questi, e ti consolerai nei tuoi travagli e dolori; poichè è un nulla ciò, che tu fai e soffri per amor di Cristo nel servizio di Dio, se si paragoni con ciò, che hanno fatto e sofferto i santi e gli altri divoti.

CAPO XXXIV.

DEL SOMMO BENE ED ULTIMO FINE DA PORSI SOLAMENTE IN DIO.

Sarò sazio, quando vedrò la tua gloria.

O Signore, in qual modo può giungere l'uomo a tanta gloria? Col disprezzo di se

sui et omnium terrenorum, et per ardentem amorem omnium coelestium bonorum.

Testes sunt animae sanctorum laetantes in regno coelorum, et omnes fideles certantes et laborantes contra tentationes vitiorum.

Ab hoc glorioso fine summo bono aeternaliter fruendo, longe distant superbi daemones, infideles pagani, perversi Judaei et haeretici indurati, homines carnales mundum diligentes, Deum negligentes, et in terrenis bonis et honoribus ac laudibus finem suum et felicitatem constituentes.

Qui (heu Deus) propter haec habenda, augenda, et servanda currunt, laborant, student, vigilant, et fere nunquam quiescunt, nec solicitare cessant, donec aliquid acquirant.

Et cum acquisierint, sive rectum sive indirectum fuerit, adhuc non contentantur, sed ad altiora scandere et gloriari super caeteros concupiscunt, et intumescunt, doctos se jactant, magnos se aestimant, et ab aliis honorari affectant.

Et tamen totum est vanum, lubricum, et nihilum, et finaliter periculosum et perditum, quod quaerunt et cupiunt.

stesso e di tutti i beni terreni, e coll' ardente amore di tutti i beni celesti.

Ne abbiamo la testimonianza nelle anime dei santi, che godono il regno del cielo, e di tutti i fedeli, che hanno combattuto e sudato contro le tentazioni dei vizi.

Da questo glorioso fine e sommo bene, che si deve eternamente godere, stanno lontani i superbi demonii, gl' infedeli pagani i perversi giudei, gli eretici indurati, gli uomini carnali, che amano il mondo, trascurano Iddio, e che pongono il loro fine e la loro felicità nei beni negli onori e nelle lodi terrene.

Questi (ahi Signore!) per aver le cose mondane e per accrescerle e conservarle, corrono, faticano, studiano, vegliano, e quasi mai non riposano, nè cessano di brigare finchè non ottenghino qualche cosa.

Quando poi hanno qualche cosa ottenuto, o sia retta od ingiusta, non si contentano; ma desiderano di ascendere a cose più alte e di essere onorati più degli altri. Si gonfiano, si spacciano per dotti, si stimano grandi, e fan pompa degli onori che hanno.

Ciò che però essi cercano e bramano, è tutto inutile, vergognoso, nullo, pericoloso, e perduto.

2. *Certe erratis et vos ipsos decipitis, quibus mundus adhuc dulcis est, et jucunda vita praesens, quia nil certi habetis de omnibus bonis vestris, et quotidie morti et judicio Dei futuro propinquatis.*

Nihil enim est in hac vita ita jucundum, quin habeat aliquid amaritudinis annexum.

Nil in creaturis tam preciosum, et bonum, et delectabile, quod possit animam hominis satiare et beatificare, ab omni malo eripere, et omni bono replere, et semper laetificare: nisi solus Deus, summe bonus, aeternus, et immensus.

Hic est creator omnium rerum, visibilium et invisibilium angelorum et hominum, qui est ante omnia, et super omnia, et in omnibus Deus benedictus in soecula.

3. *Quid enim digne de Deo dici potest aut cogitari ab aliqua creatura in coelo et in terra? Excedit namque Deus omnia, ante cujus oculos omnia videntur vana et nulla.*

Ideo fatua est omnis anima, et permanebit semper egena et misera, quae extra Deum aliqua quaerit et diligit, quae a

2. Certamente vi sbagliate, ed ingannate voi stessi, se vi è dolce questo mondo, e se vi è gioconda la presente vita; giacchè in tutti i vostri beni non possedete con sicurezza alcuna cosa, ed in ogni giorno vi avvicinate alla morte ed al futuro giudizio di Dio.

Non vi è infatti in questa vita alcuna cosa tanto gioconda, che non sia aspersa di qualche amarezza.

Non si trova nelle creature alcuna cosa tanto preziosa buona e dilettevole, che possa saziare e beatificare lo spirito dell' uomo, sottrarlo da qualunque male, riempirlo di ogni bene e sempre letificarlo: fuorchè il solo Dio sommamente buono eterno ed immenso.

É questi il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, degli angeli e degli uomini: ed è in eterno il Dio benedetto prima di ogni cosa, sopra ogni cosa, ed in ogni cosa.

3. Cosa dunque di Dio degnamente si può dire o pensare da qualunque creatura nella terra e nel cielo? Iddio supera ogni cosa. Innanzi ai di lui occhi il tutto sembra inutile e nullo.

È perciò pazza qualunque anima, e sempre sarà povera e miserabile, se cerca altre cose fuori di Dio, e se ama qualche altra

dilectione et honore Dei mentem separant.

Magna et mirabilia opera tua Domine; et cogitare, et perscrutari singula, non est mihi, nec alicui creaturae possibile.

4. *Quid igitur faciam, quia non possum altiora capere, nec secreta coelestia penetrare, neque cum angelis faciem Dei mei contemplari?*

Indignum me fateor tantis bonis frui, et cum sanctis in coelo conversari.

Ideo me semper humiliabo et despiciam coram Deo et omnibus hominibus, quamdiu fuero, et ero vilis in oculis meis; ut Deus misereatur mei peccatoris, nunc et in omnibus horis.

Recogitabo omnes annos meos in amaritudine animae meae, quibus iram merui; et placabo in gemitu et fletu Deum, quem offendi saepius verbis, factis, visu, auditu, et caeteris sensibus meis: quos mihi ad serviendum sibi dedit in toto corde meo, quamdiu in corpore vivo.

Sed ne desperem et dejiciar in malis meis, recordabor, Domine, omnium bonorum tuorum, et omnium misericordiarum tuarum quae a soeculo sunt; donec

cosa, che distragga la mente dal di lui amore ed onore.

Sono grandi, o Signore, e meravigliose tutte le tue opere. Io non sono atto a pensarle ed investigarle, e ciò non è possibile ad alcuna creatura.

4. Cosa dunque io farò; giacchè non posso comprendere i più alti misterii, nè penetrare i secreti del cielo, nè contemplare cogli angeli il volto del mio Signore?

Confesso essere indegno di goder tanti beni, e di conversare in cielo coi santi.

Io dunque sempre mi umilierò e mi disprezzerò innanzi a Dio ed a tutti gli uomini; e mi reputerò agli occhi miei così vile, che Iddio adesso ed in ogni tempo avrà di me peccatore misericordia.

Ricorderò con amarezza del mio spirito tutti i miei anni, nei quali ho meritato l'ira divina. Placherò col dolore e col pianto Iddio, che spesso ho offeso nel parlare nell' udire nell' operare nel guardare ed in tutti i sentimenti, ch' egli mi aveva conceduto per servirlo con tutto il cuore e per tutto il tempo di mia vita.

Ma, per non disperarmi e precipitarmi negli stessi miei mali, io, o Signore, mi ricorderò di tutti i beni, e di tutte le tue eterne misericordie; finchè coll' ajuto della

ad te, auxiliante gratia tua, merear salvus pervenire.

Libera me ab omnibus malis irruentibus subito in me, quae retrahunt saepius cor meum a coelestibus bonis meditandis.

Adesto mihi pie Deus, et pone me juxta te; ne incipiam vagari et elongari a summo bono, quod tu es Domine.

Nam in te solo, totum bonum meum. Da teipsum mihi, et sufficit animae meae, Domine Deus salutis meae. Amen.

FINIS

tua grazia io abbia meritato di giungere a te con salvezza.

Liberami, o Signore, da tutti que' mali che precipitosamente mi piombano addosso, e distraggono spesso il mio cuore dalla meditazione dei beni celesti.

Assistimi, o Dio pietoso, e ponimi vicino a te; affinchè io non principii a divagarmi e ad allontanarmi dal sommo bene, che tu sei, o Signore: poichè ogni felicità io trovo in te solo. Concedimi te stesso, o Dio, Signore della mia salute: e ciò basta all' anima mia. Così sia.

FINE

INDICE

DEI CAPITOLI

REIMPRIMATUR
Fr. Angelus V. Modena Ord. Pr. S. P. A. Mag. Socius.

REIMPRIMATUR
A. Piatti Arch. Trap. Vicesgerens.